

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN**

RESOCONTO STENOGRAFICO

19.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Esame testimoniale di Giovanni Porzio:	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ..	23, 24, 25, 26, 27 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51 52, 53, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 64, 65, 66, 68
Sulla pubblicità dei lavori:		De Brasi Raffaello (DS-U)	24, 55, 56, 57 58, 59, 60, 61
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	4	Deiana Elettra (RC)	25, 42, 61, 62, 63 64, 65, 66, 67, 68
Esame testimoniale di Flavio Fusi:		Porzio Giovanni	24, 25, 26, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15 16, 17, 19, 20, 22, 23	Schmidt Giulio (FI)	28, 37
Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	22, 23		
De Brasi Raffaello (DS-U)	19, 20, 21, 22		
Fusi Flavio ..	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23		
Schmidt Giulio (FI)	18, 19		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Esame testimoniale di Mohamed Ismail Yusuf:		Deiana Elettra (RC)	75, 98, 99, 101 102, 103, 104, 106
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ..	68, 69, 70, 71, 72 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107	Yusuf Mohamed Ismail	68, 69, 70, 71 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CARLO TAORMINA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno dare alla Commissione alcune comunicazioni in seduta segreta per evitare che le date e le iniziative di cui parleremo vengano a conoscenza degli interessati. Pertanto, se non vi sono obiezioni, proseguiamo in seduta segreta.

(Così rimane stabilito — La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

Comunico che nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 5 maggio 2004, si è convenuto di revocare l'incarico di consulente a tempo parziale della Commissione al dottor Giorgio Cancelliere. La delibera ha già avuto esecuzione.

Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti:

in data 29 aprile 2004, atti del procedimento n. 13496/03-RG nei confronti di Francesco Aloï, trasmessi dalla procura della repubblica di Roma, liberamente consultabili;

in data 29 aprile 2004, documentazione consegnata da Anne Florence Morin

durante l'esame testimoniale in pari data, contenente rapporti del Food and veterinary office della Commissione europea relativi alla nave Shifco operante in Somalia e ai prodotti della pesca nello Yemen, liberamente consultabili;

in data 30 aprile e 3 maggio 2004, atti del procedimento penale n. 9334/99-R della procura della Repubblica di Roma nei confronti di Guido Accomasso, trasmessi rispettivamente dal procuratore generale della Repubblica Salvatore Vecchio e dal procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara, liberamente consultabili;

in data 3 maggio 2004, materiale cartografico relativo alle zone della Somalia di interesse della Commissione, trasmesso dall'Istituto geografico militare di Firenze, liberamente consultabile.

Propongo, secondo quanto convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, di acquisire il verbale dell'udienza del 9 maggio 2001, relativo alla testimonianza resa da Mario Mancinelli nel procedimento penale contro il giornalista del Tg3 Maurizio Torrealta per diffamazione nei confronti dell'imprenditore Vito Pannati, di competenza del tribunale di Pistoia. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che, nella medesima riunione, l'ufficio di presidenza, integrato dai

rappresentanti dei gruppi, ha unanimemente deliberato di autorizzare il rilascio al consulente della famiglia Alpi dei seguenti documenti:

copia della relazione redatta dal dottor Sacchetti in data 22 marzo 1994;

copia della relazione collegiale relativa all'esumazione della salma effettuata in data 4 maggio 1996;

copia della perizia dibattimentale disposta dalla Corte d'assise di Roma;

copia delle immagini fotografiche acquisite dal professor Pascali dal fascicolo presso la Corte d'assise d'appello di Roma.

In riferimento alla richiesta di acquisizione di copie di ulteriori documenti, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è riservato di decidere solo dopo che la Commissione abbia potuto esaminare ed analizzare i medesimi documenti richiesti.

Riservandomi di apportare le modifiche che si rendessero necessarie, comunico, infine, che, nella riunione odierna, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sul seguente calendario dei lavori della prossima settimana:

martedì 11 maggio 2004, ore 20, ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi; ore 20.15, esame testimoniale di Giorgio Cancelliere; ore 21.15, esame testimoniale di Rosario Mancino. Mercoledì 12 maggio 2004, ore 20, ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi; ore 20.15, comunicazioni del presidente; ore 20.30 esame testimoniale di Romolo Paradisi; ore 21.15, esame testimoniale di Mauro Maurizi.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori

della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale di Flavio Fusi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Flavio Fusi.

Dottor Fusi, la Commissione la ascolterà nella qualità di testimone, e quindi con le responsabilità che conseguono alla testimonianza reticente e alla falsa testimonianza, che le rammento solo per dovere d'ufficio. Ciò perché il nostro è un regime diverso da quello delle altre Commissioni parlamentari d'inchiesta, in quanto non abbiamo la possibilità di procedere — se non in casi eccezionali — ad audizioni libere ed informali.

In primo luogo le chiedo di declinare le sue generalità.

FLAVIO FUSI. Flavio Fusi, nato a Massa Marittima, provincia di Grosseto, l'8 marzo 1950, residente a Roma, in via Muggia, 21.

PRESIDENTE. Attualmente in servizio presso la RAI?

FLAVIO FUSI. Sì, lavoro presso la RAI. Sono attualmente corrispondente dall'America latina, con sede a Buenos Aires.

PRESIDENTE. È stato mai ascoltato da autorità giudiziarie o para giudiziarie?

FLAVIO FUSI. Mi sembra di essere stato ascoltato dalla Commissione Gallo, forse nel 1998 (non ricordo precisamente l'anno).

PRESIDENTE. Sulla questione delle sevizie ai somali?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. E per che cosa?

FLAVIO FUSI. La mia testimonianza riguardava la questione della morte di Ilaria e di Miran.

PRESIDENTE. La Commissione Gallo?

FLAVIO FUSI. Forse sbaglio.

PRESIDENTE. La Commissione Gallo si occupava delle famose fotografie pubblicate da *Panorama*.

FLAVIO FUSI. Allora, sbaglio.

PRESIDENTE. Abbiamo trovato una sua deposizione davanti alla Commissione Gallo, che ci è parso di capire non riguardasse la vicenda di Ilaria, anche se qualcuno fece un collegamento.

FLAVIO FUSI. Mi sembra strano di aver parlato di altro che della vicenda di Ilaria.

PRESIDENTE. Qualcuno fece un collegamento circa la possibilità che quelle vicende potessero essere legate a quella di Ilaria Alpi. Lei non ricorda?

FLAVIO FUSI. Non ricordo. Posso essere stato testimone soltanto delle vicende di Ilaria Alpi, perché nel periodo della questione delle sevizie... in Somalia non sono mai stato successivamente.

PRESIDENTE. È stato in Somalia?

FLAVIO FUSI. Sono stato in Somalia, mi sembra, tre anni dopo la morte di Ilaria e di Miran. Facemmo uno speciale per l'anniversario della morte e quindi il direttore, che in quel periodo era Lucia Annunziata, mi mandò in Somalia dove ripercorsi un po' le ultime ore della vita di Miran e di Ilaria. Sono stato, credo una settimana, a Mogadiscio, poi sono andato a Merca e al ritorno mi sono fermato brevemente a Bosaso ma senza fare alcun tipo di indagine giornalistica.

PRESIDENTE. Era sull'aereo che andò ad accogliere le bare di Miran Hrovatin e Ilaria Alpi a Luxor?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Quando arrivarono le salme lei era a Ciampino?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Ricorda chi andò a Ciampino?

FLAVIO FUSI. Ricordo che c'erano dei colleghi interessati a questa operazione. Il collega Giuseppe Bonavolontà, che credo ascolterete oggi, andò ed accompagnò le bare lungo in tragitto dalla Somalia all'Italia. Mi sembra che il suo ruolo fosse questo, però posso sbagliare.

PRESIDENTE. È una cosa che a lei è stata detta? Non l'ha visto personalmente?

FLAVIO FUSI. No, non l'ho visto.

PRESIDENTE. Di Massimo Loche ricorda qualche particolare in più a proposito dell'arrivo delle salme a Ciampino?

FLAVIO FUSI. No, ricordo che in quel periodo Massimo Loche era responsabile della relazione esteri, dove io lavoravo. Però non riesco a collegarlo con l'arrivo delle salme a Ciampino.

PRESIDENTE. Non sa chi andò a Ciampino ad accogliere le salme?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Non lo ricorda o non lo sa?

FLAVIO FUSI. Non lo ricordo e forse in quel periodo non mi sembrava importante. Forse qualche giornalista ci è andato, ma non ricordo chi.

PRESIDENTE. Dell'apertura dei sigilli sui bagagli di Ilaria Alpi e dell'eventuale acquisizione seguita a questa apertura — che è cosa certa perché è stata asseverata dagli atti giudiziari compiuti nell'immediatezza dell'arrivo a Ciampino — si è mai interessato? Se non se ne è interessato, ha mai saputo qualcosa?

FLAVIO FUSI. Non me ne sono mai interessato direttamente. Posso ricordare...

PRESIDENTE. Un ricordo dovuto a cose che le sono state narrate, o a cose che ha vissuto personalmente?

FLAVIO FUSI. A cose che mi sono state narrate.

PRESIDENTE. Da chi?

FLAVIO FUSI. Erano oggetto di discussione, può immaginare quanto appassionata per noi che conoscevamo Ilaria, all'interno della redazione esteri del Tg3. Le fonti mie o di altri colleghi potevano essere quelle giornalistiche e televisive. Non credo che qualcuno sia stato la fonte diretta nel ricordare questo episodio.

PRESIDENTE. Vediamo quali episodi ricorda che le sono stati riferiti. Poi, magari, cercheremo di dare un nome e un cognome alle persone, se è possibile.

Di che cosa venne a conoscenza a proposito dei sigilli violati, dei materiali che non sono stati più trovati (mi riferisco a molte cose, tra le quali le cassette, uno o più taccuini)? Che cosa può dire alla Commissione, in base alle sue consapevolezza, che mi pare siano indirette?

FLAVIO FUSI. Più che di consapevolezza si tratta di impressioni. Sapevo benissimo, conoscendo Miran e Ilaria, la cura da una parte di Miran nel registrare le cassette e nel trattarle, e che Ilaria — come tutti noi, ma forse in modo più preciso e più puntuale — teneva dei taccuini durante il suo lavoro su cui segnava gli appuntamenti, i pezzi, le impressioni. La circostanza della violazione e della

scomparsa di questo materiale fu oggetto di discussione tra di noi, di grande sconcerto e amarezza e fu fonte di interrogativi sul perché che si andava ad aggiungere ad altri interrogativi che in questi anni hanno avvolto il caso di Ilaria e di Miran. Questo è quello di cui parlavamo in redazione.

PRESIDENTE. Forse dobbiamo un po' approfondire per capire innanzitutto di che cosa si parlasse: eravate sorpresi per il fatto che i sigilli fossero stati violati.

FLAVIO FUSI. Certo.

PRESIDENTE. Si parlava della sottrazione di determinati materiali?

FLAVIO FUSI. Certo.

PRESIDENTE. Si è parlato della sottrazione di cassette che si trovavano nei bagagli di Ilaria Alpi, o no?

FLAVIO FUSI. Ricordo che si parlava di alcuni taccuini che, secondo alcune testimonianze, erano scomparsi. Non ricordo di cassette.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di visionare qualcosa, materiali di ripresa che riguardavano Ilaria Alpi, attività o servizi fatti da lei in Somalia in quel periodo o in periodi precedenti?

FLAVIO FUSI. No. Ho visionato, come penso tanti di noi e tanti nel pubblico, le immagini di Ilaria che sono state ritrovate nelle cassette dopo l'attentato: le interviste di Ilaria, quello che è rimasto dell'ultimo viaggio, alcune immagini in cui si vede anche Miran ripreso dalla telecamera. Sono immagini che tutti conoscono. Ma non ho visionato immagini diverse che si riferiscono, ad esempio, ad altri viaggi.

PRESIDENTE. Sono immagini che corrispondono ai servizi andati in onda, oppure sono più ampie e i servizi andati in onda ne rappresentavano una sintesi o la parte ritenuta più giornalmicamente praticabile ed efficace?

FLAVIO FUSI. I servizi che vanno in onda sono sempre una sintesi estrema.

PRESIDENTE. Lei ha visto la sintesi o le cassette originali?

FLAVIO FUSI. Per intenderci, ho visto la sintesi dei servizi che lei inviava dalla Somalia; poi ho visto le immagini trasmesse in televisione del materiale grezzo che è stato rintracciato. Ad esempio, le situazioni in cui si vede anche Miran inquadrato fanno parte del materiale grezzo che non può andare in televisione; come anche le lunghe interviste, perché si può fare una battuta di venti o trenta secondi al massimo, ma un servizio di un minuto e mezzo o interviste lunghe cinque o dieci minuti sono materiale che poi va tagliato e scelto. Per quanto riguarda i servizi, ho visto quelli che mandava dalla Somalia. Tenga conto che anche io sono un inviato, per cui il mese prima, a febbraio, ero a Sarajevo con Miran e il mese dopo, ad aprile, ero in Sudafrica per le prime elezioni democratiche. La mia conoscenza delle vicende e dell'inchiesta sul caso quindi era un po' « a singhiozzo » e quello che posso ricordare è filtrato dalle emozioni di quei momenti. Non ho seguito in modo puntuale l'inchiesta, proprio perché non ero in redazione, ero inviato e stavo spesso fuori.

PRESIDENTE. Dove ha visionato le cassette non corrispondenti alle sintesi che poi costituivano i servizi? Le ha visionate in RAI?

FLAVIO FUSI. Sì, le ho visionate in RAI perché essendo cassette professionali non potevo che visionarle lì.

PRESIDENTE. Eravate più persone o lo ha fatto lei per conoscenza personale?

FLAVIO FUSI. Di solito siamo un gruppo abbastanza compatto, che condivide il lavoro nella stessa redazione (non più di tre o quattro persone). Ho visto le cassette insieme ad alcuni miei colleghi

durante l'orario di lavoro, certamente in redazione quando veniva fuori qualcosa di nuovo sul caso di Ilaria.

PRESIDENTE. C'è stato qualcosa che vi ha fatto riflettere, che vi ha colpito? Per esempio, ricorda che subito dopo l'attentato si parlò di una brutale esecuzione ai danni di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin (faccio questo esempio solo per sollecitare la sua memoria)? Nella visione di queste cassette, tanto più se lo avete fatto tra voi, c'è stato qualcosa (frasi, affermazioni, immagini) che vi ha particolarmente colpito, anche nell'ottica di cercare di capire che cosa potesse essere accaduto?

FLAVIO FUSI. Nella maggior parte dei casi, quello che abbiamo visto e quello che si vede da queste immagini è estremamente diverso dalla tragedia, in quanto si tratta di immagini di grande serenità e confidenza con le persone con cui Ilaria parlava. Quindi, la cosa che mi ha colpito è il contrasto tra questa morte violenta, questa esecuzione e la grande serenità e confidenza.

Se ricordo — posso sbagliare — c'è un'intervista che lei fa a Bosaso con questo signore...

PRESIDENTE. Col sultano.

FLAVIO FUSI. Sì. Ci siamo detti che c'era un'altra persona nella stanza e non solo il sultano e Miran che riprendeva, perché ad un certo punto interviene brevemente una voce fuori campo, oppure c'è uno sguardo di Miran o del sultano fuori dal raggio della telecamera, come se ascoltassero o guardassero un'altra persona presente nella stanza. Questo è l'unico elemento di sospetto che, vedendo queste immagini molto serene, mi ha turbato e quindi è stato oggetto anche di discussione: chi poteva esserci in quella stanza? Poteva essere chiunque, una persona normalissima o altro. Questa è l'unica cosa che ricordo ci ha fatto sorgere un minimo di « sospetto ».

PRESIDENTE. E su altre immagini riprese da Hrovatin che riguardano Ilaria,

luoghi in cui sono andati, anche prima dell'intervista al sultano di Bosaso, avete avuto modo di soffermarvi, di fare qualche commento?

Lei stesso ha detto che siete rimasti sorpresi per il fatto che i sigilli erano stati violati. Credo che questo sia un punto di partenza molto importante, perché i sigilli si violano se si persegue un'utilità, che abbiamo accertato con sufficiente approssimazione alla verità — non soltanto noi ma prima di noi l'autorità giudiziaria — essere stata la sottrazione di materiali, identificati, secondo le dichiarazioni dei genitori di Ilaria, in videocassette ed in taccuini. Siccome poi non abbiamo trovato più niente, è dato presumere, anche se tutto deve essere sottoposto a prova, che le cassette ed i taccuini potessero contenere qualcosa di un certo interesse, tant'è che chi li ha presi non li ha restituiti, né a noi, né all'autorità giudiziaria, né ai genitori di Ilaria Alpi.

Capisco questi *happening* nei quali voi, per vostra conoscenza personale, della sorte toccata ad una collega, in RAI visionavate le cassette, però le chiedo chi potesse avere violato i sigilli e per quale ragione. Ve lo siete mai chiesto? Avete fatto qualche indagine? Non voglio essere inquisitorio, voglio soltanto cercare di trovare la verità, perché quelli che passano per questo microfono — sicuramente non è il caso suo — purtroppo o non ricordano o non sanno o non sono in grado di dare indicazioni precise. Speriamo che questa sia la volta buona.

FLAVIO FUSI. Voglio essere molto onesto. Come giornalista non mi sono mai sognato di svolgere indagini, così come penso anche molti dei miei colleghi. Quindi nei giorni e nei mesi successivi non si è trattato di svolgere indagini. Certo, tutti noi ci chiedevamo perché, ci chiedevamo la ragione di questa morte e ce la chiediamo ancora, come ho fatto io tre anni dopo quando ho realizzato quella breve inchiesta. Naturalmente nelle discussioni tra di noi veniva fuori di tutto: chi parlava dei servizi segreti, chi di altro. Non mi sento di entrare in questo giro di

chiacchiere. Posso avere una mia idea personale sul perché Ilaria sia stata uccisa, ma non mi azzardo assolutamente a dire...

PRESIDENTE. Però personale altolocatato della RAI si recò a Ciampino ad accogliere la bara e i bagagli di Ilaria Alpi. Questo è un dato scontato.

FLAVIO FUSI. Certo.

PRESIDENTE. Non vi siete mai domandati se qualcuno della RAI potesse essere interessato a recuperare questi materiali e se qualcuno della RAI li abbia recuperati?

FLAVIO FUSI. Della RAI posso escluderlo. Nelle nostre discussioni sulle possibilità questa non ci ha mai sfiorato. Non ricordo i nomi delle persone che sono andate per la RAI, ma anche se avessi la lista non credo che ci sarebbe qualcuno che potesse sollecitare alcuni sospetti. Se si hanno dei sospetti, questi sono rivolti più direttamente sul personale militare, o dei servizi segreti. In quel periodo c'era di tutto intorno alla Somalia, come c'è ora in Iraq: una presenza militare; una presenza dei servizi; una presenza di personaggi strani; una presenza di gruppi della «sicurezza», persone non militari armate, per cui i miei sospetti — se posso parlare di sospetti — possono essere andati in questa direzione, cioè in direzione di personaggi non della RAI, ma di questo sottobosco che si muoveva intorno alla missione militare in Somalia.

PRESIDENTE. Ha mai saputo di un appunto che Ilaria aveva lasciato sulla scrivania, in cui faceva riferimento ad alcuni problemi che voleva affrontare, in particolare il problema di dove fossero andati a finire i 1.500 miliardi della cooperazione in Somalia?

FLAVIO FUSI. Questi appunti non li ho mai visti, ma, per sentito dire da colleghi, ritengo che ci fossero. Sono stato l'ultimo a sentire Ilaria.

PRESIDENTE. Avete parlato di questo appunto?

FLAVIO FUSI. Con Ilaria?

PRESIDENTE. No, non con Ilaria.

FLAVIO FUSI. Ne abbiamo parlato fra colleghi, facendo varie ipotesi sul perché della morte.

PRESIDENTE. E del foglietto che allora presidente Demattè trattenne per qualche mese?

FLAVIO FUSI. Se ricordo bene, l'ho letto sui giornali. Però, sapevamo, eravamo certi che c'erano questi appunti, perché Ilaria, come molti di noi, ci teneva a segnare le cose, i problemi, l'argomento di alcuni dei suoi servizi e questo era un elemento che, secondo molti di noi, stava in questi appunti. Tra l'altro, tra le immagini di cui si parlava, ve n'erano alcune anche abbastanza insistenti del porto di Bosaso. Questo poteva suffragare un appunto su indagini giornalistiche di un certo tipo.

PRESIDENTE. Sa cosa poteva essere contenuto nei taccuini, o qualcuno le ha riferito qualcosa?

FLAVIO FUSI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei è stato l'ultimo a ricevere una telefonata da Ilaria.

FLAVIO FUSI. L'ultimo in RAI. Non so se i genitori...

PRESIDENTE. Ricorda il giorno e l'ora?

FLAVIO FUSI. Non ricordo l'ora. Ricordo che è stato il giorno prima dell'attentato.

PRESIDENTE. L'attentato è del 20 marzo.

FLAVIO FUSI. Poteva essere il 19. Le spiego la situazione: io sono un inviato, al pari di tanti altri, però in certe situazioni, almeno in quegli anni, ci davamo il cambio al *desk*, cioè nell'organizzare. Un giorno mancava il caporedattore; io sono vicecaporedattore, così mi viene detto « Oggi, visto che non sei fuori e non devi scrivere, stai qua e organizza la giornata ». Ciò vuol dire parlare con gli inviati, con i corrispondenti. Il giorno prima, o forse due...

PRESIDENTE. A noi risulterebbe lo stesso giorno.

FLAVIO FUSI. Lo stesso giorno no, perché le prime voci di un attentato a giornalisti italiani arrivarono durante... io andai a mensa, verso le due di mattina, e un collega del Tg2, Claudio Accardi che purtroppo è morto qualche mese fa, mi disse che era arrivata un'agenzia su un attentato nel quale era stata ferita una giornalista italiana e mi chiese chi fossero le giornaliste. Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. Lei ha memoria di questo avviso?

FLAVIO FUSI. Sì, è una cosa che mi porto dentro, perché è l'unico mio contatto diretto con questa vicenda. Ricordo la telefonata il giorno prima; mi sembra strano la mattina; sarebbe stata una situazione di ulteriore dramma sentire Ilaria Alpi la mattina e dopo due ore sapere che era stata uccisa. Credo, quindi, che fosse il giorno prima.

PRESIDENTE. Confronteremo il dato con i nostri risultati.

Le telefonò direttamente? Aveva un telefono suo personale, un telefono portatile? Chiamò tramite centralino?

FLAVIO FUSI. Ricordo che i giorni precedenti i genitori erano molto in pena.

PRESIDENTE. A noi non risulta che fossero in pena. I genitori hanno riferito che i colloqui con Ilaria Alpi erano caratterizzati da assoluta serenità.

FLAVIO FUSI. Sì.

PRESIDENTE. Tant'è che rimasero molto meravigliati del fatto proprio perché tutto potevano pensare, in particolare in quel momento, piuttosto che quello che è accaduto.

FLAVIO FUSI. Io so che i contatti telefonici con noi si interruppero per qualche giorno. Per alcuni giorni non abbiamo sentito Ilaria.

PRESIDENTE. Loche però l'ha sentita.

FLAVIO FUSI. Loche l'ha sentita?

PRESIDENTE. Sì, parecchie volte. Due sicuramente.

FLAVIO FUSI. Sì, però quanto è durato l'ultimo viaggio? Una decina di giorni.

PRESIDENTE. Siamo tra il 18 e il 20.

FLAVIO FUSI. Ricordo che c'era attesa per la telefonata di Ilaria, che chiamò e mi disse soltanto...

PRESIDENTE. Vediamo se riesce a ricordare bene.

FLAVIO FUSI. Fu molto breve. Ilaria chiamò; io ero al *desk* e risposi e lei mi disse « Sono a Mogadiscio; ho delle belle storie ».

PRESIDENTE. « Sono a Mogadiscio », non a Bosaso.

FLAVIO FUSI. A Mogadiscio. « Ho delle buone storie ».

PRESIDENTE. Dottor Fusi, Ilaria Alpi il 19 non poteva essere a Mogadiscio, perché stava a Bosaso. L'unico giorno in cui Ilaria Alpi era a Mogadiscio, a parte quelli precedenti, era il 20. Questo sembrerebbe far convergere le possibili diverse ipotesi verso la mattina del 20 come quella in cui ebbe la telefonata con lei che, per

quello che riguarda la RAI, potrebbe essere stata l'ultima. Dico questo per coordinare i dati.

FLAVIO FUSI. Può darsi che mi sbagli, perché parlava di storie che ci avrebbe mandato, e poteva mandarle solo da Mogadiscio e non da Bosaso.

PRESIDENTE. Fece riferimento al fatto che potesse andare in onda un servizio la sera stessa del giorno in cui le telefonava (cioè il 20)? Le disse Ilaria Alpi che aveva pronto un servizio per il telegiornale delle 19?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Le parlò del contenuto del servizio?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. « Un bel servizio » che significava?

FLAVIO FUSI. Non « un bel servizio », ma « Ho del buon materiale; buone cose ».

PRESIDENTE. Non ha fatto riferimento a nulla?

FLAVIO FUSI. Con me no.

PRESIDENTE. Allora, a che serviva la telefonata con lei?

FLAVIO FUSI. La telefonata con me serviva ad avvertire che poteva lavorare. Le chiesi « Vuoi che chiamiamo i tuoi? » e lei disse « No, posso chiamarli io ». Questo fu il contenuto della telefonata, tra l'altro molto breve.

PRESIDENTE. Ricorda la sera che cosa avete mandato in onda della vicenda? Soltanto il servizio sulla sua uccisione, oppure altre cose?

FLAVIO FUSI. Ricordo che facemmo delle edizioni straordinarie. Io condussi la prima che fu un *flash*; quando la notizia

divenne ufficiale, andammo dal direttore, Andrea Giubilo, e decidemmo, in uno spazio molto breve, di fare uno straordinario in cui detti soltanto la notizia che i nostri due colleghi erano stati uccisi. Poi, naturalmente, durante la giornata, ci furono altre edizioni straordinarie e penso che ci siano stati servizi molto più estesi nelle edizioni normali del giornale.

PRESIDENTE. Ricorda un'interlocuzione, in quella circostanza, con l'ambasciatore Scialoia?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Ricorda un colloquio telefonico con Scialoia?

FLAVIO FUSI. Di Ilaria Alpi?

PRESIDENTE. No, vostro.

FLAVIO FUSI. Probabilmente c'è stato, perché in quelle occasioni si tende ad accumulare il massimo di informazioni. In situazioni tanto drammatiche, quando mancano le immagini, una delle prime cose che si fanno è telefonare alle autorità che si trovano nel luogo, all'ambasciata, per sentire la loro testimonianza.

PRESIDENTE. Chi parlò con Scialoia? Non lei?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Non sa chi di voi della RAI parlò con Scialoia?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Dopo l'uccisione di Ilaria Alpi, ricorda quando andò in onda il primo servizio basato sul materiale da lei raccolto in quella o in altre occasioni?

FLAVIO FUSI. Il primo servizio di Ilaria?

PRESIDENTE. Sì.

FLAVIO FUSI. No, questo non posso dirlo. So che, come succede in questi casi particolarmente drammatici, la prima cura è mandare in onda l'ultima cosa che il collega ha fatto. Poi, è nostra scelta, e soprattutto del direttore, mandare in onda servizi, che il collega ha fatto, particolarmente importanti e vicini al momento dell'agguato.

PRESIDENTE. Massimo Loche ci ha detto che in una delle telefonate — la prima, la seconda: probabilmente non ha ricordato con precisione le cose, sempre che non abbiamo sbagliato noi con le nostre indagini — Ilaria gli disse che aveva una costa importante, tra il «grosso» e il «buono» (non sappiamo con precisione quale aggettivo sia stato utilizzato da Ilaria Alpi). Lei con Loche ha mai parlato delle telefonate che ha avuto con Ilaria Alpi? Se sì, quali e quante telefonate sui risultati dell'attività di giornalista che aveva svolto in Somalia?

FLAVIO FUSI. Ho parlato con Loche...

PRESIDENTE. Le ha mai detto di aver sentito per telefono Ilaria Alpi?

FLAVIO FUSI. Certo. Era il caporedattore.

PRESIDENTE. Parecchie volte, tante volte, poche volte?

FLAVIO FUSI. Era la persona che teneva i contatti con gli inviati, quindi era suo compito, per cui avrà parlato molte volte con Ilaria su questo. Quando ho parlato, dopo il fatto, con Massimo e con altri colleghi, ricordo che Massimo disse... naturalmente con il caporedattore si entra nei particolari «Ti mando questo pezzo sul traffico di armi», «Ti mando questo pezzo sulla violenza alle donne».

PRESIDENTE. Noi siamo assolutamente d'accordo con lei, ma non lo è Massimo Loche, il quale dice che dei

contenuti dei servizi, per gelosia, spesso non si parla, neanche con il caporedattore, aggiungo io.

FLAVIO FUSI. Io personalmente, come inviato e come corrispondente, parlo sempre dei contenuti dei servizi. Non credo che per gelosia si possa non parlare; gelosia nei confronti di chi?

PRESIDENTE. Loche di questo servizio « grosso, buono » preannunciato da Ilaria Alpi le ha mai parlato?

FLAVIO FUSI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Lei con Ilaria Alpi ha parlato soltanto quella volta durante la trasferta somala nella quale trovò la morte, oppure ci ha parlato anche altre volte?

FLAVIO FUSI. Con lei in Somalia?

PRESIDENTE. Sì.

FLAVIO FUSI. No, con lei in Somalia penso che sia stata l'unica volta.

PRESIDENTE. Presso la redazione del Tg3, a parte Massimo Loche, le risulta che Ilaria si sia messa in contatto con qualcun altro?

FLAVIO FUSI. Non volontariamente: a volte succede che l'inviato chiami per parlare con il caporedattore e uno di noi alza la cornetta. Chiunque potrebbe aver parlato con lei; in redazione di solito eravamo quattro o cinque; addirittura la segretaria di redazione che in genere smista le varie telefonate. Niente di più facile che Ilaria abbia parlato con qualcun altro e abbia scambiato anche qualche impressione, perché quando una persona è fuori, soprattutto in posti così difficili, il collega che per caso la raggiunge per telefono le chiede come va, cosa fa, e, se c'è un minimo — e c'è sempre — o un massimo di affetto o di colleganza, ci si scambia qualche parola. Quindi, credo che lei possa aver parlato con altri.

PRESIDENTE. Comunque, si tratta soltanto di una sua supposizione.

FLAVIO FUSI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ci conferma che Ilaria ha parlato con Loche, anche se non è al corrente del contenuto.

C'è stato uno sciopero in RAI in quei giorni?

FLAVIO FUSI. Sinceramente non lo ricordo.

PRESIDENTE. Siamo al 20 marzo, ad una settimana dalla discesa in campo del cavaliere.

FLAVIO FUSI. Quando scese in campo?

PRESIDENTE. Il 27 marzo ci furono le elezioni.

FLAVIO FUSI. Non credo che abbia a che fare con un eventuale sciopero.

PRESIDENTE. L'ho citato soltanto per ricordarle il periodo. Consentitemi: è il Presidente del Consiglio di tutti.

FLAVIO FUSI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Da molte testimonianze che abbiamo acquisito risulterebbe che, tra le varie telefonate fatte da Ilaria Alpi, ce ne sarebbe stata una dalla quale avrebbe tratto particolare motivo di sollievo in quanto le veniva comunicato che nei tre, o due, giorni successivi, e quindi a chiudere con la domenica (il 20 marzo è domenica), ci sarebbe stato uno sciopero alla RAI.

FLAVIO FUSI. Queste sono le notizie più gradite da noi inviati, in questi casi. Comunque si può verificare facilmente.

PRESIDENTE. Le ho rivolto la domanda perché c'è un collegamento tra lo sciopero e il servizio che Ilaria Alpi aveva preannunciato: per varie ragioni avrebbe

avuto difficoltà ad arrivare a Roma e a farlo con calma, per cui lo sciopero era stato per lei motivo di soddisfazione.

FLAVIO FUSI. In questo senso è probabile, però non ricordo lo sciopero.

PRESIDENTE. Quando ha ricevuto la telefonata brevissima, non avete parlato del servizio e non siete entrati in nessun particolare. Però, le ha fatto qualche riferimento a quello che aveva fatto il giorno prima, a quello che avrebbe fatto il giorno dopo, alle intenzioni che aveva, o le ha detto solo « Sto partendo »? Le ha detto « Sto partendo »?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Nemmeno questo le ha detto. Non le ha detto che stava rientrando?

FLAVIO FUSI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Diceva di avere avuto notizia dell'assassinio: dove si trovava, in RAI?

FLAVIO FUSI. Ero in fila a mensa.

PRESIDENTE. Chi le ha dato la notizia?

FLAVIO FUSI. Il collega Claudio Accardi, che aveva letto un primo lancio di agenzia. Veniva dal Tg2.

PRESIDENTE. Ricorda una telefonata che avete ricevuto probabilmente da Gabriella Simoni? Conosce Gabriella Simoni?

FLAVIO FUSI. Sì, la conosco.

PRESIDENTE. Ricorda una sua telefonata che avete ricevuto?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Chi ha dato la notizia al Tg3, lei?

FLAVIO FUSI. Sì.

PRESIDENTE. Avete interrotto i programmi?

FLAVIO FUSI. Era nel pomeriggio. Probabilmente, sì, non i programmi informativi, ma quelli del giorno.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di Bonavolontà: che cosa ha fatto?

FLAVIO FUSI. Mi sembra che Bonavolontà, un collega che a differenza di me era stato qualche volta in Somalia...

PRESIDENTE. Era amico di Ilaria?

FLAVIO FUSI. Sì. Eravamo un gruppo affiatato. Io ero molto amico di Ilaria e anche di Miran. A febbraio ero a Sarajevo con lui.

PRESIDENTE. Bonavolontà ha fatto un servizio sul rientro delle salme?

FLAVIO FUSI. Mi sembra che Bonavolontà — lui può confermarlo — abbia fatto il viaggio da Mogadiscio a Roma con le salme.

PRESIDENTE. E poi ha fatto il servizio.

FLAVIO FUSI. Sì, certo.

PRESIDENTE. Chi dette disposizioni perché lui facesse il servizio?

FLAVIO FUSI. Sempre il direttore.

PRESIDENTE. Il direttore della testata?

FLAVIO FUSI. Giubilo, il direttore della testata.

PRESIDENTE. Quindi, non sa che tipo di incarico fu dato a Bonavolontà, se di parlare in maniera cronachistica del rientro, oppure procedere anche ad un approfondimento?

FLAVIO FUSI. Credo — ma lui potrà spiegarlo meglio — che sia stato incaricato di fare un servizio di cronaca, anche perché fare ipotesi a caldo... d'altro canto, le varie questioni sono sorte dopo un po' di tempo. Credo che abbia fatto un servizio di pura cronaca del viaggio delle salme.

PRESIDENTE. Ilaria Alpi parte l'11 marzo 1994 alla volta di Mogadiscio. Si è trattato di una missione abbastanza travagliata; lei che conosce Miran Hrovatin sa perfettamente che approdò alla partenza con Ilaria dopo l'esclusione di altre possibilità, perché molti della RAI non volevano andare.

FLAVIO FUSI. Sì.

PRESIDENTE. Miran fu una risorsa che Ilaria mise in campo, anche perché lo aveva conosciuto a Belgrado. Ci furono quindi dei problemi anche relativamente alle spese, con particolare riferimento al pagamento delle scorte e all'individuazione di scorte sicure. Prima dell'11 marzo, cioè del viaggio di Ilaria in Somalia, avete mai parlato delle finalità ufficiali, ufficiose, recondite, o di qualche curiosità, sulla scia dell'incarico ufficiale di fare la cronaca del rientro del contingente italiano?

FLAVIO FUSI. In queste situazioni si parla sempre di questioni relative alla sicurezza, non tanto relative alle risorse. La stessa questione di Miran è abbastanza significativa: Miran non era un giornalista della RAI, era un grande esperto dei Balcani e di Sarajevo; venne con me a Sarajevo nell'ambito del normale utilizzo che la RAI faceva di questi colleghi. Ricordo che, per i problemi di sicurezza o di mancata sicurezza, di scorte o non scorte, in quel periodo, era molto difficile trovare degli operatori che si prestassero ad andare (sono le eterne polemiche che abbiamo noi in RAI), per cui fu contattato Miran per svolgere questo ruolo. C'era e c'è sempre stata discussione polemica sulla sicurezza, sulla possibilità o sull'opportunità o meno di avere una scorta.

PRESIDENTE. Ricorda una particolare rigidità di posizioni da parte della RAI rispetto alla disponibilità di denaro da destinare a questo servizio e a questa missione in riferimento alle scorte? Abbiamo sentito Carme Lasorella, la quale ci ha detto che quando andava all'estero aveva scorte anche di 15-20 persone e che alla RAI si sapeva quali fossero gli impegni di spesa corrispondenti che dovevano essere assunti. Mentre abbiamo acquisito alcune dichiarazioni, da Sandro Curzi a Massimo Loche, in cui è emersa — ne cerchiamo la conferma — una particolare difficoltà nel mettere a disposizione somme tali per cui Ilaria Alpi avesse una scorta sicura. Naturalmente non vogliamo accusare qualcuno di avere creato una situazione di pericolo.

Ha ricordo di questa particolarità?

FLAVIO FUSI. Non riguardo all'episodio specifico, ma ho ricordo del fatto che sulla Somalia, essendo un paese di grande pericolosità, vi era una polemica aperta con l'azienda per quanto riguarda la disponibilità di denaro per avere una scorta adeguata.

PRESIDENTE. Tant'è che Miran Hrovatin, come lei ricordava, è stato ingaggiato estemporaneamente dalla RAI proprio perché altri, forse anche a causa del pericolo per l'incolumità personale, si rifiutarono di andare.

FLAVIO FUSI. Certo.

PRESIDENTE. Ilaria disse a lei o a qualcuno qualcosa intorno ad un particolare interesse o curiosità giornalistica che voleva appagare andando in Somalia?

FLAVIO FUSI. Non direttamente. Per quanto riguarda i suoi servizi e le cose che faceva in Somalia, i suoi interessi apparentemente sembravano del tutto diversi rispetto a quelli che sono emersi nella ricerca delle cause ed erano molto concentrati sull'aspetto sociale, sulla condizione femminile, sulle questioni dell'infanzia.

PRESIDENTE. Aveva interesse anche per il mondo islamico, religioso?

FLAVIO FUSI. Sì.

PRESIDENTE. Sotto quale profilo?

FLAVIO FUSI. Se non sbaglio, aveva studiato. I suoi interessi vertevano sul mondo islamico. Non so a che livello, ma aveva fatto studi approfonditi sulla questione.

PRESIDENTE. Faccio una correlazione che mi è sollecitata da una sua osservazione: la questione femminile, interesse per il mondo islamico, due tematiche...

FLAVIO FUSI. Non pacifiche.

PRESIDENTE. Ilaria era impegnata in questo suo forte interesse per una condizione femminile che presuppongo non potesse essere da lei condivisa nei termini in cui l'integralismo islamico, ad esempio, l'ha imposta. Le risulta?

FLAVIO FUSI. Era impegnata ed anche molto appassionata. Era sempre appassionata ai suoi interessi; non era mai superficiale. Penso, quindi, che questo fosse uno degli aspetti forti del suo impegno.

PRESIDENTE. Ilaria conosceva bene la Somalia?

FLAVIO FUSI. La conosceva perché mi pare che dall'inizio della crisi sia andata spesso in Somalia.

PRESIDENTE. Di questo interesse per la condizione della donna islamica le ha mai parlato, magari un mese prima dell'11 marzo?

FLAVIO FUSI. No. Lo vedevamo nei suoi servizi. Non è che ciascuno di noi poi ne parli; parliamo anche dei nostri servizi e delle nostre esperienze, però, che io ricordi, parlavamo di altre cose, a volte molto più banali.

PRESIDENTE. Lei è un eccellente, apprezzatissimo giornalista del settore degli esteri, che pochi capiscono, ed io meno degli altri. Però le posso dire che nel 1994 certe turbolenze dell'integralismo islamico in Somalia avevano assunto qualche conformazione particolare, anche abbastanza consistente. Le risulta un interesse di Ilaria Alpi per questo tipo di evoluzione, o involuzione, del tessuto sociale somalo?

FLAVIO FUSI. Mi risulta l'interesse per la condizione femminile e quindi calata in quell'ambiente. Poi naturalmente seguiva le vicende e gli sviluppi della cronaca, perché in quella situazione non si poteva tutti i giorni parlare di questione femminile; era in scala ridotta un po' come la situazione dell'Iraq oggi, però lei cercava in tutti i suoi pezzi, o in quelli in cui era possibile farlo, di sfuggire alla dittatura della notizia per inserire qualche elemento di riflessione sociale, che riguardava soprattutto le donne.

Quando sono andato a fare questa piccola inchiesta tre anni dopo la morte, ho parlato a Merca con una signora che era diventata sua amica, Starlin Arush...

PRESIDENTE. Mi pare che sia morta.

FLAVIO FUSI. Non lo sapevo. È una delle prime persone con cui parlai; andai a trovarla a Merca, dove stava la sua tribù. Ilaria aveva lavorato con lei, una donna molto impegnata dal punto di vista dell'emancipazione delle donne somale.

PRESIDENTE. Quindi, aveva un rapporto forte con questa donna?

FLAVIO FUSI. Non solo aveva un rapporto con il tema, ma si era inserita in una rete di personaggi, anche molto interessanti, che avevano a che fare con gli aiuti umanitari e soprattutto con la questione femminile.

PRESIDENTE. Lei sa che il giorno prima, il 19 marzo, a Mogadiscio era stata uccisa una giornalista americana?

FLAVIO FUSI. Mi sembra di ricordare qualcosa.

PRESIDENTE. Durante il periodo di permanenza in Somalia, nell'ultima missione, era normale che Ilaria Alpi non avesse mandato nessun servizio dall'11 marzo fino al 20?

FLAVIO FUSI. Se ci si muove e si va in posti come Bosaso, dove non si può trasmettere e non si può montare, è possibile. Se si sta molti giorni senza mandare niente, probabilmente si è dietro ad una o più storie. Queste due cose messe insieme, i posti particolarmente difficili dal punto di vista tecnico e la storia seguita, lo rende possibile. Però i giorni sono tanti.

PRESIDENTE. Non c'è nessun servizio di Ilaria in quel periodo.

Quando è stato in Somalia dove ha alloggiato?

FLAVIO FUSI. Ho alloggiato presso un'organizzazione non governativa, o addirittura la Croce rossa.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Marocchino?

FLAVIO FUSI. No, non l'ho conosciuto.

PRESIDENTE. Era già stato cacciato via?

FLAVIO FUSI. Penso di sì.

PRESIDENTE. Dove ha alloggiato? Lo ricorda con precisione?

FLAVIO FUSI. In un *compound* di un'organizzazione non governativa italiana.

PRESIDENTE. Non ha mai incontrato Giancarlo Marocchino?

FLAVIO FUSI. No, mai. Ne ho sentito dire.

PRESIDENTE. Quando c'è stato con precisione, dopo tre anni?

FLAVIO FUSI. Mi sembra tre anni.

PRESIDENTE. Ha fatto qualche accertamento? Ha cercato di capire qualcosa? È stato a Bosaso?

FLAVIO FUSI. Ci sono stato solo al ritorno: ci siamo fermati per mettere benzina all'aereo. Sono stato a Mogadiscio e a Merca.

PRESIDENTE. A Mogadiscio nord o sud?

FLAVIO FUSI. Tutti e due. Sono stato a nord prima; poi abbiamo cambiato scorta, abbiamo passato la linea verde e siamo andati a sud. Ho un po' ripercorso l'ultima giornata di Ilaria: sono andato sul luogo dove è stata uccisa; nell'albergo dove sembra abbia dormito. Ho parlato — con scarsi risultati — con delle persone che la avevano conosciuta.

PRESIDENTE. Ha saputo mai niente della macchina sulla quale è stata uccisa?

FLAVIO FUSI. No. Mi sembra che ci siano ipotesi diversissime sulla macchina, come sulla scorta e sull'autista (una persona che si spaccia per autista, poi non lo è più). Quello che ho potuto notare in questo breve viaggio è che i miei interlocutori dicevano tutti grandi bugie, parlavano parlavano, ma erano cose abbastanza fantasiose. Questa è l'impressione, eccetto la Starlin Arush.

PRESIDENTE. Che cosa le ha detto la Starlin?

FLAVIO FUSI. Starlin Arush mi parlò soprattutto del personaggio Ilaria e della sua amicizia. Poi mi disse una cosa che contrastava con l'ipotesi del complotto; mi disse che probabilmente Ilaria non aveva considerato che le frontiere a Mogadiscio cambiavano dal giorno alla notte e quindi, essendo stata a Bosaso, ricordava che

lungo una strada c'era un tipo di frontiera, invece i rapporti di forza erano già cambiati su quella strada. La sua risposta al perché era morta Ilaria era molto elementare: Ilaria è finita in un tentativo di...

PRESIDENTE. Di sequestro?

FLAVIO FUSI. ... di sequestro o di rapina. Non mi convinse molto, però fu l'unico elemento che lei mi disse per quanto riguarda la morte di Ilaria; poi si limitò a parlare della sua amicizia e delle cose che facevano insieme.

PRESIDENTE. Anche perché di sequestro o di rapina se ne parla quando mancano le cose, mentre lì non mancava niente.

FLAVIO FUSI. Quando non si può rispondere in altro modo.

PRESIDENTE. Lei ha detto di avere visionato l'intervista al sultano di Bosaso.

FLAVIO FUSI. Ricordo di avere visto questa intervista.

PRESIDENTE. Lei ha mai intervistato il sultano?

FLAVIO FUSI. No.

PRESIDENTE. Che impressione ha tratto, soprattutto dal punto di vista dello sviluppo delle sequenze, di questa intervista? Prima ci ha detto della possibilità della presenza di una terza persona. L'ha visionata in maniera superficiale?

FLAVIO FUSI. Sì, superficiale.

PRESIDENTE. Le è risultata ad un certo punto una sorta di pseudo interruzione nella ripresa?

FLAVIO FUSI. Non lo so.

PRESIDENTE. Non le risulta?

FLAVIO FUSI. Onestamente no.

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare di un certo Mugne?

FLAVIO FUSI. Sì.

PRESIDENTE. Chi è Mugne?

FLAVIO FUSI. Ricordo che il nome di Mugne venne fuori...

PRESIDENTE. Non l'ha conosciuto?

FLAVIO FUSI. No. Venne fuori quando si parlava di armatori.

PRESIDENTE. Dove si parlava di armatori?

FLAVIO FUSI. Nell'inchiesta successiva, nelle ipotesi di traffico di armi, sulla morte di Miran. Questo fantomatico Mugne poteva essere l'armatore della nave che trasportava armi e poi è scomparsa.

PRESIDENTE. Quale nave?

FLAVIO FUSI. Una nave.

PRESIDENTE. Per caso una Shifco?

FLAVIO FUSI. Anche Shifco è un nome che emerge dalla mia memoria.

PRESIDENTE. Comunque, tutte cose per sentito dire?

FLAVIO FUSI. Sì, da giornali e televisione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che intendono porre domande, informo che il testimone che ascolteremo dopo il dottor Fusi potrà darci molte indicazioni su località e particolari di un filmato, che il dottor Fusi avrebbe dovuto conoscere ma che invece non conosce. Per evitare che tutta la Commissione debba visionare l'intera cassetta, sarebbe opportuno che uno o due consulenti la visionassero insieme con il testimone, in modo che nel corso della testimonianza, l'audito potrà riferirci tutto quanto avrà indivi-

duato: luoghi, persone e fatti (si tratta di filmati che riguardano la partenza di Ilaria).

Prego, onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Lei sa che sono state ritrovate soltanto sei cassette. Quando ha lavorato con Miran ha notato che lui partiva con molte cassette?

FLAVIO FUSI. Miran era un bravissimo operatore che girava molto. Potendo, andava via con molte cassette. A Sarajevo c'era un problema di bagagli ed altro e non penso ne avesse moltissime, però lui era estremamente appassionato del suo lavoro e girava molto.

GIULIO SCHMIDT. Quindi non era « risparmiato »?

FLAVIO FUSI. No. E sei cassette per dieci giorni sono troppo poche. Inoltre, ricordo — questo è un pallino di noi giornalisti — che era molto preciso, nel senso che su ogni cassetta scriveva la data, il tema, il contenuto.

GIULIO SCHMIDT. La Videoest, di fronte ad una richiesta, ha risposto con una lettera che non può ricostruire esattamente il carico di cassette dato a Miran nella missione con Ilaria e neppure il numero di quelle ritornate. Però, afferma testualmente che « con ragionevole certezza » Miran partì con non meno di venti cassette. Per consuetudine e esperienza professionale, questa è una quantità adeguata a 10 giorni di assenza (2 al giorno)?

FLAVIO FUSI. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Ma ne sono state trovate solo sei.

Lei ha visto il filmato del sultano?

FLAVIO FUSI. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Ad un certo punto c'è un'interruzione che sembra la chiave di volta dell'intervista: è come se Miran improvvisamente, volontariamente, o su in-

dicazione di Ilaria, o su indicazione della persona che lei ci dice oggi che probabilmente era presente, spegne la telecamera e la riaccende nel momento in cui il sultano pronuncia le parole « provenivano da Brescia e Torino ». Se, per ipotesi, Miran avesse acceso la telecamera un istante prima e l'intervista contenesse la frase esatta « le armi provenivano da Brescia e Torino », la rilevanza di quell'intervista, dal punto di vista dello *scoop* giornalistico e del corredo delle immagini di cui parleremo dopo, avrebbe giustificato l'eccitazione di Ilaria nel dire « ho un servizio di valore, ho un servizio forte »?

FLAVIO FUSI. Credo di sì.

GIULIO SCHMIDT. Pur non avendo la parola testimoniale « armi » o « traffico di armi », ma avendo soltanto la parte del verbo e della destinazione, Ilaria avrebbe potuto completare con il commento *voice over* l'informazione e quindi fare una denuncia molto precisa?

FLAVIO FUSI. Sì, certamente. Se invece il *voice over* avesse avuto questa piccola parola o qualcosa di più, il servizio sarebbe stato evidentemente molto più importante. Si può organizzare un servizio dicendo « le armi... »

GIULIO SCHMIDT. E poi la frase del sultano « provenivano da... »

FLAVIO FUSI. Certo se è il sultano che dice direttamente « le armi provenivano da... » il servizio è più pesante e la cosa è più importante.

GIULIO SCHMIDT. È stata poi usata questa ipotesi in successivi servizi speciali dopo la morte di Ilaria?

FLAVIO FUSI. Credo di sì, perché si è cominciato a parlare abbastanza presto delle varie ipotesi, tra cui anche il traffico di armi. Credo che in molti servizi questa ipotesi sia stata fatta utilizzando anche le parole del sultano.

GIULIO SCHMIDT. Per sua esperienza, Miran era un operatore che spegneva la telecamera di propria iniziativa, o solo su indicazione, durante un'intervista?

FLAVIO FUSI. Durante un'intervista non si spegne la telecamera; o finisce la cassetta, o c'è qualche problema tecnico, o è il giornalista che dice di fermare e poi di ricominciare.

GIULIO SCHMIDT. Le sembra credibile che Ilaria, magari su sollecitazione del sultano o di altri, abbia chiesto a Miran di spegnere?

FLAVIO FUSI. Sì. Questo può succedere.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, è presumibile che, avendo fatto un cenno a Miran, questi, per la sua stessa esperienza, avendo capito che cosa il sultano stava per dire, abbia deciso, di sua iniziativa.

FLAVIO FUSI. Può darsi. È probabile.

GIULIO SCHMIDT. Un falso o presunto falso autista, cioè una persona che si è presentata come autista, ha esibito una lettera intestata RAI, in cui veniva dichiarato autista di Ilaria. Le risulta che la RAI emettesse lettere di questo genere nell'incaricare ed ufficializzare la guardia del corpo?

FLAVIO FUSI. No, la RAI non emette queste lettere. Molto spesso, quando l'invitato è in posti abbastanza disagiati, succede che si utilizzi un foglio che però non è ufficiale (direzione RAI; Tg3).

GIULIO SCHMIDT. Pare che la firma fosse di Ilaria.

FLAVIO FUSI. Sì. Per esempio, per pagare un autista, il giornalista scrive nel foglio bianco « Io, Ilaria Alpi, consegno la cifra di 500 dollari al signor Tal de' Tali per un lavoro di autista che ha svolto dal giorno tale al giorno tale », firma Ilaria e firma l'autista. Questo è il massimo di

ufficialità che può avere un documento del genere. La RAI da Roma non manda mai... Il foglio serve al giornalista per giustificare la spesa. D'altro canto, quando non si può scrivere a macchina o sul computer e bisogna dare 500 dollari all'autista...

GIULIO SCHMIDT. Avete mai riflettuto su questo caso abbastanza stravagante di una giornalista di oggi, collaboratrice di Raitre che arriva, se non sbaglio, a Nairobi e viene indirizzata in modo assolutamente casuale verso un ragazzo che, guarda caso, si dichiara autista di Ilaria perché ha lo stesso nome e a prova di questo esibisce una lettera apparentemente, a quanto ci è stato detto, autografa di Ilaria? Com'è possibile?

FLAVIO FUSI. Mi sembra molto romanzesco. Ma questa lettera è stata verificata? Esiste? Qualcuno ce l'ha?

GIULIO SCHMIDT. Sì.

PRESIDENTE. La abbiamo noi.

RAFFAELLO DE BRASI. È falsa.

FLAVIO FUSI. La mia testimonianza in questo caso non vale nulla. Questi sono i punti interrogativi che giustificano l'idea di qualche complotto o affare molto grande sotto l'uccisione di Miran e Ilaria.

GIULIO SCHMIDT. Tornando alle immagini girate da Ilaria e da Miran, risulta un'insistenza molto forte nelle riprese su una nave attraccata a Bosaso, e in particolare su delle casse con sopra la dizione « olio d'oliva ». Ho immaginato che il servizio, attraverso la ricostruzione, partendo dalle dichiarazioni del sultano, potesse indicare come arrivavano le armi e, con il sostegno dell'immagine, emergesse che arrivavano con le navi della cooperazione.

FLAVIO FUSI. Questa è anche la mia idea. Per quanto ricordo, nelle immagini c'è questa insistenza.

GIULIO SCHMIDT. Che non è casuale.

FLAVIO FUSI. Non è casuale, perché, se il giornalista ha bisogno di immagini di colore, lì ce ne sono moltissime, basta andare al porto di Bosaso e filmare molte più cose di quelle che abbiamo visto. Su questa nave, su questi bagagli che scendono c'è un'insistenza che non giustifica un servizio di colore. Un operatore non può seguire per cinque minuti... sono tutte immagini perse, perché se fa un servizio di colore bastano cinque secondi. Un operatore, e soprattutto Miran, non perde cinque minuti di cassetta preziosissima! Per cui secondo me c'è un'insistenza sulla nave e su quello che la nave trasportava.

PRESIDENTE. Prego, onorevole De Brasi.

RAFFAELLO DE BRASI. Dottor Fusi, lei ci ha parlato dei suoi rapporti con Miran Hrovatin. Le ha mai parlato di come conobbe Ilaria?

FLAVIO FUSI. Non lui direttamente; forse me ne ha parlato Ilaria. Mi sembra che si fossero conosciuti a Belgrado. Miran lavorava su quel quadrante e credo che Ilaria sia stata a Belgrado. Ilaria mi disse che sarebbe andata in Somalia con Miran perché era bravo, ci lavorava bene ed erano amici. Tra l'altro Miran, due giorni prima di partire per la Somalia, mi telefonò e mi disse che sarebbe andato in Somalia con Ilaria e, visto che a Sarajevo avevamo patito molto freddo, lui disse: « Finalmente vado a prendere un po' di sole in Somalia ».

RAFFAELLO DE BRASI. Miran, però, non parlò mai di questo incontro, fu Ilaria.

FLAVIO FUSI. No, perché dopo Sarajevo lui tornò a Trieste, io a Roma e ci sentimmo solo per telefono. Probabilmente, questa fu l'unica telefonata in cui mi disse che andava in Somalia.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei non ha mai conosciuto il contenuto dei servizi fatti da Ilaria con Miran nei Balcani?

FLAVIO FUSI. No, no. Li ho visti passare in televisione, ma era cronaca, cronaca di quello che succedeva in quegli anni.

RAFFAELLO DE BRASI. Le faccio questa domanda perché nel corso delle audizioni da noi svolte si è spesso parlato di traffici di armi dai Balcani alla Somalia, quindi mi chiedevo se lei avesse mai sentito qualcosa da Ilaria o direttamente da Miran (che è quello che mi interessa in questo momento, visti i suoi rapporti con lui), se Miran abbia mai fatto servizi, anche con Ilaria, su questo tema. Ad un certo punto, infatti, è emersa la possibilità — e quando ascolteremo i rappresentanti di Videoest glielo chiederemo — che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non siano andati solo Belgrado ma anche a Sarajevo o in qualche altro porto dell'Adriatico.

FLAVIO FUSI. No, con Ilaria non credo, perché mi pare che di trasferte nella ex Jugoslavia ne abbia fatte una o non più, molto brevi. Erano altri i giornalisti che si occupavano soprattutto della crisi in ex Jugoslavia, quindi penso che sia più produttivo verificare con Videoest cosa abbia fatto Miran prima. Perché Miran ha lavorato con giornalisti RAI e di altre televisioni. Quello di Ilaria a Belgrado fu un po' un intervallo, perché lei era più centrata sulla Somalia, e credo di poter escludere che lei abbia fatto un servizio importante sul traffico di armi. Non credo.

RAFFAELLO DE BRASI. Rispetto alla consapevolezza delle pericolo che poteva avere Miran Hrovatin andando in Somalia — è una domanda che, in parte, segue la sua osservazione di carattere climatico, per così dire — da diverse audizioni, compresa quella della signora Scremin, abbiamo avuto l'impressione che Miran Hrovatin avesse una valutazione bassa del pericolo di questa trasferta in Somalia, soprattutto in relazione a quello che aveva vissuto nei Balcani. Lei ci ha appena detto che parlò con Miran Hrovatin di questo viaggio, ma può dirci qualcosa di più a questo proposito?

FLAVIO FUSI. Sul pericolo no, però so che in quel periodo il posto più pericoloso in assoluto era Sarajevo. Noi eravamo a Sarajevo in febbraio, quando ci fu la strage del mercato: 76 morti. Era un posto da incubo, perché potevi essere colpito da una granata in qualunque momento. Quindi, credo che quello in Somalia, al di là del sole e di altro, a Miran, che era un giornalista di lungo corso di quelle crisi, sia apparso un viaggio con livello di rischio molto inferiore rispetto a Sarajevo.

RAFFAELLO DE BRASI. Di questo, secondo lei, parlò mai con Ilaria Alpi, cioè le fu mai riferito di un colloquio sulla valutazione del livello di rischio?

FLAVIO FUSI. Io credo di sì, però è difficile dirlo. Probabilmente, la Somalia era il posto più pericoloso però non ce ne rendeva conto, perché mentre a Sarajevo c'era la guerra e una granata poteva sempre arrivare, molto spesso un giornalista pensa che in altri posti in cui la guerra non è così evidente, così dichiarata, così massiccia, possa riuscire, con le sue conoscenze, la sua cautela, la sua saggezza a venire fuori dai guai. Questo, purtroppo, non succede sempre.

RAFFAELLO DE BRASI. Questo, però, dottor Fusi, è in parte contraddetto da come il tema della sicurezza fosse al centro dell'attenzione dei giornalisti.

FLAVIO FUSI. Non dico che uno andasse in Somalia in maglietta e pantaloncini pensando fosse un viaggio di piacere: ci andava sapendo che c'erano dei rischi. Facevo una valutazione sul fatto che in quel periodo c'erano altre situazioni che sembravano o erano molto più pericolose.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei ha parlato di una breve inchiesta che ha svolto in Somalia.

FLAVIO FUSI. Un programma di quattro o cinque minuti.

RAFFAELLO DE BRASI. Può dirmi un po' più diffusamente quali erano gli obiettivi, come si è svolto e, soprattutto, chi ha incontrato, cioè se ha incontrato persone, somale, italiane o di altra nazionalità, che abbiano parlato della vicenda Alpi? E può, eventualmente, farci dei nomi?

FLAVIO FUSI. Sì, ho incontrato persone della strada, testimoni più o meno attendibili del fatto: una signora che aveva la bottega sul pezzo di strada dove era stata uccisa Ilaria; un altro che si spacciava per amico della guardia del corpo. E parlai anche con Ali Mahdi, che in quel periodo era il *leader* del nord, il presidente, mentre a sud c'era Aidid. Con Ali Mahdi abbiamo avuto un incontro semi ufficiale: andai nel suo palazzo e fu una lunga chiacchierata, abbastanza deludente. Lui disse che avrebbe fatto di tutto per scoprire gli assassini, che non sapeva assolutamente niente, che, secondo lui, non c'era niente sotto ed era soltanto un caso disgraziato di rapina o di sequestro, ma avrebbe impegnato tutte le sue forze. Insomma: acqua fresca. Ricordo questo incontro perché fu molto lungo, molto cerimonioso. Gli altri incontri furono tutti con testimoni o pseudo-testimoni della cosa, eccetto quella Starlin Arush di Merca.

RAFFAELLO DE BRASI. Sono rimasti in qualche sua rubrica i nominativi delle persone che ha incontrato?

FLAVIO FUSI. No.

RAFFAELLO DE BRASI. L'ultima questione è questa. Lei ha parlato della telefonata che ebbe con Ilaria Alpi e ci ha detto che Ilaria Alpi le disse di avere delle buone storie.

FLAVIO FUSI. Sì, così mi sembra.

RAFFAELLO DE BRASI. Io ho l'impressione che tra la sua percezione e quella di Loche ci sia qualcosa da mettere a punto. Naturalmente le percezioni sono soggettive, ma Loche ci ha detto che Ilaria

Alpi era molto eccitata e parlava di un servizio molto importante (poi, in parte ha anche cambiato la terminologia usata in precedenza, dicendo che c'era « un colpo grosso », « qualcosa di grosso »); ad una domanda che io gli ho rivolto, la sua risposta è stata in parte diversa da quella che lei ci ha fornito precedentemente. Io gli chiesi: siccome c'è una notizia che nessuno aveva, che la comunità giornalistica non conosceva, poiché la conoscevano solo Ilaria Alpi e la Farnesina, cioè che una nave della Shifco era stata sequestrata nel porto di Bosaso...

FLAVIO FUSI. E questa notizia l'ha comunicata a Loche?

RAFFAELLO DE BRASI. No, no. Ilaria Alpi va a Bosaso e sappiamo che parla della nave sequestrata, ne parla anche con il sultano di Bosaso: c'è una nave sequestrata, si sta trattando il riscatto, ci sono degli italiani su questa nave. È una notizia che solo Ilaria Alpi in quel momento ha e nessun altro. La seconda cosa è l'intervista al sultano di Bosaso. Io ho chiesto a Loche se queste due notizie potessero giustificare quella eccitazione, se potessero essere la « cosa importante » e lui lo ha negato in radice, cosa un po' diversa da quella che ha detto lei. Vorrei capire questo punto.

FLAVIO FUSI. Ricordando che Ilaria era una giornalista e una donna molto appassionata del suo lavoro, non stride molto il fatto che, conoscendo questa storia, fosse eccitata. La vedo. Vedo lei presa da questa storia e mi sembra che possa dire una cosa del genere « ho una grande cosa, una cosa nuova ». Non era una donna fredda, non mi sembra.

RAFFAELLO DE BRASI. La ringrazio.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Bulgarelli.

MAURO BULGARELLI. Prima di tutto, mi rivolgo alla presidenza e alla Commissione per sottolineare che ritengo importante quello che ha detto il dottor Fusi

rispetto al fatto che, probabilmente, bisognerebbe andare a verificare i servizi fatti precedentemente da Miran Hrovatin: magari, si potrebbe intanto iniziare un percorso di acquisizione di questi lavori, anche per andare incontro alla domanda fatta dal collega De Brasi (e che avrei voluto fare anch'io) rispetto al traffico d'armi dalla ex Jugoslavia verso la Somalia, bypassando il divieto imposto dall'ONU.

Sulla scia dell'onorevole Schmidt torno, invece, a fare qualche domanda sul tema delle cassette. Mi piacerebbe capire se nella redazione, all'interno del vostro gruppo di lavoro, si sia mai discusso del fatto che fosse chiaro che era sparito il gruppo più numeroso delle cassette girate da Miran e Ilaria, quindi degli eventuali servizi, e che, casualmente, erano rimaste solo sei cassette, riguardanti solo ed esclusivamente Bosaso e non, magari, altre tappe o altre cose fatte da Ilaria. Questo perché da altre audizioni è sembrato quasi che l'incontro con il sultano fosse casuale. C'è questa casualità...

FLAVIO FUSI. Sì, sì.

MAURO BULGARELLI. Quindi, la prima domanda è questa: vi siete chiesti dove siano andate a finire queste cassette? E, soprattutto — seconda domanda — lei ha avuto la possibilità di discutere con Bonavolontà di questo, dal momento che risulta dagli atti processuali che sull'aereo Bonavolontà sicuramente mise le mani nelle borse, con i sigilli e quant'altro? Il che, naturalmente, non vuol dire che sia stato lui a sottrarre le cassette, che forse già mancavano. Di questo, lo ripeto, avete mai parlato con Bonavolontà, c'è mai stato il sospetto e fino a che punto?

FLAVIO FUSI. Il sospetto è stato sempre molto presente, perché, come si diceva prima, non esiste che per un viaggio così ci siano solo sei cassette, quindi delle cassette mancano assolutamente. L'altra cosa è che per lasciare sei cassette in gran parte completamente inoffensive bisogna aver avuto un minimo di certezza su

quello che esse contenevano, una conoscenza, perché si è fatta una cernita. Su questo ci interrogammo. Allora, chi ci ha messo le mani? Ci ha messo le mani qualcuno che ha avuto tempo di vederle o qualcuno che già sapeva quali fossero le cassette inoffensive e quali, invece, quelle che potevano incastrare qualcuno? Forse la seconda ipotesi...

PRESIDENTE. Sembra che Bosaso non sia offensiva, a questo punto.

FLAVIO FUSI. Da quello che abbiamo visto. Però quello che contiene la cassetta di Bosaso è l'insistenza sul porto e sulle navi e questa intervista monca al sultano. Altro di Bosaso non mi sembra ci sia, quindi io penserei che manca qualcosa di Bosaso.

PRESIDENTE. Oppure chi ha fatto la cernita ha ritenuto che Bosaso fosse molto meno rilevante di quello che è stato trattato.

FLAVIO FUSI. Però che altro abbiamo?

PRESIDENTE. Tutto sommato, da Bosaso non è che venga fuori granché, perché al momento opportuno viene tagliata.

FLAVIO FUSI. Le ipotesi sono due: o c'è qualcosa di compromettente a Mogadiscio, per cui è stata fatta piazza pulita di tutto quello che la riguardava...

PRESIDENTE. Mogadiscio e Bosaso...

FLAVIO FUSI. Ora io non so.

MAURO BULGARELLI. Ho un'altra curiosità a questo riguardo e vorrei avere il suo parere, dal punto di vista giornalistico: in realtà, tutti i frammenti di Bosaso o quello che è rimasto del girato (perché possiamo anche dire questo) portano direttamente verso la pista sulle armi, mentre sappiamo che la Somalia, per una serie di motivi, bene illustrati dai colleghi precedentemente, era qualcosa di più di un

crocevia, era una vera e propria croce di sant'Andrea rispetto a tutti i traffici possibili ed immaginabili, dal riciclaggio dei rifiuti a quant'altro. La cosa curiosa è che anche quel pezzo monco in cui si parla di Brescia, Torino, eccetera automaticamente fa scattare nella testa di chiunque il pensiero delle armi.

FLAVIO FUSI. Certo, sì.

MAURO BULGARELLI. Mi pare, invece, che lei fosse dubbioso sul servizio fatto sulle armi. Questo vuol dire — le chiedo solo un'opinione — che la sua idea va verso qualcos'altro?

FLAVIO FUSI. Quale sia la mia idea è difficile dirlo, perché mi sono interrogato molto spesso in questi anni senza avere una risposta. Io credo che dal punto di vista giornalistico un traffico d'armi sarebbe stata la notizia più forte rispetto a tante altre, rispetto ai rifiuti o altro; un traffico d'armi in una situazione di guerra, non solo in Somalia ma nei Balcani eccetera, sarebbe stata una notizia forte dal punto di vista giornalistico. Per quanto mi riguarda, ma non conta molto, io penso che non si possa spiegare la morte di Ilaria e Miran soltanto come una casualità. Però qui mi fermo.

MAURO BULGARELLI. Quindi con Bonavolontà lei non ha mai discusso dell'aver messo mano ai bagagli?

FLAVIO FUSI. No, assolutamente. Ne sono sicuro.

MAURO BULGARELLI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fusi e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Esame testimoniale di Giovanni Porzio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del giornalista, dottor Giovanni Porzio, al quale faccio presente che è qui ascoltato in veste di testimone,

con l'obbligo, quindi, di dire la verità, e lo avverto, solo per dovere d'ufficio, delle conseguenti sanzioni penali in caso di testimonianza falsa o reticente. Le chiedo, innanzitutto, le sue generalità.

GIOVANNI PORZIO. Giovanni Porzio, nato il 2 maggio 1951, residente a Robecco sul Naviglio, provincia di Milano.

PRESIDENTE. Attualmente in servizio sempre a *Panorama*?

GIOVANNI PORZIO. A *Panorama*, sì.

PRESIDENTE. È stato ascoltato in altre occasioni, da altre autorità giudiziarie?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda da quali?

GIOVANNI PORZIO. Dal giudice De Gasperis, dal giudice Pititto, dal giudice Ionta, dalla Commissione Gallo, che, però, non c'entrava con questo ma era sulle torture fatte dai soldati italiani, e dalla Commissione parlamentare sulla cooperazione.

PRESIDENTE. Benissimo. Ha detto sempre la stessa cosa, naturalmente?

GIOVANNI PORZIO. Sì, ma più passa il tempo, più i miei ricordi sfumano.

PRESIDENTE. Ma noi cerchiamo di indirizzarci sulle cose che riguardano più specificatamente l'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

GIOVANNI PORZIO. A questo proposito, se mi posso permettere, io ho una documentazione fotografica che riguarda il corpo di Ilaria sia al momento dell'uccisione, sia quando l'abbiamo trasportata al porto di Mogadiscio ed è intervenuto il medico militare per cercare di rianimarla. Sono delle foto che, forse, vi possono interessare come documentazione.

PRESIDENTE. I nostri reperti fotografici non riguardano quella parte, quindi se ci fa avere quelle foto gliene saremo grati.

RAFFAELLO DE BRASI. Non ha mai consegnato quelle foto a nessuno?

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. Questa è una « bellissima » notizia, nella tragedia di cui ci stiamo interessando. Lei abita a Roma?

GIOVANNI PORZIO. No, a Milano.

PRESIDENTE. Se vuole, possiamo mandare qualcuno Milano.

GIOVANNI PORZIO. Io le posso raccogliere: in parte sono diapositive, che farei duplicare, per mantenerne una copia.

PRESIDENTE. Dunque, il dottor Porzio ci comunica di avere a disposizione il materiale fotografico relativo ai momenti successivi all'agguato ad Ilaria Alpi e sino al momento in cui fu caricata sull'elicottero e dichiara di mettere a disposizione della Commissione l'originale. La Commissione lo ringrazia e si riserva di stabilire le modalità in cui tale materiale potrà essere acquisito agli atti.

Nel marzo 1994 lei dove si trovava?

GIOVANNI PORZIO. Il 20 marzo 1994 a Mogadiscio. Ero arrivato da un giorno o due.

PRESIDENTE. Da un giorno o due?

GIOVANNI PORZIO. Sì, credo di essere arrivato proprio il 19 o il 18. Non ricordo bene, comunque ero appena arrivato.

PRESIDENTE. È arrivato da solo o in compagnia di qualcuno?

GIOVANNI PORZIO. Ero con la mia attuale compagna, Gabriella Simoni.

PRESIDENTE. Quindi, c'è da presumere che siate arrivati il 19.

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. A che ora ?

GIOVANNI PORZIO. Mi pare nella tarda mattinata, da Mombasa.

PRESIDENTE. E dove andavate ?

GIOVANNI PORZIO. Arrivati all'aeroporto, prendemmo un'auto privata, una specie di taxi...

PRESIDENTE. Quindi, non avevate nessuno che vi aspettasse.

GIOVANNI PORZIO. No, anche perché l'orario di arrivo dell'aereo era sempre molto variabile.

PRESIDENTE. Sapevate già dove avreste alloggiato ?

GIOVANNI PORZIO. No. Generalmente, a seconda delle circostanze, a seconda delle situazioni di pericolo che incontravamo sul terreno, noi andavamo ad alloggiare a Mogadiscio nord o a Mogadiscio sud, in albergo o presso organizzazioni non governative. In quella occasione era nostra intenzione andare all'hotel Sahafi, dove, peraltro, alloggiavano anche Miran e Ilaria, e infatti ci facemmo portare dall'auto davanti all'albergo. Quando arrivammo davanti all'albergo, però, la macchina fu attorniata da un gruppo di uomini armati, con aria molto minacciosa.

PRESIDENTE. La vostra ?

GIOVANNI PORZIO. La nostra, quella sulla quale eravamo. Decidemmo, a quel punto, di non fermarci al Sahafi, che ci sembrava poco sicuro, e di andare a casa di Giancarlo Marocchino, che era l'unica persona che sapevamo che era sul posto e poteva raggiungerci sulla situazione di pericolo e consigliarci dove andare a dormire.

ELETTRA DEIANA. Ha detto di essere arrivato a Mogadiscio il 19 ?

GIOVANNI PORZIO. Sì, da Mombasa, con un volo militare italiano.

PRESIDENTE. E quindi ?

GIOVANNI PORZIO. Quindi andammo da Giancarlo Marocchino, nella sua casa, e lui, in effetti, ci disse subito che la situazione a Mogadiscio era molto tesa e c'erano dei problemi di sicurezza gravi, peggiori rispetto alla volta precedente — io mancavo da Mogadiscio da alcuni mesi —, per cui ci consigliava di rimanere a dormire a casa sua dove, peraltro, alloggiava anche Carmen Lasorella, la collega del TG2. Carmen era sul posto, mentre il suo operatore, Romolo Paradisi, era già a bordo della nave *Garibaldi*, perché avrebbe dovuto fare il viaggio di ritorno con il nostro contingente; infatti, il giorno successivo, 20 marzo, era il giorno in cui è l'esercito doveva lasciare Mogadiscio.

PRESIDENTE. In questo frangente lei ha conosciuto il generale Fiore ?

GIOVANNI PORZIO. Sì, come no !

PRESIDENTE. Quando lo ha conosciuto ?

GIOVANNI PORZIO. L'ho conosciuto a Mogadiscio, non ricordo... Io sono stato a Mogadiscio moltissime volte in quel periodo, andavo e venivo...

PRESIDENTE. Quindi già lo conosceva il 19 ?

GIOVANNI PORZIO. Sicuramente lo conoscevo da prima. Se l'ho conosciuto due o tre mesi prima, non lo ricordo.

PRESIDENTE. Quando si verifica questa situazione all'hotel Sahafi, per cui decideste di andare da Marocchino, lei ebbe modo di contattarlo o di essere contattato dal generale Fiore ?

GIOVANNI PORZIO. No. Il generale Fiore era già a bordo della nave *Garibaldi*, come tutto il resto del contingente, tranne un piccolo gruppo di carabinieri che stava con il nostro ambasciatore Scialoja a Mogadiscio sud.

PRESIDENTE. Dunque, arrivate il 19. A che ora?

GIOVANNI PORZIO. Credo nella tarda mattinata.

PRESIDENTE. Siete andati verso l'hotel Sahafi e da lì...

GIOVANNI PORZIO. Ci rendiamo conto che non è sicuro e decidiamo di andare da Marocchino. Troviamo Marocchino, troviamo Carmen Lasorella...

PRESIDENTE. Chi altro?

GIOVANNI PORZIO. La moglie di Marocchino e il bambino (un bambino adottato, piccolo). Basta.

PRESIDENTE. Chi altro avete incontrato?

GIOVANNI PORZIO. A casa di Marocchino c'erano solo queste persone.

PRESIDENTE. Complessivamente chi avete incontrato sino al momento dell'uccisione di Ilaria Alpi? Marocchino, Lasorella, poi?

GIOVANNI PORZIO. Marocchino, Lasorella, la moglie di Marocchino...

PRESIDENTE. Il suo operatore, Paradisi, l'avete conosciuto?

GIOVANNI PORZIO. Io lo conoscevo da prima, ma non l'abbiamo visto perché era già sulla nave *Garibaldi*. L'ho incontrato poi il giorno dopo, a bordo della nave. No, non incontrammo altre persone. Quel giorno rimanemmo così, per ambientarci un poco, perché eravamo stanchi del viag-

gio, a casa di Marocchino. E lì per la prima volta sentimmo parlare della questione di Ilaria.

PRESIDENTE. Da chi, da Carmen Lasorella?

GIOVANNI PORZIO. Da Carmen e da Marocchino.

PRESIDENTE. A casa di Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. A casa di Marocchino.

PRESIDENTE. Presente Marocchino, tutti e due insieme?

GIOVANNI PORZIO. Presenti Marocchino e Carmen Lasorella. E ci dissero che erano stati molto preoccupati per Ilaria e Miran perché, sostanzialmente, non avevano dato loro notizie per un paio di giorni. Ci dissero — questo è quello che ricordo — che sarebbero dovuti partire con un volo dell'Unosom perché volevano andare nel sud, a Chisimaio, ma che questo volo non lo avevano più preso, non so se perché avevano cancellato il volo o c'era stato un cambio di programma, e invece avevano preso un volo per Bosaso, nel nord.

PRESIDENTE. Mi scusi: Chisimaio cosa rappresenta?

GIOVANNI PORZIO. È una città nel sud, dalla parte opposta di Bosaso.

PRESIDENTE. Quindi loro due giorni prima...

GIOVANNI PORZIO. Due o tre giorni prima...

PRESIDENTE. Due o tre giorni prima. Siamo al 19, quindi il 16 o il 17...

GIOVANNI PORZIO. Se due, tre o quattro giorni adesso non ricordo, anche perché non c'ero.

PRESIDENTE. Dovevano andare...

GIOVANNI PORZIO. Volevano andare a Chisimaio. Chisimaio, in effetti, era interessante e molti di noi ci volevano andare, perché era una zona di forti combattimenti, dove c'era una situazione molto interessante dal punto di vista giornalistico e pochi giornalisti erano riusciti ad andare. Avevano saputo che c'era questo voto per Chisimaio e volevano salirci sopra.

PRESIDENTE. Un volo Unosom.

GIOVANNI PORZIO. Sì, un volo Unosom.

PRESIDENTE. Che partiva da dove?

GIOVANNI PORZIO. Da uno degli aeroporti di Mogadiscio, non so da quale, per andare a Chisimaio.

PRESIDENTE. Quindi questo fa presupporre che fossero a Mogadiscio nei due o tre giorni prima. Se dovevano partire da Mogadiscio alla volta di Chisimaio, si presume che fossero a Mogadiscio.

GIOVANNI PORZIO. Certo, certo che erano Mogadiscio.

PRESIDENTE. Questo è importante.

GIOVANNI PORZIO. Però non so dire se fossero tre giorni o quattro.

PRESIDENTE. A noi questo punto interessa molto, dottore. Lei sta parlando del 19 marzo?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Carmen Lasorella e Marocchino parlano della preoccupazioni che avevano per Ilaria Alpi perché da due o tre giorni non davano notizie.

GIOVANNI PORZIO. Non davano notizie.

PRESIDENTE. E lì lei apprende anche che si sarebbero voluti recare a Chisimaio.

GIOVANNI PORZIO. Ma invece...

PRESIDENTE. Chi le ha detto questo?

GIOVANNI PORZIO. Marocchino e Lasorella.

PRESIDENTE. Volevano andare a Chisimaio partendo da Mogadiscio.

GIOVANNI PORZIO. Partendo da Mogadiscio. Invece, poi, si erano tranquillizzanti perché avevano scoperto che erano andati a Bosaso e stavano bene. Lo avevano scoperto, credo, attraverso la RAI; cioè, Miran e Ilaria si erano fatti vivi con la loro redazione, a Roma, dicendo che stavano a Bosaso e stavano lavorando là. Questa notizia poi è arrivata, penso, a Carmen, poiché lavoravano nella stessa azienda, per cui si sono tranquillizzati, perché sapevano che erano a Bosaso.

PRESIDENTE. Quindi, la notizia era che volevano andare a Chisimaio, non che volevano rientrare. Volevano andare in una località diversa da Mogadiscio.

GIOVANNI PORZIO. Sì, certo. Rientrare non credo proprio. Loro volevano andare a fare un servizio a Chisimaio. Non trovando l'aereo, magari perché il volo era stato cancellato — i voli erano molto aleatori —, hanno trovato però un volo che andava a Bosaso: altra storia interessante, perché era nel nord della Somalia e non c'erano mai andati (nemmeno noi, del resto), per cui probabilmente hanno deciso di andare a Bosaso, approfittando di quell'aereo che ci andava, e di fare qualche giorno a Bosaso. Questo è quello che io so.

PRESIDENTE. Quindi, la notizia che voi avete da Marocchino e da Carmen Lasorella non è che Ilaria e Miran dovessero rientrare da Bosaso?

GIOVANNI PORZIO. Rientrare verso l'Italia, lei dice?

PRESIDENTE. Sì.

GIOVANNI PORZIO. No, no.

PRESIDENTE. Verso Mogadiscio?

GIULIO SCHMIDT. È in partenza da Mogadiscio.

PRESIDENTE. Lui dice il contrario. Il dottor Porzio dice questo: la notizia è che loro si trovavano a Mogadiscio e da Mogadiscio volevano andare a Chisimaio; invece, poi, si apprende che erano andati a Bosaso.

GIOVANNI PORZIO. Esatto.

PRESIDENTE. La domanda successiva è: allora non corrisponde a quello che ricorda (dobbiamo considerare che parliamo a dieci anni di distanza) che, invece, la notizia avuta da Carmen Lasorella e da Marocchino è che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin dovevano rientrare da Bosaso quei due o tre giorni prima?

GIOVANNI PORZIO. No, quello che io ricordo è che loro ci dissero: sono a Bosaso e devono rientrare a Mogadiscio; li stiamo aspettando.

PRESIDENTE. La ragione per la quale non sono andati a Chisimaio è che non trovarono l'aereo, quindi andarono a Bosaso.

GIOVANNI PORZIO. « Non possiamo andare a Chisimaio. C'è un aereo che va a Bosaso: sì, andiamo a Bosaso ».

PRESIDENTE. D'accordo. Quindi, non viene detto in quella circostanza che loro avevano perso l'aereo o non avevano trovato l'aereo per tornare da Bosaso.

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. Questo è quello che volevo sapere.

GIOVANNI PORZIO. Un momento: poi c'è anche questa circostanza.

PRESIDENTE. C'è la seconda circostanza.

GIOVANNI PORZIO. Perché perdono anche l'aereo per tornare da Bosaso.

PRESIDENTE. Una cosa per volta.

GIOVANNI PORZIO. Ho capito.

PRESIDENTE. Dunque, questo è il contenuto del colloquio. Poi cosa succede?

GIOVANNI PORZIO. No, il colloquio va avanti. Noi chiediamo: « Allora cosa fanno, rientrano qua a Mogadiscio? ». « Sì, dovevano rientrare oggi » o qualcosa del genere, o « Dovevano rientrare ieri, però non sono rientrati, allora di nuovo ci siamo preoccupati. Però sembra che abbiano perso l'aereo per rientrare da Bosaso a Mogadiscio ».

PRESIDENTE. Quindi sono due aerei diversi.

GIOVANNI PORZIO. Sì, esattamente.

PRESIDENTE. Le risulta che Ilaria Alpi avesse proposto a Lasorella o Lasorella avesse proposto e Ilaria Alpi di andare insieme a Bosaso?

GIOVANNI PORZIO. No, non mi risulta.

PRESIDENTE. E di questa ragione di andare a Bosaso da parte di Ilaria conosce qualche particolare? C'erano motivi giornalistici che potevano indurla? Per Chisimaio, lei ha detto che si trattava di un posto di guerra molto attivo, per così dire, per cui per i giornalisti era di particolare interesse. Per Bosaso?

GIOVANNI PORZIO. Non sono a conoscenza di motivazioni specifiche. Quello che posso supporre, sapendo come lavoriamo noi e conoscendo Ilaria, è che

essendosi trovati già all'aeroporto, pronti per partire per un'altra destinazione e avendo perso questa opportunità, scoprono che c'è un altro aereo, che va in un altro posto, sicuramente meno interessante di Chisimaio dal punto di vista militare, e decidono di approfittarne. I voli che uscivano da Mogadiscio erano molto rari, era molto difficile spostarsi da Mogadiscio, tutti cercavano di fare dei servizi un po' diversi e chi andava nel nord, chi nel sud; quando c'era un'opportunità, un aereo che partiva, si cercava comunque di prenderlo, magari anche senza avere uno scopo preciso, ma tanto per andare a vedere un posto diverso da Mogadiscio e fare un servizio un po' diverso. Questo è quello che io suppongo. Se poi lei avesse altre motivazioni più precise per andare a Bosaso, questo non lo so.

PRESIDENTE. Dottor Porzio, quando Carmen Lasorella diceva che avevano raccolto notizie tranquillizzati su Ilaria e su Hrovatin, le ha anche detto da chi le avevano ricevute?

GIOVANNI PORZIO. No. Non me lo hanno detto, ma io penso che le notizie siano arrivate attraverso la RAI, perché so per certo che Ilaria si è messa in contatto da Bosaso con la sua redazione, forse con il direttore Giubilo, e Carmen, probabilmente, si sarà informata attraverso la sua redazione, che le avrà comunicato « stanno a Bosaso, stanno bene ». Questo è quello che ricordo.

PRESIDENTE. Le risulta di un interpellato fatto alle autorità militari ancora presenti a Mogadiscio da parte di qualcuno, a cominciare da Carmen Lasorella, per capire se fosse successo qualcosa ad Ilaria e a Hrovatin?

GIOVANNI PORZIO. No, non mi risulta. Credo, però, che o Fiore o Scialoja dovrebbero saperlo.

PRESIDENTE. Lei è mai andato a Bosaso?

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. Quindi, il 19 succede questo: rimanete lì a casa di Marocchino...

GIOVANNI PORZIO. Facciamo questa chiacchierata, ci raccontano di Ilaria...

PRESIDENTE. Avete cenato, poi siete usciti, avete fatto qualcosa?

GIOVANNI PORZIO. Abbiamo pranzato ma no, credo che quel giorno non siamo neanche usciti di casa. Il 20 sì, ma il 19 no.

PRESIDENTE. Ci dica bene tutto quello che avete fatto il 20 mattina.

GIOVANNI PORZIO. Il 20 mattina ci alziamo, ovviamente, facciamo colazione, dopodiché decidiamo di andare all'hotel Hamana.

PRESIDENTE. Che cos'è l'hotel Hamana?

GIOVANNI PORZIO. L'hotel Hamana era interessante perché era l'ufficio dell'ANSA. Remigio Benni, che era il corrispondente dell'ANSA, aveva ormai da vario tempo installato il proprio ufficio in una stanza dell'hotel Hamana.

PRESIDENTE. Ci siete andati con la scorta?

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. Senza scorta.

GIOVANNI PORZIO. È stata una stupidaggine. Comunque, ogni tanto si fanno, purtroppo.

Lì all'hotel Hamana ci dovevano essere anche altri colleghi che solitamente vi alloggiavano e che pensavamo fossero ancora lì, cioè Vladimiro Odinzoff di *la Repubblica*... poi c'era la *troupe* di RAIUNO, doveva esserci Cervone con l'operatore Mauro Maurizi... queste erano le persone che ricordo dovevano stare

all'Hamana. Invece, andiamo all'Hamana e scopriamo... Intanto andiamo senza scorta: Marocchino ci aveva assolutamente sconsigliato di girare senza scorta e ci aveva detto che ce l'avrebbe procurata lui, però quella mattina la scorta ancora non era arrivata, non era pronta e siccome l'hotel Hamana è molto vicino a casa di Marocchino, abbiamo preso una Panda che era lì nel *compound* di Marocchino, con un autista, e ci siamo comunque fatti portare all'hotel Hamana, perché volevamo parlare con i colleghi presenti a Mogadiscio in quei giorni, in particolare con Remigio Benni dell'ANSA, che era l'uomo che stava fisso a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Invece non c'erano.

GIOVANNI PORZIO. Invece arriviamo all'Hamana e scopriamo che da pochissimi giorni (due o tre giorni, o addirittura uno) erano tutti andati via, sia i colleghi della RAI che quelli di *Repubblica*, che Remigio Benni, erano tutti andati a Nairobi.

PRESIDENTE. E perché a Nairobi?

GIOVANNI PORZIO. Il problema è questo: lì ci si dava un po' dei turni...

PRESIDENTE. E Marocchino non sapeva che erano andati via?

GIOVANNI PORZIO. Non glielo abbiamo chiesto. Era stata una nostra iniziativa questa e Marocchino era già uscito presto quella mattina. Remigio, dell'ANSA, che era stato lì molti, molti mesi, essendo ormai finita la missione del contingente italiano probabilmente riteneva che fosse arrivato per lui il momento di andarsi riposare qualche giorno o qualche settimana a Nairobi (ogni tanto si andava un po' a riposare a Nairobi, perché a Mogadiscio era pesante). Quindi, arriviamo all'hotel Hamana e i guardiani ci dicono che non c'è nessuno, che sono andati via tutti e ci raccontano questa cosa. A quel punto, noi risaliamo in macchina e ritorniamo...

PRESIDENTE. Mi scusi. L'hotel Hamana è quello dove poi si sarebbe recata Ilaria?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Dunque, quando voi siete andati a questo albergo — ha detto che ci siete andati con una Panda e senza scorta — è stata una grande imprudenza, però non è successo niente, grazie a Dio.

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. Ma le chiedo: avete notato movimenti o altro? Che distanza temporale c'era dal momento in cui voi siete andati all'hotel Hamana e quello in cui ci è andata Ilaria?

GIOVANNI PORZIO. Quattro ore, direi.

PRESIDENTE. Quindi, quattro ore prima lo scenario era completamente tranquillo.

GIOVANNI PORZIO. Lo scenario era tranquillo. Tenga conto che era mattina e la città cominciava ad animarsi più tardi, anche perché nelle prime ore del mattino i somali...

PRESIDENTE. Fa caldo.

GIOVANNI PORZIO. Più che il caldo, il fatto è che masticano tutti il *qat*, una droga più o meno leggera che però assumono in grosse quantità, per cui tendono a dormire fino a tardi la mattina. È un motivo molto banale. La mattina il risveglio della città è molto lento, la mattina la città è torpida, la gente che va in giro è poca.

PRESIDENTE. La zona antistante l'albergo era presidiata? C'erano poliziotti?

GIOVANNI PORZIO. No, c'erano come sempre alcuni banchettini: la venditrice di tè, che stava sempre là di fronte, poi qualche passante. Là di fronte, nel *compound* della nostra ex ambasciata c'era la

polizia somala, quindi, sì, c'era qualche poliziotto sfaccendato lì davanti. Comunque, dicevo che siamo risaliti in macchina e siamo rientrati alla casa di Marocchino.

PRESIDENTE. Avete pranzato lì?

GIOVANNI PORZIO. No, mi pare che quel giorno non abbiamo pranzato, o stavamo per pranzare. Perché nella tarda mattinata — era forse mezzogiorno, ormai...

PRESIDENTE. Marocchino c'era?

GIOVANNI PORZIO. No, Marocchino era fuori.

PRESIDENTE.. Da quanto tempo era fuori?

GIOVANNI PORZIO. Quella mattina non lo abbiamo visto.

PRESIDENTE. Quando siete partiti da casa per andare all'hotel Hamana era in casa o era già uscito?

GIOVANNI PORZIO. No, era già uscito. Era uscito presto.

PRESIDENTE. Verso che ora siete rientrati?

GIOVANNI PORZIO. Intorno a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Intorno a mezzogiorno Marocchino non c'era?

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. Quindi quella mattina non lo avete visto mai. L'avete visto soltanto al momento dell'agguato.

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì, dopo l'agguato.

PRESIDENTE.. Ho capito.

GIOVANNI PORZIO. Insomma, rimaniamo lì in casa, un può incerti sul da farsi. Nel frattempo, Carmen Lasorella era partita, per rientrare in Italia. Quindi, siamo rimasti in casa io, Gabriella e la moglie di Marocchino, Faduma.

PRESIDENTE. E arriva una telefonata.

GIOVANNI PORZIO. Questo più tardi, verso le tre del pomeriggio.

PRESIDENTE. E Marocchino non è tornato.

GIOVANNI PORZIO. No. Verso le tre del pomeriggio, forse stavamo bevendo il tè, insomma in una situazione molto tranquilla... C'era sempre una radio accesa in caso di Marocchino, perché i telefoni non funzionavano, non esistevano telefoni, quindi le comunicazioni avvenivano soltanto via radio, col *walkie-talkie*, e Marocchino aveva una base radio proprio nel salotto di casa, sempre accesa, con la quale comunicava con la moglie. Ad un certo punto, la radio comincia a gracchiare e sentiamo la voce di Marocchino, molto agitata, che dice: «Giovanni, Giovanni, Gabriella, ho sentito che hanno ammazzato due italiani dalle parti dell'hotel Hamana». Noi ci alziamo in piedi allibiti, eccetera, eccetera, ci avviciniamo alla radio per prendere il ricevitore e di nuovo un'altra comunicazione di Marocchino, molto agitato, che dice: «È Ilaria, è Ilaria. Prendete subito la scorta e venite davanti all'hotel Hamana». Noi, a quel punto, ci precipitiamo fuori dalla casa, chiamiamo gli uomini della scorta, che erano chi a dormire, chi da una parte, chi dall'altra, li raduniamo velocemente e nel giro di pochi minuti riusciamo a partire dalla casa di Marocchino e ci dirigiamo verso l'hotel Hamana.

PRESIDENTE. Che distanza c'è?

GIOVANNI PORZIO. Come tempo, ci avremo messo non più di cinque minuti ad arrivare. Poi non c'era traffico, siamo andati velocissimi. Ci siamo fermati, lungo

il percorso, presso un'altra casa, a poche centinaia di metri di distanza, per imbarcare altri uomini armati: avevamo due macchine e, quindi, avevamo una decina o una dozzina di uomini armati con noi.

PRESIDENTE. Quando siete arrivati là Marocchino c'era?

GIOVANNI PORZIO. Quando siamo arrivati quello che mi ricordo di aver visto è una folla di somali intorno a questa macchina.

PRESIDENTE. Civili o militari?

GIOVANNI PORZIO. Civili armati. Fra cui anche le guardie dell'albergo Hamana, anche loro armate, che erano uscite fuori.

PRESIDENTE. Militari italiani ce ne erano?

GIOVANNI PORZIO. No, no. Nessun militare in divisa. Poi, la macchina... Marocchino è praticamente in mezzo alla strada, al telefono, cioè alla radio, che sta urlando pesantemente non so se direttamente con il nostro ambasciatore, ma forse con i carabinieri dell'ambasciata, i quali dicevano che non potevano recarsi sul posto per qualche motivo.

PRESIDENTE. I carabinieri dell'ambasciata italiana?

GIOVANNI PORZIO. Sì, italiana.

PRESIDENTE. Mi faccia capire.

GIOVANNI PORZIO. Io ricordo questo: Marocchino era molto innervosito dal fatto che, avendo avvertito subito l'ambasciata italiana, che stava...

PRESIDENTE. Mi scusi: una domanda interlocutoria. Altri giornalisti ce ne erano?

GIOVANNI PORZIO. Quando siamo arrivati noi, no.

PRESIDENTE. La TV svizzera se la ricorda?

GIOVANNI PORZIO. È arrivata dopo.

PRESIDENTE. È arrivata dopo di voi?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi Marocchino, sempre col *walkie-talkie*...

GIOVANNI PORZIO. Sempre col *walkie-talkie*...

PRESIDENTE. Aveva telefonato due volte a voi, adesso chiamava i carabinieri.

GIOVANNI PORZIO. Stava finendo la telefonata al nostro contingente dei carabinieri, che stava presso l'ambasciata che si era trasferita a Mogadiscio sud.

PRESIDENTE. Molto distante?

GIOVANNI PORZIO. Sì, dall'altra parte della cosiddetta linea verde, che separava la città.

PRESIDENTE. Quindi, quanti chilometri?

GIOVANNI PORZIO. Chilometri... La strada era un po' tortuosa, perché era piena di macerie, ma non sono grandi distanze: saranno stati forse tre o quattro chilometri. E i carabinieri gli avrebbero risposto che per arrivare all'Hamana avevano bisogno di autorizzazione; perché ci sono delle procedure, non è che i carabinieri prendono ed escono, evidentemente avevano bisogno di autorizzazione dell'ambasciatore, consultazioni... Insomma, tardavano ad arrivare. A quel punto, Marocchino si è rivolto direttamente alla nave *Garibaldi*, ai militari. Davanti a me ha chiamato la nave *Garibaldi*: non so chi gli abbia risposto, non so se il colonnello Cantone o il generale Fiore stesso o qualche ufficiale di bordo. Comunque gli hanno risposto: d'accordo, cercate di por-

tare i corpi al porto vecchio, rampa nord, e faremo arrivare un elicottero per portarli sulla nave.

PRESIDENTE. Ma i corpi... dati già per morti?

GIOVANNI PORZIO. I corpi... i termini che hanno usato non me li ricordo... poi, io non sentivo cosa dicevano dall'altra parte. Dunque, Marocchino finisce questa chiamata e mi dice: « Dobbiamo portarli al Porto Vecchio, perché mandano un elicottero dalla nave *Garibaldi* ». Nel frattempo, noi ci siamo avvicinati alla macchina, abbiamo visto...

PRESIDENTE. Le cose che lei sta dicendo servono per descrivere quello che nel frattempo Marocchino faceva.

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Ma voi già vi eravate avvicinati.

GIOVANNI PORZIO. Sì, è la prima cosa che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Ci descriva bene quello che ha visto, anche perché dobbiamo metterlo in raccordo con i ricordi di sua moglie, che, per qualche parte, dobbiamo ancora approfondire. D'altra parte, siccome sappiamo bene che parliamo di ricordi, non stiamo facendo nessuna acquisizione; stiamo solo cercando di ricostruire.

GIOVANNI PORZIO. Il mio sforzo è quello di essere il più preciso possibile.

PRESIDENTE. Non si preoccupi di essere pedante: più pedante è, meglio è.

GIOVANNI PORZIO. Premetto che a me è capitato più di una volta di trovarmi in situazioni di quel tipo — colleghi ammazzati — e la cosa che sempre mi è capitata è che la memoria fa degli scherzi curiosi. In quella circostanza noi eravamo sotto shock, chiaramente, anche se in quel

momento non ce ne rendevamo conto, quindi io ho come delle immagini fotografiche di questa scena che, curiosamente, a volte non coincidono con quelle di mia moglie; perché ci sono certi particolari, magari insignificanti, che colpiscono in maniera feroce e rimangono impressi nella memoria, mentre altri no. Ad esempio, per quanto riguarda il colore della macchina, io sono sempre stato convinto che fosse azzurrina, invece poi ho visto che la macchina era bianca. A volte la memoria fa brutti scherzi, per le circostanze, per la carica emotiva che avevamo in quel momento.

PRESIDENTE. La psicologia della testimonianza.

GIOVANNI PORZIO. È veramente impressionante: il tempo si dilata in una maniera incredibile, le immagini si sovrappongono. Comunque, quello che io ricordo sicuramente è la posizione di Miran e quella di Ilaria. Ilaria era sul sedile posteriore della macchina, accasciata in avanti. Miran era sul sedile davanti, a destra rispetto al volante, accanto al conducente quindi e, se ben ricordo, aveva la testa appoggiata all'indietro. Ricordo i vetri rotti e la macchina sfioracchiata dai proiettili, l'autista fuori dalla macchina.

PRESIDENTE. L'autista fuori dalla macchina?

GIOVANNI PORZIO. Sì, era già uscito dalla macchina.

PRESIDENTE. Fuori dove, rispetto alla macchina?

GIOVANNI PORZIO. In mezzo alla strada.

PRESIDENTE. Lontano dalla macchina o vicino?

GIOVANNI PORZIO. A qualche metro dalla macchina.

PRESIDENTE. A qualche metro dalla macchina.

GIOVANNI PORZIO. Invece il ragazzo della scorta, questo Mohamud, non l'ho visto al momento.

PRESIDENTE. La macchina com'era?

GIOVANNI PORZIO. La macchina era contro il muro.

PRESIDENTE. Tutta o...

GIOVANNI PORZIO. Cerco di farle uno schizzo. Il mio ricordo è che la macchina era in una posizione per cui sembrava che facendo retromarcia avesse urtato contro il muro. L'autista mi ha detto che ha cercato di fare retromarcia quando ha visto gli uomini armati e facendo retromarcia, non so se a causa di una prima sparatoria o per l'agitazione, è andato a sbattere con la parte posteriore destra, o più esattamente con la fiancata destra della macchina ha strusciato contro il muro di cinta di questo edificio.

PRESIDENTE. Alleghiamo a verbale lo schizzo che è stato redatto dal dottor Porzio — su cui lo invito ad apporre la sua firma — dal quale risulta che l'auto fu trovata dallo stesso testimone con la parte posteriore destra addossata al muro, mentre per la relativa fiancata destra l'auto fu trovata scostata, sia pure non di molto, dal muro. Il dottor Porzio dichiara che gli è stato riferito che questa posizione dell'auto fu dovuta ad una marcia indietro ingranata dall'autista di fronte all'aggressione armata.

Lei Ilaria l'ha toccata, l'ha vista?

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì.

PRESIDENTE. Dove era ferita?

GIOVANNI PORZIO. Aveva soltanto un buco dietro la testa, sopra la nuca. E poi il dito.

PRESIDENTE. Sua moglie ci ha riferito di avere visto Ilaria distesa nella parte posteriore della macchina di Marocchino, alla quale adesso verremo.

GIOVANNI PORZIO. Quello dopo.

PRESIDENTE. Ma nella macchina in cui è stata uccisa rimane nella parte posteriore, non c'era un ripiano. O c'era un ripiano nella macchina?

GIOVANNI PORZIO. No, no, perché era un *pick up*.

PRESIDENTE. Esatto. Invece, successivamente lei avrebbe notato sanguinare dalla parte sinistra dietro l'orecchio: lei ha proprio descritto una sorta di buco dal quale usciva del sangue.

GIOVANNI PORZIO. Era in questa posizione, se ricordo bene... Io questo ricordo: non ho visto altri fori, ho visto poco sangue...

PRESIDENTE. Come ha detto lei, qui si tratta di fotogrammi...

GIOVANNI PORZIO. Il fotogramma che ho io è di un foro, piccolo peraltro; capelli appiccicati dal sangue, ma l'impressione di un solo foro e poi, a parte l'anulare della mano destra, che era proprio scavato da un proiettile, per cui io ho pensato che avesse cercato di ripararsi e il proiettile le aveva trapassato il dito, altro... Invece Miran aveva più di un colpo.

PRESIDENTE. Più di un colpo.

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Dove li aveva?

GIOVANNI PORZIO. Devo dire la verità: in quei momenti il corpo di Miran non l'ho esaminato con attenzione...

PRESIDENTE. Perché era sicuro che fosse morto?

GIOVANNI PORZIO. Sì...

PRESIDENTE. Ilaria non era morta?

GIOVANNI PORZIO. Guardi, quello che mi ricordo è che il corpo era caldo. Se fosse già morta o se stesse morendo, questo, francamente, credo che solo un medico potesse capirlo. Aveva sicuramente gli occhi rivoltati, però.

PRESIDENTE. Ma perché è stata trasportata sulla macchina di Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. Dunque, perché... I *pick up*, in effetti, sono molto piccoli, perché c'è il posto del guidatore, il posto a fianco e poi questo sedile lungo dietro, molto stretto, perché poi è tutto pianale posteriore. Quindi, per portare i due corpi giù al porto abbiamo deciso di portarli con la macchina di Marocchino, che era molto più grande, perché era un gippone...

PRESIDENTE. La ferita che ha descritto adesso lei l'ha vista quando Ilaria era ancora nella macchina in cui è stata uccisa o l'ha vista fuori?

GIOVANNI PORZIO. Quando l'abbiamo tirata fuori.

PRESIDENTE. Perfetto. Quando l'ha tirata fuori, va benissimo. Quindi, diceva che l'avete fatto perché la macchina di Marocchino era più comoda. Però c'era anche un maggior rischio: si dice che in queste situazioni sia meglio non muovere i corpi, perché rimuovendoli si può determinare qualche ulteriore pericolo.

GIOVANNI PORZIO. Ma non c'era alternativa, perché lì non sarebbe mai arrivato nessuno.

PRESIDENTE. Non potevate andare verso l'elicottero con la macchina in cui stavano?

GIOVANNI PORZIO. Avevamo tutti gli uomini della scorta da caricare, c'era anche un'altra persona insieme a Marocchino, l'autista...

PRESIDENTE. Tutta questa operazione l'avete fatta senza un militare che vi aiutasse, né italiano né straniero?

GIOVANNI PORZIO. No, nessuno. Ovviamente, dal punto di vista medico noi non potevamo far niente, non eravamo in grado di fare niente. L'unica cosa che ci era stata detta dai comandi italiani era di portarli al più presto al porto e questo abbiamo fatto. Li abbiamo estratti dalla macchina in cui erano e li abbiamo caricati sulla parte posteriore della macchina di Marocchino, di cui io ho le foto.

PRESIDENTE. Insieme lo avete fatto? Lei ha aiutato Marocchino? Chi ha fatto l'operazione, lei e Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. No. Io e...

PRESIDENTE. Ed altri.

GIOVANNI PORZIO. È molto curioso come siano pesanti i corpi inanimati. Miran in particolare era molto robusto, quindi lo abbiamo trasportato in tre o quattro, almeno.

PRESIDENTE. Lei lo ha già detto in altre occasioni, in testimonianze che ha già reso, per cui si tratta di chiederle una conferma, una precisazione. Anche adesso ha detto di aver visto personalmente il foro nella testa di Ilaria. Ha visto un solo foro, vero?

GIOVANNI PORZIO. Io sì.

PRESIDENTE. Lei ha parlato in varie occasioni di un colpo ravvicinato.

GIOVANNI PORZIO. Non mi pare.

PRESIDENTE. A breve distanza.

GIOVANNI PORZIO. A breve distanza?

PRESIDENTE. Sì.

GIOVANNI PORZIO. Non ricordo di avere detto questo.

PRESIDENTE. Oggi che direbbe?

GIOVANNI PORZIO. Che non posso dire da quale distanza fosse stato sparato, perché non sono un esperto di balistica e nemmeno di ferite di guerra. La cosa che mi colpì fu sicuramente la piccolezza di questo foro.

PRESIDENTE. « Esecuzione premeditata e ben organizzata » lei dichiara a De Gasperis il 27 maggio 1994. « Poteva essere stata colpita presumibilmente da qualcuno che si era avvicinato alla macchina, probabilmente attraverso il finestrino »: deposizione al PM Pititto.

GIOVANNI PORZIO. Sì. Nel senso che se un giudice mi chiede: « Secondo lei può essere stata colpita da distanza ravvicinata? », rispondo « Sì, potrebbe », perché potrebbero essersi avvicinati per sparare da vicino. Invece, magari, il colpo è stato sparato da una distanza di dieci metri o di quindici o di cinque. Potrebbe essere stata...

PRESIDENTE. Il foro che lei ha visto ce lo può descrivere?

GIOVANNI PORZIO. Evidentemente non ho esaminato con la lente di ingrandimento tutto il foro, ma l'unica parte del corpo di Ilaria dove si vedeva del sangue, sebbene già rappreso, perché non fluiva sangue... Sembrava che non fosse neanche stata colpita, ci ho messo un attimo per capire dove fosse la ferita ed era, appunto, dietro la nuca, dove una parte dei capelli era come schiacciata, sporca di sangue, incrostata. Io non ho scostato i capelli per guardare il buco, ma si vedeva che era di piccole dimensioni: il cranio non era sfondato, per essere chiari, non c'era fuoriuscita di materia cerebrale, non c'erano queste cose, c'era semplicemente un foro.

PRESIDENTE. Avete pensato a come potesse essere successo il fatto, alla sua dinamica? Ne avete parlato con Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. Ricordo che la situazione era molto tesa, c'erano parecchi somali armati in giro. La nostra principale preoccupazione era di mettere in salvo i corpi dei colleghi, di portarli al porto dove, tra l'altro, sapevamo che sarebbe arrivato un elicottero con a bordo un medico militare, quindi era nostra preoccupazione arrivare il più velocemente possibile a questo appuntamento con l'elicottero per vedere se fosse ancora possibile fare qualcosa per i colleghi. Non ci siamo messi tanto a guardare la dinamica, a chiedere, eccetera. La nostra preoccupazione era di portare al più presto possibile i corpi giù al porto e questo abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Lei si è preoccupato degli effetti personali di Ilaria? Avete raccolto materiali?

GIOVANNI PORZIO. Certo.

PRESIDENTE. Avete avuto l'impressione che qualcuno avesse potuto sottrarre qualcosa o abbia sottratto qualcosa?

GIOVANNI PORZIO. Noi siamo arrivati sul posto approssimativamente, penso, circa una mezz'ora dopo il fatto. Quindi, ovviamente, il tempo per sottrarre qualunque cosa certamente c'è stato. Io non ho avuto questa impressione, ma...

PRESIDENTE. Gli effetti personali li avete recuperati?

GIOVANNI PORZIO. La maggior parte degli effetti personali era in albergo, direi quasi tutto. Se ben ricordo, c'era a bordo della macchina un taccuino, un block-notes, che però Marocchino aveva già preso, e qualcos'altro. Adesso non ricordo se fosse il passaporto o il portafoglio o il registratore: qualcosa di piccolo.

GIULIO SCHMIDT. Una macchina fotografica ?

GIOVANNI PORZIO. Una macchina fotografica, forse. Sì, non ricordo se una macchina fotografica piccola, di quelle compatte, o un registratore, comunque una cosa del genere, un oggetto di questo tipo. Ma sicuramente un taccuino... poi c'era una specie... Se ricordo bene, Ilaria aveva una specie di borsello di stoffa, con dentro, forse, il passaporto e qualche soldo: sì, qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Lei ha guardato se dentro c'erano i soldi ?

GIOVANNI PORZIO. No, in quel momento non ho aperto niente. La nostra preoccupazione, con la calca di somali che ci circondava, era prendere...

PRESIDENTE. E l'autista che fine aveva fatto, stava sempre lì ?

GIOVANNI PORZIO. L'autista era tremante...

PRESIDENTE. Stava lì ?

GIOVANNI PORZIO. Stava lì in giro, non sapeva che fare. Noi l'abbiamo un po' ignorato in quel momento, non ce ne siamo occupati, e siamo scesi al porto.

PRESIDENTE. E quelli della scorta ? Quelli che avevano fatto da scorta, si fa per dire...

GIOVANNI PORZIO. La scorta nostra ?

PRESIDENTE. No, la scorta di Ilaria.

GIOVANNI PORZIO. Ce n'era uno solo.

PRESIDENTE. Ne aveva uno solo. Aveva l'autista e l'uomo...

GIOVANNI PORZIO. Era un ragazzino. Credo che avesse 16 o 17 anni.

PRESIDENTE. Non l'autista, ma quello che faceva la scorta.

GIOVANNI PORZIO. A bordo con Ilaria e Miran c'erano due persone: l'autista Ali, e la scorta, che mi sembrava si chiamasse Mohamed o Mohamud. Io in quel momento non l'ho visto, poi dopo mi hanno detto che era scappato spaventato.

PRESIDENTE. L'autista ?

GIOVANNI PORZIO. No, il ragazzo di scorta.

PRESIDENTE. Poi cosa avete fatto ?

GIOVANNI PORZIO. Siamo scesi con la macchina al Porto Vecchio, che non è lontano.

PRESIDENTE. E la macchina dove stava Ilaria è rimasta lì ?

GIOVANNI PORZIO. È rimasta lì.

PRESIDENTE. Vi siete preoccupati di andare a vedere chi l'avesse presa, se fu presa ?

GIOVANNI PORZIO. Dopo ? No. Avevamo altre priorità in quel momento. La prima, come ho detto, era di arrivare al porto. Ecco: all'ingresso del porto, che era presidiato, se non erro, da militari nigeriani, ci hanno fatto entrare; quando hanno visto la situazione ci hanno fatto passare e appena siamo entrati dal cancello è sopraggiunta una camionetta di militari italiani, che venivano dall'ambasciata. Finalmente sono arrivati, sono arrivati al porto, ma a quel punto ci siamo scambiati una stretta di mano e abbiamo detto che stavamo andando alla rampa nord, perché già si vedeva che l'elicottero si era alzato dalla nave *Garibaldi* e stava arrivando. E i militari credo se ne siano andati, per cui se hanno fatto le loro indagini non lo so.

PRESIDENTE. Voi siete saliti sull'elicottero ?

GIOVANNI PORZIO. No, no. A questo punto, noi siamo andati con la macchina fino alla rampa. L'elicottero è atterrato e sono scesi alcuni militari e un medico militare in divisa, il quale aveva anche una o due barelle. Abbiamo, anzi hanno, perché a quel punto io non ho più toccato i corpi... Loro hanno preso i corpi, li hanno adagiati su dei teli grigioverde, dei teli militari, e per prima cosa il medico ha infilato un tubo di plastica nella gola di Ilaria e ha cominciato a pompare aria... non so cosa fosse... Ha cominciato a pompare aria forse per cercare di rianimarla, per vedere se respirava, ma ha desistito quasi subito, dopo forse neanche un minuto, scuotendo la testa e dicendo « È morta, non c'è niente da fare ». Allora li hanno caricati sulle barelle, li hanno portati sull'elicottero e sono andati sulla nave.

PRESIDENTE. Lei non è andato sulla nave ?

GIOVANNI PORZIO. No, sono andato più tardi. Non sono andato sulla nave perché a quel punto abbiamo pensato di andare a ritirare tutti i bagagli e gli effetti personali dei colleghi all'hotel Sahafi.

PRESIDENTE. Sull'elicottero chi è salito ?

GIOVANNI PORZIO. Nessuno. Solo i militari.

PRESIDENTE. Ma Marocchino stava con voi ?

GIOVANNI PORZIO. Marocchino stava con noi.

PRESIDENTE. Quindi è venuto via con voi.

GIOVANNI PORZIO. Sì. Ci siamo separati: a quel punto, se ben ricordo, siamo andati all'ufficio di Marocchino...

PRESIDENTE. Sul posto dover era successo il fatto non siete più tornati ?

GIOVANNI PORZIO. Ci siamo ripassati...

PRESIDENTE. Quando, andando da Marocchino ?

GIOVANNI PORZIO. Tornando da Marocchino...

PRESIDENTE. E la macchina l'avete vista ?

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì. Perché Marocchino aveva l'ufficio e il magazzino proprio in cima alla strada dell'Hamana, sulla destra; quindi ritornando per andare nel suo ufficio siamo ripassati davanti all'Hamana, dove abbiamo visto questa macchina lì ferma, abbandonata, con un po' di gente intorno. Abbiamo proseguito e siamo andati in ufficio da Marocchino e nell'ufficio finalmente abbiamo visto...

PRESIDENTE. E i due, l'autista e la guardia del corpo ?

GIOVANNI PORZIO. Esatto. Lì abbiamo ritrovato l'autista...

PRESIDENTE. Nell'ufficio di Marocchino ?

GIOVANNI PORZIO. Nell'ufficio di Marocchino, perché era venuto a chiedere i soldi.

PRESIDENTE. Lui ?

GIOVANNI PORZIO. L'autista diceva che lo dovevano pagare.

PRESIDENTE. Per l'operazione fatta !

GIOVANNI PORZIO. I soldi del noleggio della macchina.

PRESIDENTE. Ho capito.

GIOVANNI PORZIO. Gli ho dato io 1.200 dollari.

PRESIDENTE. Cioè due milioni e mezzo!

GIOVANNI PORZIO. Sì, che era il noleggio della macchina.

PRESIDENTE. Di quale macchina?

GIOVANNI PORZIO. Di Ilaria.

PRESIDENTE. Quindi lei torna da Marocchino... Aveva un ufficio Marocchino? Cosa aveva?

GIOVANNI PORZIO. Sì, un ufficio. Torniamo all'ufficio di Marocchino e li troviamo l'autista, questo Ali...

PRESIDENTE. E l'altro non lo trova, solo Ali?

GIOVANNI PORZIO. Mohamud non lo ricordo. Forse era giù in cortile, ma non me lo ricordo. Io ricordo soltanto l'autista. Marocchino mi chiede: « Adesso cosa pensate di fare? », ed io gli dico: « Vogliamo andare al Sahafi a prendere il bagaglio e poi lo portiamo qui ». Perché c'erano da sbrigare queste faccende amministrative, diciamo; cioè c'era da pagare l'albergo...

PRESIDENTE. Di Ilaria?

GIOVANNI PORZIO. Di Ilaria e di Miran: erano due stanze, la 203 e la 204 dell'hotel Sahafi. C'erano da smontare tutte le apparecchiature, satellitare, eccetera, eccetera; recuperare tutto il materiale; riportarlo a Mogadiscio nord e pensavamo, poi, di portarlo a casa di Marocchino, dove noi stavamo, in attesa di istruzioni sul da farsi, sulle dove dovessimo portarlo.

PRESIDENTE. Quando arrivaste l'autista già stava lì?

GIOVANNI PORZIO. Sì, stava lì.

PRESIDENTE. Quindi aveva lasciato la macchina dove stava. Se ne va a casa di Marocchino e aspetta il suo ritorno. Certo,

un giorno Marocchino sarebbe tornato, ma non aveva un orario, un appuntamento...

GIOVANNI PORZIO. Non so se Marocchino gli avesse detto « Tu intanto aspetta qui, vai nel mio ufficio ». Non so.

PRESIDENTE. Comunque, lei lo ha trovato lì che aspettava, tranquillo.

GIOVANNI PORZIO. Tranquillo no: era molto agitato, poverino!

PRESIDENTE. Comunque aspettava i soldi. Da chi li aspettava?

GIOVANNI PORZIO. Appunto, lui diceva « Chi paga, a questo punto? Chi mi dà i soldi del noleggio della macchina? ». Allora io gli ho detto: « Te li do io, stai tranquillo ».

PRESIDENTE. Marocchino non è intervenuto, non ha detto « Te li do io »?

GIOVANNI PORZIO. No, no.

PRESIDENTE. E ha preso solo i soldi che gli ha dato lei, questo ragazzo, o ha preso soldi anche da Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. Questo non lo so. Da Marocchino non avrebbe avuto ragione di prenderne.

PRESIDENTE. Ma ha detto che doveva avere soldi anche da Marocchino, o quando ha chiesto i soldi li ha chiesti a Marocchino e lei è intervenuto dicendo « Pago io per Ilaria »?

GIOVANNI PORZIO. No. Quello che ricordo è che Marocchino mi dice: « OK, andate a prendere i bagagli. Però attenzione perché è pericoloso. Vi do io la scorta, Vi do io la macchina. Vi faccio accompagnare io da un mio uomo di fiducia ». In più ha detto: « C'è anche da pagare l'autista, che reclama i soldi del noleggio della macchina ». E io ho detto: « Va bene, adesso vediamo. Questo non è un problema. Pago io o paghiamo noi, in

qualche modo. Non c'è problema. Digli di aspettare qua ». E siamo partiti alla volta dell'hotel Sahafi, con una delle macchine di Marocchino e con un suo autista di fiducia, perché c'era da attraversare la linea verde due volte, all'andata, per andare all'hotel Sahafi, e soprattutto al ritorno, quando ormai il sole cominciava calare e, ovviamente, viaggiare di notte, al buio, per Mogadiscio era più pericoloso.

PRESIDENTE. Mi scusi, un passo indietro: quando voi ripassate per andare all'ufficio di Marocchino e trovate che la macchina è ancora lì, polizia, carabinieri...

GIOVANNI PORZIO. No, non c'era nessuno. Era considerata una zona pericolosa e i nostri militari venivano malvolentieri.

PRESIDENTE. Che fece Lenzi ?

GIOVANNI PORZIO. Lenzi è il collega della televisione svizzera. Io l'ho visto arrivare quando eravamo ancora lì, sul luogo dell'agguato e stavamo, più o meno, decidendo di trasportare i corpi sull'altra macchina. È arrivato: mi pare che fossero in due, lui e un operatore; o lui faceva anche da operatori, non ricordo — tra l'altro, io non avevo mai conosciuto questo collega, l'ho conosciuto lì, al momento —, e comincia a filmare. Filma la scena e tutto quello che viene fatto. Poi, mi sembra che fosse arrivato anche un altro collega non italiano, non ricordo se della BBC o qualcuno...

PRESIDENTE. Ricorda se Lenzi intervistò Marocchino ?

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì. Non ho ricordo di quella scena, ma l'ho vista poi in televisione tante volte, per cui mi sono reso conto che lo aveva intervistato. Ma in quel momento stavo forse guardando altrove, stavo facendo altre cose.

PRESIDENTE. E all'Hamana con chi parlaste ?

GIOVANNI PORZIO. All'Hamana quando andammo la mattina ?

PRESIDENTE. Dopo siete tornati all'Hamana ? No ?

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. La prima volta.

GIOVANNI PORZIO. La mattina siamo andati lì per chiedere di Benni e degli altri e i guardiani ci dissero che non c'erano più.

PRESIDENTE. Con chi parlaste ?

GIOVANNI PORZIO. Con i guardiani addetti alla sicurezza dell'albergo. Ogni albergo aveva degli addetti alla sicurezza armati, che stazionavano davanti alla porta. Le porte erano tutte chiuse, sbarrate, quindi si chiedeva di entrare.

PRESIDENTE. Lei sa se sono stati mai sentiti da qualche autorità italiana o straniera il direttore e le guardie dell'albergo ?

GIOVANNI PORZIO. Non lo so.

PRESIDENTE. Avete telefonato a qualcuno ?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Attraverso il satellitare di Benni ?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. A chi avete telefonato, quella mattina ?

GIOVANNI PORZIO. In effetti, quella mattina... Vede che i ricordi... Certo, ecco, tornando verso l'ufficio di Marocchino ci siamo fermati eccome. Ci siamo fermati all'hotel Hamana per telefonare... Ci siamo fermati perché, giustamente, Gabriella ha detto che dovevamo avvertire l'Italia. Nessuno aveva avvertito ancora nessuno; quindi, ci ricordiamo che lì c'era l'ufficio

di Benni, che lasciava sempre lì il telefono satellitare, e l'accordo era che i colleghi che passavano bastava che si facessero aprire la stanza: c'era il telefono in funzione, si segnava quanti minuti di telefonata e dove, e poi il pagamento lo si regolava dopo. Quindi, andammo all'hotel Hamana e Gabriella telefonò. Telefonò sicuramente al TG3 e credo che parlò con il direttore, per informarlo dell'accaduto. Poi, se non sbaglio, chiamò anche l'ANSA.

PRESIDENTE. Italia 1?

GIOVANNI PORZIO. Forse anche Italia 1, che era il suo giornale.

PRESIDENTE. Forse anche la mamma.

GIOVANNI PORZIO. La mamma di Ilaria?

PRESIDENTE. No, la mamma di sua moglie.

GIOVANNI PORZIO. Forse sì, per tranquillizzarla. Fece una serie di telefonate, sì.

PRESIDENTE. Poi, uscite dall'hotel Hamana...

GIOVANNI PORZIO. Usciamo dall'albergo, andiamo da Marocchino, decidiamo di recuperare i bagagli e andiamo all'hotel Sahafi. All'hotel Sahafi arriviamo, andiamo alla *reception*, parliamo con il proprietario o con il figlio...

PRESIDENTE. La macchina per quanti giorni fu pagata? 1 milione e 200 mila perché?

GIOVANNI PORZIO. Erano 1.200 dollari: probabilmente per 12 giorni, perché erano circa 100 dollari al giorno. Evidentemente, lei l'aveva noleggiata prima e anche se si è spostata a Bosaso o altrove, la macchina rimaneva a noleggio e si pagava sempre.

PRESIDENTE. Avete pagato così, senza ricevuta, senza niente, o vi ha fatto una ricevuta?

GIOVANNI PORZIO. Credo di aver chiesto una ricevuta e credo di averla messa insieme ai bagagli di Ilaria.

PRESIDENTE. Poi siete andati al Sahafi?

GIOVANNI PORZIO. Andiamo al Sahafi e alla *reception* spieghiamo quello che è successo e ci facciamo dare le chiavi delle due stanze. Lì c'erano molti giornalisti, in particolare c'erano i colleghi della CNN, che ci fecero un'intervista, per spiegare quello che era successo, e poi i tecnici della CNN ci aiutarono a smontare il materiale tecnico, anche perché allora, si parla del 1994, erano macchine piuttosto complicate questi satellitari. Ora sono delle cose molto più semplici. Allora c'erano dei cavi che passavano sul tetto, cose da smontare, eccetera, quindi i tecnici di CNN ci aiutarono a smontare le apparecchiature.

PRESIDENTE. Chi ci ha pensato, lei e sua moglie?

GIOVANNI PORZIO. Io e mia moglie, sì. E lì nelle camere incominciamo...

PRESIDENTE. C'erano videocassette?

GIOVANNI PORZIO. ...incominciamo a raccogliere meticolosamente tutto quello che c'era, dallo spazzolino da denti in bagno a...

PRESIDENTE. E anche a riprendere.

GIOVANNI PORZIO. No a riprendere... Non mi pare che Gabriella avesse la telecamera... Sì, ce l'aveva...

PRESIDENTE. A me pare che qualcuno riprese.

GIOVANNI PORZIO. Lenzi, forse. Ma non Gabriella.

PRESIDENTE. Ricordo la signora e lei che...

GIOVANNI PORZIO. Sì, questo fu fatto da Lenzi. Tra l'altro... non capisco... non aveva un operatore Gabriella? È possibile? Dovrei telefonare, perché mi sembra impossibile. Io ho sempre il ricordo di me di Gabriella, ma non...

PRESIDENTE. Io ho ricordo della ripresa.

GIOVANNI PORZIO. Questa l'ha fatta Lenzi, ne sono sicuro.

ELETTRA DEIANA. Lenzi era venuto con voi?

GIOVANNI PORZIO. No, era venuto per conto suo.

ELETTRA DEIANA. Lo avete trovato là?

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì. Lui praticamente ha seguito tutta la storia, perché a quel punto per lui era anche una storia. Ma la cosa che non riesco a ricordare è come mai Gabriella non avesse un operatore. Perché non ricordo la presenza di una terza persona? È impossibile. Questa cosa va appurata, subito. Posso chiamare Gabriella?

PRESIDENTE. Alla fine, magari.

GIOVANNI PORZIO. Perché è importante se c'era una terza persona. Ma non c'era, perché me ne ricorderei. Eravamo io e lei da soli. Forse perché spesso lei usava degli operatori *free lance* che si trovavano sul posto; penso che sia così, però voglio appurarlo.

PRESIDENTE. Che avete trovato, in sintesi?

GIOVANNI PORZIO. Una quantità di roba, perché c'erano, ovviamente, tutti gli abiti, indumenti, effetti personali, quaderni...

PRESIDENTE. Taccuini.

GIOVANNI PORZIO. ...taccuini, ovviamente, cassette, telecamera...

PRESIDENTE. Quante cassette: dieci, venti, trenta?

GIOVANNI PORZIO. No, no, le cassette erano molte meno. Forse una decina o meno di dieci.

PRESIDENTE. Meno di dieci.

GIOVANNI PORZIO. Sicuramente più precisa di me può essere Gabriella, perché ci eravamo un po' divisi i compiti. Essendo lei una televisiva, si occupava un po' più di tutto il materiale televisivo, telecamera...

PRESIDENTE. Block-notes se ne ricorda?

GIOVANNI PORZIO. Block-notes me ne ricordo.

PRESIDENTE. Macchine fotografiche?

GIOVANNI PORZIO. Macchine fotografiche oltre quella che era nella macchina non mi pare. Mi ricordo sicuramente la telecamera, le cassette, una quantità spaventosa di cavi...

PRESIDENTE. Lei ha parlato di cinque block-notes...

GIOVANNI PORZIO. Cinque block-notes, sì.

PRESIDENTE. Uno fitto di appunti, uno fitto di *time codes*, uno con vari appunti e due vuoti. Conferma?

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì.

PRESIDENTE. E dove stavano?

GIOVANNI PORZIO. Stavano in parte nella valigia, che era mezza sfatta, in parte in giro per la stanza, uno sul comodino...

PRESIDENTE. E voi dove avete sistemato questa roba?

GIOVANNI PORZIO. Praticamente, noi abbiamo fatto le valigie, sostanzialmente ripiegando tutto, cercando di mettere in ordine tutta la roba che abbiamo trovato (vestiti, indumenti, effetti personali, taccuini, eccetera). Però, siccome sapevamo che le cose più importanti erano i taccuini e le cassette, questi li abbiamo tenuti da parte.

PRESIDENTE. Soldi ne avete trovati?

GIOVANNI PORZIO. Sì, c'erano i soldi.

PRESIDENTE. Quanti soldi? In tutti e due le stanze o in una stanza sola?

GIOVANNI PORZIO. Con esattezza non ricordo. So che sicuramente abbiamo trovato soldi a sufficienza per pagare il conto dell'albergo, che ho pagato subito, i 1.200 dollari che poi ho dato all'autista per la macchina e altri soldi che sono avanzati, che poi io ho messo insieme al portafoglio e ho restituito insieme al resto. Potrebbero essere stati qualcosa come due o tre mila dollari, ma sto andando molto a spanne. Non mi ricordo quanti soldi ci fossero.

PRESIDENTE. E documenti particolari che avete esaminato, che avete ritenuto potessero essere particolarmente importanti?

GIOVANNI PORZIO. Al momento non abbiamo esaminato nulla, nel senso che...

PRESIDENTE. Quando parla delle somme pagate intende sia per Ilaria sia per Miran?

GIOVANNI PORZIO. Sì, esattamente. Come le dicevo, siccome il tempo passava e il sole scendeva e il lavoro era lungo, perché è stato molto meticoloso e non dovevamo lasciare indietro niente, non ci siamo soffermati troppo a guardare, ma abbiamo cercato di raccogliere tutto il più

velocemente possibile. Poi sapevamo che dovevamo andare alla *reception* per il conto, che è una cosa laboriosa...

PRESIDENTE. Avete fatto i conti, ricevute, tutto quanto?

GIOVANNI PORZIO. Tutto quanto, sì.

PRESIDENTE. Il ponte per inviare i servizi chi lo pagava, la RAI?

GIOVANNI PORZIO. La RAI utilizzava l'EBU, l'European broadcasting unit...

PRESIDENTE. E chi la pagava?

GIOVANNI PORZIO. Quella veniva pagata direttamente in Italia, anzi in Svizzera, dall'azienda. È la RAI che paga direttamente, infatti non ci siamo occupati di questa cosa.

PRESIDENTE. Dove avete portato i bagagli?

GIOVANNI PORZIO. Li abbiamo caricati sulla macchina, abbiamo riattraversato la linea verde e siamo tornati sempre all'ufficio di Marocchino, anche perché la macchina era la sua. Quando siamo arrivati da Marocchino lui ci dice: «Mi è arrivata una comunicazione dalla nave *Garibaldi*. C'è non possiamo chiamarlo un ordine, ma un invito pressante, quasi un *aut aut* da parte del comando italiano, perché tutti voi passiate almeno questa notte a bordo della nave. Quindi manderanno un elicottero a prelevare voi e i bagagli di Ilaria». A quel punto io pago l'autista; quindi, diciamo che a quel punto erano terminate tutte le pratiche burocratico-amministrative per i pagamenti e tutto era sistemato. I bagagli rimangono sulla macchina con cui eravamo arrivati e ripartiamo per il porto, quando era già buio. Scendiamo giù al porto e arriva un altro elicottero, mandato dalla nave. Saliamo sull'elicottero io, Gabriella e tutti i bagagli, e arriviamo sulla nave.

PRESIDENTE. A che ora questo?

GIOVANNI PORZIO. Verso l'ora di cena. Era buio, saranno state le 6, le 7 o le 8. Non so essere più preciso.

PRESIDENTE. Chi avete trovato a bordo?

GIOVANNI PORZIO. A parte, ovviamente, tutto il contingente militare, c'era il generale Fiore, c'era l'ammiraglio Tale dei Tali, che era il comandante della *Garibaldi*, c'era il colonnello Cantone, che conoscevamo molto bene...

PRESIDENTE. Giornalisti ce n'erano?

GIOVANNI PORZIO. Sicuramente c'era Romolo Paradisi, che era l'operatore di Carmen Lasorella, che era a bordo dal giorno prima perché doveva partire con il contingente.

PRESIDENTE. Giornalisti?

GIOVANNI PORZIO. Non ricordo. Ci doveva essere forse qualcun altro, ma non mi ricordo.

PRESIDENTE. Somali?

GIOVANNI PORZIO. Somali non ne ho visti in quella circostanza.

PRESIDENTE. Né prima né dopo?

GIOVANNI PORZIO. No. Seppi poi che c'erano a bordo anche dei somali, ma non li incontrammo, non li vedremo in quella circostanza.

PRESIDENTE. Da chi lo seppe e chi sarebbero stati questi somali?

GIOVANNI PORZIO. La storia dei somali è venuta fuori mesi dopo, quando fui chiamato dal generale Fiore, qui a Roma, al Ministero della difesa, perché lui fece una conferenza stampa per smentire le illazioni che sulla stampa erano apparse circa il rimpatrio di un certo numero di donne somale che si era detto fossero delle prostitute o altro. Somali e somale. Io

questa storia non l'avevo seguita, non sapevo nulla; ma ricordo che in quella conferenza stampa il generale raccontò la sua versione dei fatti. Disse che erano somali che avevano lavorato per il contingente, che avevano chiesto di essere portati in Italia perché si sentivano in pericolo di vita, appunto perché avevano lavorato per il contingente italiano, eccetera, eccetera, e insieme a questi uomini somali c'erano anche delle donne, che erano mogli, parenti. Questo è quello che so dei somali che erano a bordo della nave. Non li vidi in quella circostanza anche perché noi fummo subito portati nel quadrato ufficiali e ci fu una specie di *debriefing*, perché anche loro volevano sapere...

PRESIDENTE. Adesso ne parliamo del *debriefing*. Quando siete arrivati a bordo della *Garibaldi* siete stati contattati da qualcuno, della RAI in particolare o comunque da qualcuno? Nessuno vi ha contattato via..?

GIOVANNI PORZIO. Dall'Italia?

PRESIDENTE. Esatto.

GIOVANNI PORZIO. Io non ho parlato con nessuno dall'Italia. Non so se Gabriella ha avuto delle comunicazioni telefoniche con l'Italia, ma io no.

PRESIDENTE. Quando voi stavate sulla *Garibaldi*, i taccuini di Ilaria li avete visionati, riguardati?

GIOVANNI PORZIO. Sì, certo. Taccuini e cassette.

PRESIDENTE. A questo riguardo deve essere non preciso: cronometrico.

GIOVANNI PORZIO. Dico quello che mi ricordo. Dunque, noi veniamo ospitati nel quadrato ufficiali, accolti con bevande, rinfresco...

PRESIDENTE. È il minimo dopo avervi lasciato tutto il giorno senza soccorso con una persona che stava morendo! Era il minimo che potessero fare.

GIOVANNI PORZIO. Comunque, ci ospitano, eccetera, eccetera. Strette di mano, saluti, eccetera. Poi ci fanno una specie di *debriefing*, ci chiedono « Cosa è successo? Cosa avete fatto? » e gli raccontiamo quello che abbiamo visto. Dopo di che, siccome c'era anche Romolo, il cameraman, noi avevamo grande curiosità di visionare queste cassette, perché pensavamo che nelle cassette e nei taccuini ci potessero essere delle indicazioni, qualche indizio. È ovvio che questa è la prima cosa che abbiamo pensato; tanto è vero che cassette e taccuini, invece di metterli nelle valigie, nei colli, eccetera, Gabriella giustamente li aveva tenuti da parte e messi in una borsa. Borsa che Gabriella non ha mai mollato.

PRESIDENTE. Per chiarire: la signora li ha messi in una borsa che non ha mai mollato. Domando: dopo che li avete visionati, dove li avete messi? Nelle valigie di Ilaria?

GIOVANNI PORZIO. No. Poi parliamo di tutto l'inventario che è stato fatto. Gabriella ha tenuto con sé la borsa con i taccuini e con le cassette sicuramente fino al momento in cui abbiamo visionato le cassette e guardato gli appunti sulla *Garibaldi*. Dopo di che, tutto il bagaglio e, mi pare, anche questa famosa borsa sono stati messi sotto chiave dal commissario di bordo della *Garibaldi*, in una stanza apposita. Dove poi io sono ritornato nel corso della notte. Perché non è finita la storia.

PRESIDENTE. Ce li ha trovati?

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì. Li ho trovati tutti. Dunque, tornando al momento in cui siamo arrivati: decidiamo di visionare le cassette e di visionarle nella telecamera che Romolo aveva con sé.

PRESIDENTE. Chi c'era oltre a lei e sua moglie?

GIOVANNI PORZIO. Sicuramente io, mia moglie, Romolo, che era il cameraman e, mi sembra di ricordare, il colonnello Cantone.

PRESIDENTE. Fiore c'era?

GIOVANNI PORZIO. Fiore c'era ma...

PRESIDENTE. C'era ma andava e veniva.

GIOVANNI PORZIO. Esatto.

PRESIDENTE. Come fa sempre lui.

GIOVANNI PORZIO. Chi stava con noi era il colonnello Cantone, anche per l'amicizia con cui... Quindi, abbiamo guardato le cassette, una per una. Poi abbiamo guardato i taccuini.

PRESIDENTE. Li avete guardati o li avete letti?

GIOVANNI PORZIO. Li abbiamo letti.

PRESIDENTE. Quanti erano questi taccuini? Quelli di prima?

GIOVANNI PORZIO. Sì. Di quelli scritti io ne ricordo sicuramente uno, che però era tutto di *time codes*, (quando si fa un video e in sala di montaggio si devono mettere insieme i vari pezzi, i *time codes* indicano il punto dove inizia e dove finisce il pezzo che uno vuole montare, per sapere dove andarlo a prendere nella cassetta), quindi era un taccuino tecnico, di appunti di lavoro.

PRESIDENTE. Presumibilmente, dei materiali che aveva fatto in Somalia.

GIOVANNI PORZIO. Dei materiali che doveva montare, eccetera, eccetera. Sicuramente di quello. Poi c'era un taccuino con degli appunti, scritto molto fitto, con varie cose.

PRESIDENTE. Che tipo di cose ?

GIOVANNI PORZIO. « Siamo arrivati a Mogadiscio...

PRESIDENTE. C'era la storia del viaggio.

GIOVANNI PORZIO. Sì, appunti di viaggio, il diario delle giornate.

PRESIDENTE. Lei lo ha letto tutto ?

GIOVANNI PORZIO. Lo abbiamo letto.

PRESIDENTE. E non avete trovato nulla di significativo ?

GIOVANNI PORZIO. Non ci parve di riscontrare nulla.

PRESIDENTE. Dopo essere arrivati a Mogadiscio, cosa hanno fatto ? Se lei dovesse fare una carrellata su quei giorni, dall'11 marzo, giorno in cui sono arrivati a Mogadiscio, al 20, cosa direbbe che hanno fatto ?

GIOVANNI PORZIO. C'erano dei nomi, i numeri di telefono, persone contattate...

PRESIDENTE. Città ? C'erano scritte città dove è andata ?

GIOVANNI PORZIO. Adesso non ricordo tutto quello che c'era scritto, però quello che mi ricordo è che, avendolo letto, ci è parso un normale...

PRESIDENTE. Garoe la ricorda ?

GIOVANNI PORZIO. Non ricordo, ma presumibilmente ci sarà stato scritto, visto che si parlava della strada Bosaso-Garoe e queste cose qua. È probabile, ma non mi ricordo, perché la lettura è stata attenta, ma anche abbastanza rapida; non è che ci siamo fermati a ragionare su ogni parola. Però non ci è parso...

PRESIDENTE. Però, magari, con il tempo, una cosa che all'inizio sembrava

non avere alcun significato, come, ad esempio, Garoe, che è una città che torna spesso in questa nostra inchiesta...

GIOVANNI PORZIO. Lo so perfettamente.

PRESIDENTE. Vorremmo capire se c'è stata o non c'è stata.

GIOVANNI PORZIO. In questo momento non glielo so dire a memoria. Non ricordo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se lei, per esempio, ricorda che in questi appunti ci fosse scritto: abbiamo alloggiato all'hotel di Garoe, oppure in un altro posto.

GIOVANNI PORZIO. No, non lo escludo, ma non lo ricordo. Quello che ricordo, perché poi ne abbiamo parlato a lungo, la sera stessa, un giorno dopo e dopo ancora, è che né nelle cassette, né negli appunti ci parve di aver notato cose particolarmente interessanti dal punto di vista dell'accertamento dei motivi dell'agguato. In sostanza, indizi specifici e chiari, che saltassero all'occhio non ne abbiamo visti (non siamo investigatori).

PRESIDENTE. Insomma, non c'era scritto: ho scoperto questo o quest'altro.

GIOVANNI PORZIO. Esatto. Non abbiamo notato niente di scottante che potesse far pensare a cose di quel tipo. Questa era la cosa fondamentale. E noi cercavamo proprio quella guardando i taccuini e le cassette. Non ci parve di trovare niente del genere.

PRESIDENTE. I taccuini erano quelli che voi avevate visto in camera ?

GIOVANNI PORZIO. Sì, erano quelli, più quello di Marocchino, quello che ci consegnò Marocchino.

PRESIDENTE. E in quello di Marocchino, che cosa c'era ? Niente ? Era quello che aveva in macchina ?

GIOVANNI PORZIO. Non so dirle se quello che aveva in mano Marocchino era il taccuino dei *time code* o quello dei numeri di telefono.

PRESIDENTE. Ho capito.

GIOVANNI PORZIO. Posso fare delle supposizioni: lei aveva telefonato verso mezzogiorno in Italia, al suo giornale, perché quel giorno doveva fare un pezzo.

PRESIDENTE. Certo, ha telefonato a Fusi.

GIOVANNI PORZIO. Infatti, siccome quello era il giorno in cui partivano i soldati, quelli volevano un pezzo alla partenza dei nostri soldati da Mogadiscio.

PRESIDENTE. E lei il pezzo non ce lo aveva.

GIOVANNI PORZIO. Per questo era andata da Benni. Siccome lei era arrivata in ritardo, allora si doveva informare da Benni su cosa fosse successo e su dove fossero gli italiani. Doveva fare questo pezzo, quindi, presumo che avesse in mano il taccuino tecnico, di lavoro, che poi doveva andare a montare all'EBU. Forse era quello dei *time code* o quello dei numeri di telefono. Non glielo so dire. È una mia supposizione.

PRESIDENTE. E allora?

GIOVANNI PORZIO. I numeri di telefono c'erano. Poi, si è molto parlato del fatto che sul taccuino ci fosse scritto Shifco, che si parlava delle navi, eccetera. Quello lo si sa. Ma anche sui miei taccuini è pieno di Shifco e di Marocchino ...

PRESIDENTE. C'è un riferimento alla nave sequestrata?

GIOVANNI PORZIO. La nave sequestrata non me la ricordo. Tra i numeri di telefono c'era Shifco, Mugne, eccetera. Però, lo ripeto, la cosa non ci incuriosì nemmeno perché anche sul mio e su

quello di Gabriella c'era scritto Shifco, Mugne, Marocchino. Sono i nomi delle persone con cui ha a che fare chi lavora in Somalia. Comunque, arriviamo alla serata.

PRESIDENTE. Invece, avete guardato le cassette?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. E nemmeno nelle cassette avete trovato nulla? Che cosa riguardavano? Riguardavano tutte Bosaso?

GIOVANNI PORZIO. Quelle che riguardavano Bosaso, che io mi ricordi, erano soprattutto dei *camera car*.

PRESIDENTE. Cioè?

GIOVANNI PORZIO. Erano soprattutto delle riprese fatte dalla macchina in movimento e quindi si vedevano strade, paesaggi, case, ma niente di particolare.

PRESIDENTE. Qualche volta è stata ripresa Gardo? Lei conosce Gardo, la cittadina?

GIOVANNI PORZIO. No.

PRESIDENTE. Ha mai trovato scritto Gardo nei taccuini?

GIOVANNI PORZIO. Non me lo ricordo, anche perché è la prima volta che sento questa parola.

PRESIDENTE. E poi, la sera? E nelle videocassette, c'era Bosaso e che altro?

GIOVANNI PORZIO. Gli appunti li abbiamo guardati insieme, io, Gabriella, eccetera, però, siccome bisognava guardare queste cassette attraverso il mirino della telecamera, perché non avevamo un visore ovviamente, bisognava guardare uno per volta. Quindi, non è che ognuno di noi le ha guardate tutte dall'inizio alla fine, ma ci alternavamo. Più che altro erano Romolo Paradisi, essendo l'operatore che

maneggiava la macchina, e Gabriella, in quanto giornalista televisiva, a guardare le cassette. Io mi sono concentrato di più sugli appunti, in quel momento. Quindi, non le ho viste tutte, dall'inizio alla fine. Quello che ricordo di aver visto sono queste *camera car* di Bosaso e dintorni. Niente che ci avesse colpito.

PRESIDENTE. Poi, la sera avete cenato?

GIOVANNI PORZIO. La sera abbiamo cenato con la truppa. A quel punto, eravamo veramente stremati, ci hanno assegnato delle cabine e siamo andati a dormire. Se non che, verso la mezzanotte, ha squillato il telefono interno della cabina. Era il commissario di bordo che mi pregava di raggiungerlo sul ponte del commissario di bordo, perché dovevamo procedere all'inventario di tutto il bagaglio e degli effetti dei due colleghi. Avevano bisogno della presenza di un giornalista perché c'era del materiale tecnico che loro non sapevano che cosa fosse, e quindi avevano bisogno di assistenza per catalogare questo materiale. Perciò, mi sono rivestito, sono risalito dal commissario di bordo, e ci siamo messi a fare insieme questo lunghissimo lavoro, durato più di due ore, che è stato l'inventario e la catalogazione di questo materiale con una precisione ed una meticolosità che mi sorprese, perché addirittura segnavano il numero e la marca delle penne, e se era biro o stilografica. Questo prese moltissimo tempo. Fu annotato il numero ed il tipo dei cavi, in modo molto preciso. Tutto fu riportato per iscritto con macchina per scrivere o computer. Furono compilati numerosi fogli di inventario dal commissario di bordo, con tutto il materiale. C'erano numerosi colli, c'erano le valigie, c'erano le casse del materiale televisivo, c'era la telecamera, e man mano che venivano chiusi, venivano sigillati con del piombo.

PRESIDENTE. Dall'autorità militare?

GIOVANNI PORZIO. Dal commissario di bordo.

PRESIDENTE. E quando hanno fatto questo inventario, c'era qualcosa che non andava, o avete trovato tutto?

GIOVANNI PORZIO. Quello a cui noi stavamo attenti erano i taccuini, le cassette e gli effetti personali, e gli abiti.

PRESIDENTE. Lei, in una delle audizioni per le quali si è reso disponibile, ha dichiarato, con riferimento a questo inventario: non vidi le borse con le videocassette, e i taccuini e i documenti, perché erano stati messi sotto chiave perché importanti. Che cosa significa?

GIOVANNI PORZIO. Significa che, in effetti, la borsa delle cassette e dei taccuini più, credo, un'altra borsa, un involucre contenente gli abiti che i due colleghi avevano indosso, cioè gli abiti insanguinati, non erano insieme al bagaglio che avevamo inventariato, perché, proprio per la loro importanza, erano stati messi sotto chiave, non so se nell'infermeria o in un locale adibito a cassaforte, ovvero un locale chiuso. Però vedemmo le borse con i taccuini il giorno successivo.

PRESIDENTE. Dove?

GIOVANNI PORZIO. Quando furono sbarcate all'aeroporto. Ci assicurammo che fossero caricate sull'aereo.

PRESIDENTE. Vedeste il contenitore, ma non avete potuto vedere il contenuto.

GIOVANNI PORZIO. Il contenuto, no.

PRESIDENTE. Ecco, avete visto le borse, che venivano caricate insieme con le valigie, ma non vi siete potuti accertare di quello che c'era dentro.

Avete fatto un verbale di questo inventario? Vi fu rilasciato qualche documento da cui risultavano le cose che erano state riscontrate? Infatti, mi pare di capire che in quell'inventario non ci fu la descrizione delle cassette e dei taccuini, perché rimasero in quelle borse. Infatti, nell'occasione dell'inventario non avete visto queste cose,

ma le avete viste quando sono state caricate sull'aereo, o sbaglio? Ricostruisco male o è corretto?

GIOVANNI PORZIO. Sto cercando di ricordare, però c'è qualcosa che non mi quadra. A me sembrava di ricordare che nell'inventario fossero menzionati i taccuini, anche con la precisazione di quanti fossero scritti e quanti vuoti. Quindi, non riesco a ricordare se, a un certo punto, finito l'inventario del bagaglio fossero andati a prendere anche quest'altra borsa e l'avessero inventariata insieme alle altre cose. Però, dall'inventario fatto dai militari, dovrebbe risultare. Non ne ho avuto copia in quel momento, però mi sembra che il giudice De Gasperis, e poi tutti gli altri giudici, avessero copia di questo inventario, da cui risultavano anche i taccuini.

PRESIDENTE. Le risulta che siano stati fatti riscontri medici sui cadaveri di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin?

GIOVANNI PORZIO. No. Quello che so è che i cadaveri sono stati quasi subito sbarcati dalla nave *Garibaldi* e portati nella *morgue* del contingente militare americano, credo, all'aeroporto di Mogadiscio perché sulla nave *Garibaldi*, da quello che avevo capito, non c'erano celle frigorifere. Però mi sembra strano, anzi impossibile, che non ci fossero celle frigorifere in una nave militare.

PRESIDENTE. Penso anch'io.

GIOVANNI PORZIO. Comunque li sbarcarono.

PRESIDENTE. Questi bagagli vennero sigillati così come mi ha detto, e lei li ha visti sigillati al momento della partenza?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Dalla nave vengono portati sull'aereo?

GIOVANNI PORZIO. Un aereo arrivato da Mombasa.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha visto la partenza di questi bagagli?

GIOVANNI PORZIO. Io sono anche salito a bordo.

PRESIDENTE. A parte questo, i bagagli saranno stati portati in qualche stiva.

GIOVANNI PORZIO. No, io ero accanto ai bagagli.

PRESIDENTE. Quindi lei ha controllato i bagagli fino in fondo ed erano perfettamente sigillati?

GIOVANNI PORZIO. I bagagli erano tutti sigillati e addirittura erano su un *pallet*, cioè erano coperti da una rete (il *pallet* è un ripiano di legno).

PRESIDENTE. In questo volgere di accadimenti, vi siete visti con Marocchino, poi vi siete visti con i militari, insomma, avete avuto tante occasioni di confronto per dire ciascuno la sua. Non voglio le opinioni perché le opinioni non ci interessano, ma ci interessa quello che si è sentito dire da altri o quello che si è detto. Per esempio, che cosa ha detto Marocchino di cosa lui pensava — non mi interessa la fondatezza del pensiero — che fosse accaduto, e perché fosse accaduto questo attentato (se attentato è)? Della *Garibaldi* mi ha detto che avevate un ottimo rapporto con Cantone, e poi c'era il generale Fiore, che ha fatto anche delle dichiarazioni sulle possibili cause eccetera. Le domando: che cosa ha sentito lei?

GIOVANNI PORZIO. Mi ricordo chiaramente che il generale Fiore disse subito che si trattava di fondamentalisti islamici, la qual cosa a noi parve fin da subito ben poco plausibile. Infatti, non so su che base lui facesse questa affermazione. La pista del fondamentalismo islamico con Bosaso non c'entrava assolutamente niente, per cui ci parve ben poco plausibile.

I fondamentalisti islamici a quell'epoca, in Somalia, si trovavano soprattutto nella zona di Lugga, al confine con l'Etiopia, oltre Baidoa, in una zona completamente diversa sia da Mogadiscio che da Bosaso e da Chisimaio.

PRESIDENTE. Questo è importante.

GIOVANNI PORZIO. Era un'opinione ma a noi parve poco credibile.

Se ben ricordo, Marocchino fece due dichiarazioni contraddittorie. Infatti, nell'intervista con Lenzi fece una dichiarazione, di cui non ricordo esattamente i termini, nella quale non si riferiva ai fondamentalisti islamici e nella quale affermava che si era trattato di un'esecuzione, di una cosa voluta. Disse una cosa di questo tipo, anche se non ricordo esattamente. Ma il senso era questo. Senza attribuirlo a nessuno in particolare, parlò di una specie di esecuzione, di una specie di omicidio premeditato. Invece già il giorno dopo, e anche successivamente, perché ho rivisto Marocchino moltissime altre volte, ha sempre detto che era stato un tentativo di rapina andato male, secondo lui. Che si era trattato di uno scontro a fuoco, che la scorta aveva sparato, che aveva ferito uno di questi, insomma diede una versione diversa rispetto a quella che aveva dato a caldo in questa intervista televisiva.

PRESIDENTE. Lei non ha mai detto niente? Lei ha mai espresso una sua opinione sui fatti?

GIOVANNI PORZIO. All'inizio la mia posizione era quella di dire che non si sapeva nulla e che tutte le ipotesi erano valide. Piano piano, mi sono fatto le mie convinzioni. Ho escluso quasi da subito la pista islamica.

PRESIDENTE. Ha fatto qualche analisi o ricerca?

GIOVANNI PORZIO. Ho compiuto qualche indagine.

PRESIDENTE. Qualche indagine? Ci riferisca l'esito delle indagini, se lo crede.

GIOVANNI PORZIO. Sì, certamente, anche perché l'ho riferito già ad altri giudici i quali però non ne hanno mai tenuto conto da quello che risulta, purtroppo. Adesso ve la illustro.

Una delle prime ipotesi che sono state fatte, sui motivi o le ragioni che hanno portato a questo omicidio, è stata quella di un presunto traffico di armi sulle navi della Shifco. Non sto a raccontare la storia della Shifco, perché immagino che tutti la conosciate.

Ad un certo punto, Mugne mi telefonò. Premetto che nessuno poteva escludere, né tanto meno io, la pista del traffico di armi. Essa si basava sostanzialmente sulla testimonianza di un marinaio che si chiamava Mohamed Samatar, imbarcata sulla nave *21 ottobre II*, che era la nave frigorifera delle flotta. Questo marinaio, in un'intervista rilasciata a un giornale (non ricordo con esattezza se fosse *Liberazione* o un altro), sosteneva di aver visto con i suoi occhi a bordo di questa nave un carico di armi nel porto di Tripoli di Libia. A quanto mi risulta, questa era l'unica testimonianza che convalidasse questa ipotesi del traffico di armi.

Dunque, come dicevo, alcuni mesi dopo mi chiama Mugne e mi dice: quella storia sul traffico di armi sulla flotta Shifco sta portando praticamente alla rovina la nostra società, perché l'Unione europea ci ha tolto le licenze, noi non sappiamo più a chi vendere il pescato. Mi dice, insomma, che quella storia prima o poi doveva finire. Ci invitò a recarci a bordo per fare un'indagine di persona, a parlare con il comandante, a parlare con i commissari. Ci disse che avevano fatto delle indagini e altro.

Comunicai questa cosa anche ai genitori di Ilaria che, devo dire, ebbero una reazione che mi lasciò perplesso. Infatti, mentre io manifestavo loro la mia intenzione di recarmi a Gibuti, dove sostava la flotta Shifco in quel momento, per fare questa mia personale indagine giornalistica su questa storia delle navi, loro

ebbero una reazione che mi lasciò perplesso perché mi dissero che non potevo andare a trovare questo assassino. Risposi che non sapevo se fosse un assassino o meno, ma che mi veniva data l'opportunità di recarmi a bordo di queste navi a fare una ricerca, che forse poteva essere utile e forse no, ma che io ci andavo.

Andai a Gibuti, ovviamente con il consenso del mio direttore, a bordo di questa nave, la *21 ottobre II*. Lì feci una scoperta che a me parve piuttosto interessante, dopo aver consultato tonnellate di carta, non solo tutti i libri di bordo (sapendo che vengono scritti dal comandante della nave), ma soprattutto i certificati delle assicurazioni. La nave era assicurata, come credo sia ancora, con i Lloyds di Londra, che pretendono ovviamente ogni qualvolta si carica e si scarica una nave di avere dei certificati. Sono loro che certificano lo stivaggio, il materiale contenuto, sigillano le stive e poi gli agenti dei Loyds di Londra nei vari porti salgono a bordo delle navi e tolgono i sigilli alle stive per fare il controllo del carico. Nel controllare questi documenti e questi certificati, scoprii che questa nave, la *21 ottobre II*, fece un solo viaggio in Libia in quegli anni, in certe date. Effettivamente, aveva fatto scalo nel porto di Tripoli, in Libia. Allora, siccome era quello il viaggio incriminato, cominciai ad interessarmi in particolare di questo viaggio, e chiesi al comandante di darmi il ruolino di bordo dell'equipaggio della nave di quel viaggio, che mi fu consegnato. Il nome del marinaio Mohamed Samata non compariva in questo elenco. Mi domandai come mai. Il comandante, tra l'altro, era lo stesso, un comandante rumeno. Era proprio quello che aveva fatto quel viaggio. Allora, gli chiesi se si ricordasse di quel marinaio, Mohamed Samata. Venne fuori con un documento e disse che in effetti qualche mese prima di quel viaggio erano stati sbarcati alcuni marinai nel porto di Livorno. Insomma, mi fece vedere questo documento e venne fuori che questo marinaio, Mohamed Samata, era stato sbarcato a Livorno prima del viaggio della nave a Tripoli di Libia, e quindi non poteva assolutamente

aver visto nessun carico di armi su quella nave perché lui su quella nave non era a bordo.

Mi parve una scoperta interessante per il magistrato che stava indagando, tant'è vero che, non appena tornato, feci subito copia di questi documenti e li mandai al magistrato che stava conducendo le indagini, e naturalmente anche una copia ai genitori di Ilaria. Stranamente, poi, la testimonianza di questo Mohamed Samata, anche successivamente, è stata ritenuta interessante, importante e probante, e quindi evidentemente i documenti che ho portato all'attenzione del giudice non sono stati ritenuti sufficientemente validi. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei è in ottima compagnia, stia tranquillo.

GIOVANNI PORZIO. Quindi, mi feci la convinzione che la storia del traffico di armi fosse una pista che non portava da nessuna parte, anche perché un carico di armi di quel tipo (si parlava di casse di munizioni e di *kalashnikov*), aveva un valore infimo rispetto al valore della nave. Nel senso che Mugne stesso mi disse che sarebbe stata una follia (le acque intorno alla Libia erano controllate dalla VI flotta americana, c'era blocco navale e un embargo da vari anni) attraversare la zona del blocco navale, superare i controlli della VI flotta americana con un carico di munizioni e di *kalashnikov*, che al mercato di Mogadiscio si potevano comprare per pochi dollari. Diverso sarebbe stato trasportare degli *stinger* che costano un milione di dollari l'uno, e per i quali il gioco sarebbe valsa la candela, ma solo un pazzo avrebbe rischiato la nave per una roba del genere. Questo ragionamento mi convinse abbastanza. Poi, magari, nelle stive chissà cosa aveva (questo io non posso saperlo), e non escludo nemmeno che questa storia possa essere fondata, però mi fece cominciare a propendere per un'ipotesi che non c'entrava con il traffico di armi.

PRESIDENTE. Comunque voi non andaste in Italia, ma andaste a Mombasa, mi pare, lei e Gabriella Simoni.

GIOVANNI PORZIO. Sì, e per una ragione precisa, perché avevamo intenzione di tornare a Nairobi per intervistare il generale Mohamed Aidid che stava in quel momento a Nairobi, per chiedere conto a lui, che in quel momento era il più potente signore della guerra di Mogadiscio, qualche ragguaglio, spiegazione o commento su questo omicidio. Infatti, sbarcammo dall'aereo militare, un G222 dell'aeronautica militare italiana, a Mombasa, e poi proseguimmo.

PRESIDENTE. Da dove eravate partiti?

GIOVANNI PORZIO. Da Mogadiscio. Quindi, proseguimmo con mezzi nostri fino a Nairobi.

PRESIDENTE. Eravate soli in viaggio verso Mombasa?

GIOVANNI PORZIO. A parte i militari, sì.

PRESIDENTE. Avete poi intervistato il generale?

GIOVANNI PORZIO. Sì, credo il 22.

PRESIDENTE. E che cosa vi ha detto Aidid?

GIOVANNI PORZIO. Aidid fece un ragionamento che a me parve veramente poco credibile. Lui cominciò a parlare di manovre politiche, di paesi terzi interessati a destabilizzare la Somalia e a sabotare le trattative di pace, gli accordi, eccetera, facendo vari riferimenti all'Egitto. Mi ricordo questa cosa.

PRESIDENTE. Tornando un attimo ai bagagli, questi furono distinti tra Miran Hrovatin e Ilaria Alpi, oppure furono messi tutti quanti insieme?

GIOVANNI PORZIO. Siccome avevano due stanze separate...

PRESIDENTE. ...li avete fatti in maniera separata già da allora.

GIOVANNI PORZIO. Sì, separatamente in camera di Miran e in quella di Ilaria.

PRESIDENTE. Quando siete rientrati in Italia?

GIOVANNI PORZIO. Il 22 eravamo a Nairobi, e penso che siamo rientrati poco dopo. Non siamo più tornati a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la fine che hanno fatto questi bagagli, voi li avete visti partire separati?

GIOVANNI PORZIO. Abbiamo visto partire questo *pallet*. Devo dire che noi eravamo molto tranquilli perché francamente abbiamo tenuto d'occhio la borsa con i taccuini e le cassette dall'inizio alla fine, tranne quando erano sotto chiave in mano al commissario di bordo.

PRESIDENTE. Certo, non potevate pensare... e nessuno è autorizzato a pensare. Certo, sta di fatto che mancano.

GIOVANNI PORZIO. Resto convinto che fino a Mombasa c'erano.

PRESIDENTE. Forse pure fino a Roma.

GIOVANNI PORZIO. Molto diverso è il discorso Mombasa-Luxor e Luxor-Ciampino. A questo punto, però, le mie diventano ipotesi, personali considerazioni, perché non ero a bordo e non ho visto nulla di preciso, però di alcune cose sono venuto a conoscenza.

PRESIDENTE. Quando ha saputo questo fatto dei taccuini che si erano persi?

GIOVANNI PORZIO. Eravamo convinti che i bagagli sarebbero arrivati esattamente come li abbiamo messi sull'aereo a destinazione (a Ciampino o a Fiumicino) e consegnati ovviamente alle famiglie. Poi, naturalmente, arrivati in Italia apprendemmo che sostanzialmente questi bagagli erano stati aperti. Infatti, la mamma di Ilaria Alpi mi mandò un biglietto molto bello di cui le sono ancora riconoscente.

Ringraziava sia me che Gabriella per la cura che avevamo messo nel fare i bagagli della loro figlia, perché nella cura avevamo manifestato affetto. Noi dicemmo ai genitori che avevamo sigillato tutto, ma lei mi disse che quando glieli avevano consegnati a Ciampino non erano in quello stato. Mi disse cioè che non c'erano i sigilli e che non erano nelle condizioni nelle quali noi le avevamo detto di averli lasciati a bordo dell'aereo. Poi, non mi ricordo in che tempi, venne fuori quasi subito questa storia dei taccuini mancanti. Su questo ha cominciato ad incentrarsi l'attenzione di tutti, quella dei genitori di Ilaria, la nostra, e quella dei magistrati.

PRESIDENTE. Ha visto più la macchina?

GIOVANNI PORZIO. Sì l'ho rivista.

PRESIDENTE. Dove? Quando è tornato per l'inchiesta?

GIOVANNI PORZIO. Non sono mai tornato a fare un'inchiesta sulla morte di Ilaria, ma sono tornato varie volte a Mogadiscio, successivamente.

PRESIDENTE. E la macchina dove l'ha vista?

GIOVANNI PORZIO. In una di queste mie visite, ma non ricordo in quale, a un certo punto, dal momento che ho rivisto l'autista.

PRESIDENTE. Quanto tempo fa ha visto l'autista?

GIOVANNI PORZIO. Prima del 2000 sicuramente. Era il periodo in cui era ambasciatore in Somalia, o più precisamente, inviato speciale della Farnesina in Somalia, Giuseppe Cassini.

PRESIDENTE. Che lei ha conosciuto?

GIOVANNI PORZIO. Lo conosco molto bene ed è un mio amico da trent'anni. Naturalmente, quando fu assegnato a que-

sto incarico in Somalia, ci sentimmo spesso al telefono perché anche lui fu investito di questo problema dell'indagine su Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. E dove avete trovato questa macchina? Gliel'ha indicata Cassini?

GIOVANNI PORZIO. No, non me l'ha indicata Cassini, ma semplicemente mi venne la curiosità di andare a cercare questa macchina. Mi fu indicato, non so se proprio dall'autista o da qualcun altro, che questa macchina stava nel garage di un ricco e potente somalo locale di cui posso recuperare il nome, che ora non ricordo (credo che fosse un ex ministro del governo di Siad Barre, o qualcosa del genere, o forse ministro delle finanze, se ricordo bene). Questa era una delle sue macchine. Infatti, lui aveva un parco macchine che affittava ai giornalisti. Questa era una delle sue macchine che lui aveva recuperato e stava in questo garage. Andai a vederla.

PRESIDENTE. Ci può far sapere poi il nome di questa persona?

GIOVANNI PORZIO. Volentieri.

PRESIDENTE. Conosce un certo Alfredo?

GIOVANNI PORZIO. Alfredo? Alfredo è un po' poco.

PRESIDENTE. Conosce Casamenti?

GIOVANNI PORZIO. Molto bene.

PRESIDENTE. Chi è Casamenti?

GIOVANNI PORZIO. Casamenti è un tecnico. Non è un ingegnere ma è un tecnico, un perito, mi pare di ricordare, che ha lavorato molti anni per la cooperazione italiana, che io ho conosciuto a Mogadiscio prima dei fatti noti. Con Africa 70, costruiva dei pozzi, stava ristrutturando l'ospedale a Mogadiscio nord. Fa-

ceva vari lavori per le organizzazioni non governative o per le Nazioni Unite, o per chi gli commissionava dei lavori. Adesso mi pare che lavori per un'organizzazione non governativa e che si trovi tra il Ruanda e lo Zaire. Ci siamo sentiti recentemente. Lui è importante perché quando Ilaria e Miran andarono a Bosaso furono ospiti a casa sua. Fu Casamenti a mettere a disposizione la macchina per andare in giro e per accompagnarli più o meno ovunque a Bosaso in quei giorni. Dormivano a casa sua e stavano a casa sua. Così almeno lui mi ha raccontato. Tant'è che lui si stupì molto all'inizio di queste indagini per il fatto che nessun magistrato lo avesse mai convocato. Si parlava tanto dell'intervista al sultano di Bosaso, di quello che avevano fatto lì, della nave sequestrata, eccetera, ma nessuno aveva mai sentito lui, che era la persona che li aveva portati in giro in tutte quelle circostanze sia durante l'intervista con il sultano sia quando c'era la nave sequestrata. Infatti, in quei giorni loro vivevano insieme. So anche che Casamenti avrebbe scritto una lettera ai genitori di Ilaria.

PRESIDENTE. Dottor Porzio, le faccio vedere adesso alcuni appunti di Ilaria, che lei sicuramente già conosce (*Mostra un documento*).

Qui, per esempio, alla pagina 3 del taccuino marca tipo by Pigna, c'è questa annotazione: monday, 8.30, thursday, eccetera, 14 marzo, 16 marzo, wednesday, ore 9.

GIOVANNI PORZIO. Sembrano gli orari di un aereo che va a Chisimaio.

PRESIDENTE. Chisimaio. Vede che viene fuori quello che diceva lei.

GIOVANNI PORZIO. Volevano andare a Chisimaio.

PRESIDENTE. Allora, si parla di lunedì 14 marzo alle ore 8,30.

GIOVANNI PORZIO. Il 15 non c'era. C'era invece mercoledì 16 alle 9. Questi erano i voli previsti per Chisimaio.

PRESIDENTE. Erano questi?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

PRESIDENTE. Allora, mostrata al dottor Porzio la pagina 3 del taccuino tipo by Pigna, le indicazioni contenute nella prima fascia, è riconosciuta come riportante gli orari degli aerei per Chisimaio da lunedì 14 marzo al sabato successivo.

Sotto è scritto Baidoa, saturday 10, thursday 8.30...

GIOVANNI PORZIO. E poi c'è un wednesday, un mercoledì tra parentesi.

PRESIDENTE. Anche questi sono orari di aereo?

GIOVANNI PORZIO. Presumibilmente sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Così anche, con riferimento a Baidoa nella seconda fascia della stessa pagina.

Poi, vede queste annotazioni? Se le ricorda? Le tornano in mente?

GIOVANNI PORZIO. Sì, queste sono quelle che mi ricordo.

PRESIDENTE. Pesca, strada a Bosaso Garoe, colera, Mugne. Ma c'è una cosa più importante che le voglio far vedere. Sono questi nomi: Garoe, sultano Bogor, Abdullahi Mussa. Le dice niente questo nome? Bogor è il sultano di Bosaso.

GIOVANNI PORZIO. Ma non si chiamava così il sultano di Bosaso.

PRESIDENTE. Si vede che è un altro. Non sa chi è?

GIOVANNI PORZIO. Qui c'è scritto B. Mussa.

PRESIDENTE. Abdullahi Mussa.

GIOVANNI PORZIO. Sì, Abdullahi Mussa è lui. Bogor è il titolo.

PRESIDENTE. Ancora, è scritto Shifco a pagina 11 dello stesso taccuino: società di navigazione cooperazione più governo somalo, sei navi più quattro sono state consegnate; il porto di Bosaso è il centro economico e finanziario di tutta la regione del nord est della Somalia; sono la pesca e le tasse portuali i maggiori introiti della città, ma proprio per questo negli ultimi mesi...

GIOVANNI PORZIO. ... si è scatenata una specie di pirateria giustificata all'inizio come una lotta alla pesca di frodo.

PRESIDENTE. Questa, come altre cose, come Bosaso, il futuro dell'aiuto umanitario, e altre, non sono risultate di un qualche interesse in quella prima visione che fu fatta sulla nave?

GIOVANNI PORZIO. Assolutamente no, perché erano cose notissime a tutti noi su cui avevamo già scritto articoli, come la storia delle navi, e come la storia della mala cooperazione.

PRESIDENTE. Ancora, leggo 1.400 miliardi di lire; dove è finita questa impressionante mole di denaro? E poi: alcune opere, come la concerria e il mattatoio, sono semplicemente inattive e i coinvolgimenti con la Somalia di Barre prima e poi il fatto di privilegiare Ali Mahdi... accusa di Aidid... adesso le accuse non sono finite... la regione centrale di nuovo al di fuori degli aiuti.

Questa è un'intervista che è stata preparata, vede?

GIOVANNI PORZIO. Sì, queste sono domande per un'intervista, certo. Probabilmente, è quella al sultano.

PRESIDENTE. Allora, cosa mi può dire del *Cefa*, cioè di una nave che da quasi un anno doveva partire per la Somalia, che è stata bloccata e alla quale è stato chiesto di scrivere che la coop...?

GIOVANNI PORZIO. La cooperazione.

PRESIDENTE. Dunque, mostrata la pagina 6 al dottor Porzio, vi riconosce gli appunti per un'intervista in preparazione.

GIOVANNI PORZIO. Sì, e lo scritto continua.

PRESIDENTE. Sì: Saddam ha parlato di guerra ai nemici di Dio, eccetera.

Va bene così. Prego, onorevole De Brasi.

RAFFAELLO DE BRASI. Dottor Porzio, una parte della sua testimonianza è riferita alla programmazione dei viaggi di Ilaria Alpi e in qualche modo è sembrato che lei ci dicesse che il viaggio a Bosaso era casuale nel senso che voleva andare a Chisimaio, non è riuscita ad andarci, c'era un aereo per Bosaso, lo ha preso e ci è andata. In realtà, per lo meno da quello che noi abbiamo appurato, lei voleva andare sia a Chisimaio, sia a Bosaso. Infatti, alla fine, quando lei ritornò e telefonò alla madre, le disse che voleva andare il 21 a Chisimaio. Cioè, lei non voleva partire subito, ma voleva restare, perché riteneva evidentemente che Chisimaio fosse una località interessante dal punto di vista giornalistico. Invece, Carmen Lasorella (ed è per questo che mi stupisce che invece non gliel'abbia detto) ci ha riferito esplicitamente che Ilaria Alpi le chiese di andare con lei a Bosaso e Carmen Lasorella disse: non ci vado perché ci sono già andata — due volte, mi sembra di ricordare in una sua deposizione — quindi Carmen Lasorella sapeva benissimo che Ilaria Alpi voleva andare a Bosaso. Quindi, direi che la sua impressione sulla casualità di questo cambio di marcia del suo programma non ha molto...

GIOVANNI PORZIO. Mi permetto di dissentire da questa sua affermazione. Mi sono trovato molte volte con altri colleghi ed anche con Ilaria a Mogadiscio, il ventaglio di opportunità è molteplice. Andare a Chisimaio, a Bosaso, a Garoe, a Baidoa, e qualunque possibilità di uscire da Mogadiscio è interessante. Il suo intento principale era il nostro intento principale, cioè

quello di tutti noi era di andare a Chisimaio perché era in corso una guerra a Chisimaio, tant'è vero che, come risulta in questi appunti, si era appuntata i voli per Chisimaio e per Baidoa, che era l'altro punto caldo. Penso, ma magari ha ragione lei, che — se poi Carmen dice questo, non lo so — lei fosse andata all'aeroporto per andare a Chisimaio, almeno questo era quello che mi avevano detto a Mogadiscio e che poi, non trovando il volo per Chisimaio, avesse ripiegato su Bosaso, che, comunque, era una destinazione interessante dove, magari, comunque voleva andare, in quell'occasione o in un'occasione successiva. Ma il suo intento principale — continuo a sostenerlo — era quello di andare a Chisimaio, tant'è vero che è anche quello che risulta dagli appunti che ha preso sul taccuino. Quello che io ho affermato non è in contraddizione con quello che lei dice.

RAFFAELLO DE BRASI. Sì, infatti.

GIOVANNI PORZIO. Credevo che dicesse che non era vera la mia affermazione...

RAFFAELLO DE BRASI. No, assolutamente, dico solo che il viaggio a Bosaso non è casuale. Fin dall'Italia, c'era l'intenzione di andare a Bosaso e lo disse esplicitamente a Carmen Lasorella, e noi dobbiamo prendere per buono quello che ci ha detto. E mi ha stupito il fatto che parlando con lei non avesse fatto riferimento a questo viaggio a Bosaso anzi, in qualche modo, di primo acchito, le avesse detto che sarebbe andata a Chisimaio, se non ho capito male dalla sua...

GIOVANNI PORZIO. No, no, quello che mi ricordo è che lei disse che sostanzialmente il problema era che non davano notizie di loro da alcuni giorni. Loro presupponevano che fossero andati a Chisimaio, perché quella era l'intenzione che avevano, poi, però, hanno saputo che erano andati a Bosaso.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei capisce che Carmen Lasorella ci ha detto in au-

dizione, sotto testimonianza, che Ilaria Alpi le aveva chiesto di andare con lei in quei giorni a Bosaso. Lei capisce?

GIOVANNI PORZIO. Si vede che se lo ricorda meglio di me. Io ero preso dalle mie cose.

RAFFAELLO DE BRASI. Le riferisco solo quello che lei ha detto. Invece, rispetto al discorso dell'aereo, lei ha dichiarato al magistrato che due giorni prima lei doveva rientrare da Bosaso.

GIOVANNI PORZIO. Ilaria?

RAFFAELLO DE BRASI. Sì, Ilaria Alpi. Abbiamo questa dichiarazione.

GIOVANNI PORZIO. Due giorni prima?

RAFFAELLO DE BRASI. Il 18.

GIOVANNI PORZIO. Un giorno o due giorni prima, adesso non mi ricordo.

RAFFAELLO DE BRASI. Su questa questione non può darci una testimonianza più precisa?

GIOVANNI PORZIO. Sì, precisissima.

RAFFAELLO DE BRASI. Infatti, ad un certo punto lei ha detto: due giorni prima. E ha detto: perché ha perso l'aereo.

GIOVANNI PORZIO. Sì, esattamente. È molto semplice. Basta chiamare Casamenti, che li ha accompagnati all'aeroporto.

RAFFAELLO DE BRASI. Casamenti ce l'ha detto, ma Casamenti ha detto anche una cosa diversa.

GIOVANNI PORZIO. Il testimone è lui e non io.

RAFFAELLO DE BRASI. Dunque, riferisce di Casamenti una cosa che Casamenti, però, quando l'abbiamo audito, ci ha detto in maniera diversa.

GIOVANNI PORZIO. Mi è stato detto da Casamenti, ma non solo da Casamenti, che loro erano andati all'aeroporto un giorno prima o due giorni prima per prendere questo aereo per rientrare a Mogadiscio, e che l'orario dell'aereo era cambiato, che gli era stato detto che l'aereo non c'era e che allora erano dovuti restare altri due giorni. Questo è quello che so.

RAFFAELLO DE BRASI. È chiaro che lei riferisce di Casamenti, quindi noi prendiamo atto di quello che ci ha detto Casamenti quando lo abbiamo audito.

Sulla questione delle minacce, invece, perché questa questione delle minacce è ritornata diverse volte nel nostro lavoro, lei dice: a Mombasa, i militari mi avevano avvertito che c'è qualcuno che voleva attentare alla vita di italiani. E lei riferisce che anche Marocchino aveva confermato questa minaccia. Lei non è che credesse molto a questa minaccia, oppure dava poco peso a questa minaccia. Infatti, ci dice che è andato all'hotel Hamana senza scorta. Quindi, questo avviso, questo allarme era forte, era consistente, lo prese sul serio, o la prese come una cosa che più o meno si percepiva sempre quando si andava a Mogadiscio? Era una minaccia specifica?

GIOVANNI PORZIO. L'ho interpretata come una minaccia generica. Sono i giorni in cui il contingente italiano se ne sta andando, evidentemente si creano delle forti tensioni con i somali per motivi che poi posso specificare — ce ne sono di precisi — quindi è un momento per gli italiani particolarmente rischioso, quindi fate attenzione, non andate troppo in giro, e così via.

RAFFAELLO DE BRASI. Invece il generale Cantone ci ha detto che erano state raccolte delle informazioni e quindi che

questo allarme non fosse generico. Poi, però, ad una domanda specifica, non ha saputo rispondermi quali fossero queste informazioni, quali fossero queste fonti, chi aveva fatto questo *report*, eccetera. Questo è un punto che io vorrei che fosse presente nel lavoro della Commissione.

GIOVANNI PORZIO. Non ho parlato con l'allora colonnello Cantone che non mi ha comunicato un bel niente. Ho soltanto sentito dei militari ad un bar di Mombasa. Si trattava di alcuni piloti che dovevano accompagnarci il giorno dopo a Mogadiscio. Essi lanciarono questo allarme di tipo generico. Come tale io l'ho interpretato. Ma mi sembrava abbastanza fondato come ragionamento. Tanto è vero che quando siamo arrivati all'hotel Sahafi, vista la malaparata, cioè questa esplosione di tensione, abbiamo creduto bene di non stare all'hotel Sahafi, ma di andare da Marocchino, proprio perché eravamo stati messi in preallarme da questi militari. Poi Marocchino argomentò un po' più precisamente questa questione delle minacce, perché io chiesi a Marocchino cos'era questa storia delle minacce, se fosse o non fosse vera, che cosa poteva significare e che cosa poteva accadere.

Allora, lui mi elencò una serie di questioni. Mi disse che molti somali ce l'avevano con gli italiani per vari motivi. Per esempio, c'era un somalo a cui era stata danneggiata l'automobile da un mezzo militare italiano e che rivendicava un risarcimento di diecimila dollari. Il comando non aveva creduto di farvi fronte, e quindi questo somalo aveva già sparato contro il muro dell'ambasciata italiana, per raccontare un episodio specifico. Questo era un caso. Poi c'erano altri somali che avevano lavorato con il contingente italiano o come informatori, o come addetti alla sicurezza, che ritenevano di non essere stati pagati in modo adeguato. È una cosa tipica che si verifica in tutte queste situazioni. Cioè, c'era tutta una serie di somali e di persone presenti sul posto che accampavano pretese, volevano

soldi, non si ritenevano abbastanza pagati, s'inventavano anche danni inesistenti, eccetera.

Queste erano le cose specifiche che mi aveva detto Marocchino, poi, se il colonnello Cantone avesse avuto delle informazioni più precise dalle sue fonti o dai servizi, io questo non lo so.

RAFFAELLO DE BRASI. Poteva saperlo se Carmen Lasorella, che ci ha riferito che il generale Cantone l'aveva accolta all'aeroporto di Mogadiscio dicendole di queste minacce, avendola incontrata a casa di Marocchino, glielo avesse semplicemente detto.

GIOVANNI PORZIO. No, assolutamente non mi ha detto nulla di cose più precise. Ha confermato questa situazione di grande tensione e di rischio, ma senza elaborare di più.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei, dottor Porzio, quando Ilaria Alpi ritornò a Mogadiscio, la sentì in qualche modo?

GIOVANNI PORZIO. No, non ci parlai assolutamente.

RAFFAELLO DE BRASI. Ad un certo punto, lei fa una dichiarazione in cui dice: Ilaria Alpi parlò con i rappresentanti dell'agenzia AP o ABU. Lei si ricorda chi erano queste persone?

GIOVANNI PORZIO. I nomi no.

RAFFAELLO DE BRASI. Chi le riferì questo?

GIOVANNI PORZIO. Mi fu riferito all'albergo Sahafi.

RAFFAELLO DE BRASI. All'albergo le riferirono che lei aveva parlato con questi.

GIOVANNI PORZIO. Sì, perché io, naturalmente, quando andai a prendere i bagagli per pagare l'albergo, eccetera, cercai di sapere se l'avevano vista e a che ora

fosse uscita, che cosa aveva fatto, con chi fosse, se aveva la scorta. Feci un minimo di indagine, e lì seppi queste cose.

RAFFAELLO DE BRASI. È importante conoscere i nomi dei rappresentanti di questa agenzia con i quali Ilaria Alpi avrebbe parlato, per capire che cosa si sarebbero detti. Questo mi pare interessante.

Invece, per quanto riguarda Marocchino, dal nostro lavoro di audizioni e di testimonianze, in maniera anche esplicita, anche dalla magistratura, ci viene detto che Marocchino, non solo per le conoscenze che aveva della Somalia, che fosse un agente del SISMI... prendo atto della sua espressione.

GIOVANNI PORZIO. Ne ho sentite molte su Marocchino, ma che fosse un agente del SISMI...

PRESIDENTE. Se no, che agente sarebbe stato, se lo si fosse saputo?

GIOVANNI PORZIO. Dunque, ha fatto bene il suo lavoro. È la prima volta che lo sento.

RAFFAELLO DE BRASI. Dunque, questa è la prima volta che lei sente una cosa di questo genere. E non ha mai avvertito che esistesse un rapporto particolare tra Marocchino e gli agenti, o gli agenti del SISMI che pure erano presenti a Mogadiscio? Lei conosceva qualcuno dei responsabili?

GIOVANNI PORZIO. Certamente, ma adesso i nomi mi sfuggono, uno era Rayola Pescarini e l'altro non mi ricordo come si chiamava. Rayola me lo ricordo molto bene.

Intanto, ci tengo a precisare che circa il mio rapporto con Marocchino, non è che ci frequentassimo molto, perché io non sono mai andato a dormire a casa di Marocchino, prima di quell'unica notte in cui io vi ho dormito, cioè la notte di Ilaria. Infatti, prendevo altre strade. Però, ovviamente, lo conoscevo e l'ho incontrato varie

volte, ma sempre in maniera abbastanza episodica. L'ho incontrato, per esempio, l'ultima volta, proprio in Somalia, insieme all'ambasciatore Cassini, quando io, l'ambasciatore Cassini e Marocchino andammo a visitare una specie di porto che lui aveva organizzato a nord di Mogadiscio. Le parlo di quattro o cinque anni fa. Quindi, ho avuto tanti contatti con lui, ma mai una frequentazione tale da potermi rendere conto se lui avesse particolari rapporti con questo o quel personaggio del SISMI. Sicuramente, Rajola e Marocchino si conoscevano.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei non ha mai verificato?

GIOVANNI PORZIO. No.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei si è fatto un'idea di Marocchino? Ha una sua percezione da poterci comunicare?

GIOVANNI PORZIO. Marocchino è un personaggio abbastanza complesso, nel senso che è stato accusato di tutto: di essere il mandante dell'omicidio di Ilaria, di fare traffico di armi, di fare traffico di rifiuti tossici.

PRESIDENTE. Sempre assolto, sempre assolto, come Ustica.

GIOVANNI PORZIO. Comunque, non ho mai avuto evidenze né conoscenza di traffici del genere in cui lui sia stato mai coinvolto. Quello che so di lui è la sua storia. La sua biografia credo che sia nota: da Genova, al suo arrivo in Somalia, il suo lavoro di trasportatore, i lavori che lui ha fatto per conto dell'ambasciata d'Italia e per conto del contingente italiano. Credo siano stati lavori alla luce del sole, regolarmente pagati, con fatture e non so cosa. Che lui evidentemente fosse un personaggio che dovendo vivere in un ambiente di quel tipo fosse circondato da tutta una serie di personaggi di dubbia connotazione, questo è altrettanto innegabile. Ovviamente, lui aveva una scorta armata numerosa. Non sempre così numerosa, ma

in certi periodi veramente il numero di questi addetti alla sicurezza aumentava. Tenga conto che ad un certo punto lui ha tenuto, per conto delle Nazioni Unite, e credo anche per conto della nostra ambasciata, del nostro contingente, alcune tonnellate di materiale nel suo magazzino. Questo materiale doveva essere naturalmente difeso dai ladroni e dai banditi che infestavano Mogadiscio. Perciò aveva assunto nuovo personale di sicurezza. Quindi, è stato anche descritto come una specie di signore della guerra locale, con un esercito privato. In realtà, a mio parere, erano solamente gli uomini necessari che lui doveva usare per mantenere in sicurezza non soltanto la propria abitazione e i suoi uffici, ma soprattutto il materiale che lui teneva per conto, per esempio, del nostro governo. Il magazzino gli è stato anche incendiato una volta, se non due. Quindi, chiaramente aveva bisogno di questi uomini di scorta e di protezione.

Ad una mia domanda precisa (insomma, questo traffico di armi lo fai o non lo fai?), lui mi rispose: guarda, quello che io scarico dalle navi sono *container* che io devo trasportare da un posto all'altro. Non mi chiedo che cosa ci sia dentro. Ci può essere di tutto ma non è il mio compito quello di guardarci dentro.

Tutto ciò non escludeva il fatto che magari alcuni di questi trasporti potessero trasportare cose diverse, ma lui sosteneva di non esserne a conoscenza e di fare semplicemente il lavoro di trasportatore.

RAFFAELLO DE BRASI. Quindi, lei non ha percepito la complessità del personaggio?

GIOVANNI PORZIO. L'abbiamo percepita, e come, la complessità.

RAFFAELLO DE BRASI. Siccome noi abbiamo intercettazioni in cui sicuramente Marocchino si occupa di riciclaggio di rifiuti, lei non ha potuto...

GIOVANNI PORZIO. Non ne sono a conoscenza. Né sono a conoscenza di traffici di rifiuti in Somalia. Le rispondo per quello che so.

RAFFAELLO DE BRASI. Certo, ed è per quello che le ho detto che la complessità del personaggio Marocchino spesso sfugge perché la sua capacità di simulazione è notevolissima.

Per quanto riguarda l'automobile abbiamo avuto diverse immagini per quanto riguarda la posizione dell'automobile. Per esempio, lei ha dato un'immagine che contrasta con altre immagini che ci sono state riferite da altri.

PRESIDENTE. Anche con quella che è stata data dalla signora.

RAFFAELLO DE BRASI. Cioè, nella sostanza, a noi interesserebbe il discorso della retromarcia. Infatti, guardando il suo disegno, è coerente con la retromarcia, nel senso che si va indietro e si urta. Invece, le altre immagini sono opposte. È il muso che è contro il muro. Il muso contro il muro potrebbe essere in parte contraddittorio con l'ipotesi della retromarcia. Su questo può aggiungere qualcosa?

GIOVANNI PORZIO. È anche possibile che la macchina fosse messa in questa posizione perché se avesse fatto una retromarcia un po' sgangherata, sbandando qua e là, potrebbe avere urtato e poi potrebbe essersi spostata quando si è fermata, ma non lo so.

PRESIDENTE. Infatti, per questo, onorevole De Brasi, noi abbiamo precisato che lui dichiara che gli era stato riferito che ci sarebbe stata una retromarcia.

GIOVANNI PORZIO. Sì, questo è quello che ha detto l'autista.

RAFFAELLO DE BRASI. Questo è importante, e poi c'è anche l'immagine che il dottor Porzio ha dell'auto per come era collocata, che sembra essere diversa...

PRESIDENTE. Sicuramente diversa.

RAFFAELLO DE BRASI. ...come ha detto il generale Blandini e da quello che si vede anche nelle immagini video.

GIOVANNI PORZIO. Le immagini video saranno sicuramente superiori alla mia memoria.

RAFFAELLO DE BRASI. Era per cercare di capire se lei ricordava in maniera precisa questo momento. Poi lei ha parlato di un'auto sforacchiata dai proiettili. Mi pare che lei prima abbia pronunciato la parola sforacchiata.

GIOVANNI PORZIO. Sì, c'erano vetri rotti, credo fosse il parabrezza.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei dunque ha avuto l'impressione che fossero stati sparati...

GIOVANNI PORZIO. ...vari colpi, e che alcuni avessero infranto se non tutti i vetri, almeno il parabrezza. C'erano dei fori sulla portiera dell'autista.

RAFFAELLO DE BRASI. I fori sulla portiera dell'autista erano arrugginiti? Lei ha avuto l'impressione che fossero fori vecchi o fori nuovi?

GIOVANNI PORZIO. Al momento ho pensato che fossero fori nuovi.

RAFFAELLO DE BRASI. Sa, questo è stato un tema di discussione tra di noi.

GIOVANNI PORZIO. Sembra curioso che uno vada in giro con una macchina già sforacchiata.

RAFFAELLO DE BRASI. Dunque lei ha avuto l'impressione che fossero nuovi.

GIOVANNI PORZIO. Non ho pensato che potessero essere vecchi. C'era stata un'aggressione, due morti dentro, proiettili che sicuramente hanno infranto i vetri, c'erano dei buchi sulla portiera, non ho pensato che potessero essere vecchi, francamente.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei riferisce che Casamenti le avrebbe detto — mi soffermo su questo perché poi non ho più

sentito Casamenti dire questa cosa — come se Ilaria fosse indecisa rispetto all'intervista fatta dal sultano di Bosaso sul suo peso e sul suo valore.

GIOVANNI PORZIO. Sulla validità della sua intervista, se mandarla in onda oppure no, se ne valeva la pena, se diceva cose veramente importanti, oppure stupidaggini.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei ricorda che questa cosa fosse stata detta da Casamenti?

GIOVANNI PORZIO. Sì, sì, lui ha detto questo.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei è riuscito a riguardare le cassette che aveva visto precedentemente o che anche la sua signora aveva visto, per verificare che fossero le stesse?

GIOVANNI PORZIO. Ho consegnato le cassette alla RAI e non le ho più viste. So che le ha visionate il giudice Ascione.

RAFFAELLO DE BRASI. Era per capire se queste cassette fossero sempre le stesse. Comunque, lei non ne ha più avuto la possibilità?

GIOVANNI PORZIO. Non le ho più viste.

PRESIDENTE. Prego onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Lei conosce il signor Menicacci?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

ELETTRA DEIANA. E che cosa sa di questo signor Menicacci?

GIOVANNI PORZIO. So che è l'avvocato di Giancarlo Marocchino.

ELETTRA DEIANA. Lo conosce di fama o lo conosce personalmente?

GIOVANNI PORZIO. No, mi ha chiamato varie volte. Lo conosco telefonicamente e sono andato a casa sua a Roma, qualche mese fa.

ELETTRA DEIANA. E che tipo di rapporto lei ha con questo avvocato Menicacci, se posso chiederlo?

GIOVANNI PORZIO. Credo che Marocchino abbia nominato questo avvocato come suo legale di fiducia qui in Italia. Lui mi ha chiamato una prima volta, un anno o due fa, in occasione di uno dei vari processi nel quale Marocchino era stato coinvolto e mi ha chiesto se ero disponibile ad essere ascoltato come teste, cioè se mi poteva citare come testimone in un processo, o una cosa del genere. Poi, invece, non mi citò.

ELETTRA DEIANA. Lei ha testimoniato in un processo?

GIOVANNI PORZIO. No.

ELETTRA DEIANA. Le ha chiesto di testimoniare come persona informata sull'attività di Menicacci?

GIOVANNI PORZIO. Sì. Mi ha detto: se avessimo bisogno di una sua testimonianza, lei sarebbe disponibile a venire? Io risposi di sì.

ELETTRA DEIANA. E si riferiva al processo che non c'è stato?

GIOVANNI PORZIO. Non so proprio a quale processo si riferisse. Mi disse che aveva vari processi in corso, tra i quali uno ad Alessandria o uno ad Asti.

ELETTRA DEIANA. Per che cosa sarebbe stato processato, il signor Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. No, credo che Marocchino debba aver querelato alcuni giornalisti di *Famiglia cristiana*. Questa fu l'ultima cosa che mi disse. Poi, mi ha chiamato per la storia del film che è uscito

recentemente sulla morte di Ilaria Alpi. Anche per quello mi ha telefonato e voleva fare una denuncia, voleva far ritirare il film e quindi mi ha chiamato due o tre volte nell'ultimo anno per parlare di queste questioni, come rappresentante di Marocchino.

ELETTRA DEIANA. Posso chiederle perché abbia telefonato a lei? Come amico di Marocchino? Perché la chiamava?

GIOVANNI PORZIO. Marocchino mi ha chiamato, incazzatissimo, per dirmi: hanno fatto un film in cui io figuro come il mandante dell'omicidio di Ilaria. Lo voglio far ritirare. Che cosa devo fare? Fammi un'intervista su *Panorama*. Io gli risposi: ti faccio un'intervista su *Panorama*? Ma fammi parlare prima con il tuo avvocato (Marocchino è un personaggio che si esprime anche in maniera molto rozza) e vediamo se posso esservi utile in qualche modo. Questo qui ha irritato molto anche me.

ELETTRA DEIANA. Lei conosceva Marocchino già prima del giorno in cui è arrivato, cioè prima del 19 marzo 1994?

GIOVANNI PORZIO. Sì, lo conoscevo da quando ero andato in Somalia, dal 1991 o 1992.

ELETTRA DEIANA. Questo lo abbiamo capito, è un personaggio che, per chi va in Somalia, è obbligatorio conoscere.

GIOVANNI PORZIO. Sì, lo si incontra per forza.

ELETTRA DEIANA. Sempre su Marocchino, che per noi è un personaggio chiave: lei prima ha negato di sapere che Marocchino fosse un uomo del SISMI.

GIOVANNI PORZIO. Mi giunge nuova.

ELETTRA DEIANA. Sì, ma una cosa è essere un uomo del SISMI, nel senso agente inquadrato nel servizio segreto mi-

litare, e un'altra cosa è essere uomo a disposizione dei servizi, cioè un uomo di cui ci si serve. Quindi le risulta...

GIOVANNI PORZIO. Mi risulta che lui, adesso non so se in misura formale, dietro incarico, passasse informazioni ai servizi.

ELETTRA DEIANA. Dunque, collaborava con i servizi italiani?

GIOVANNI PORZIO. Anch'io collaboravo con i servizi italiani. Infatti, se mi recavo a Baidoa, e poi Rayola mi chiedeva quale fosse la situazione...

ELETTRA DEIANA. Sì, ma ci sono livelli diversi.

GIOVANNI PORZIO. La parola collaboratore...

ELETTRA DEIANA. È un informatore. Tutti si collabora, perché lei è italiano e collaborava con i servizi.

GIOVANNI PORZIO. Quando si usa la parola collaboratore del SISMI o informatore del SISMI, si allude ad una cosa molto precisa, cioè ad una persona che lavora per il SISMI, con un rapporto magari non continuativo, con un rapporto non formalizzato, ma che comunque lavora per il SISMI. Io questo non lo so. Questo voglio dire. Che poi lui passasse informazioni all'ambasciata italiana, al SISMI, al contingente italiano, ai giornalisti...

ELETTRA DEIANA. Da tutte le testimonianze di chi è stato in Somalia in quel periodo, si evince che questo Marocchino fosse una sorta di perno di tutte le possibili attività, addirittura anche logistiche. Allora, la domanda che le faccio è questa: secondo lei potrebbe essere che i servizi segreti italiani, o alcuni esponenti dei servizi, per servirsi di Marocchino in funzione di collaboratore, informatore, eccetera, abbiano coperto, nascosto, depistato attività illecite di Marocchino medesimo? Qual è la sua idea? Si è fatto un'idea di questo?

GIOVANNI PORZIO. Non me lo sono mai chiesto.

ELETTRA DEIANA. A suo giudizio, era così importante questo Marocchino per l'agibilità logistico-territoriale dei militari italiani in quel periodo, da far chiudere un occhio su sue eventuali attività?

GIOVANNI PORZIO. Sì, potrei rispondere di sì. Era importante. Se facesse o no attività illecite non lo so. Se avessero o no chiuso un occhio non lo so. Ma se la sua domanda è quella che mi ha fatto prima, la risposta è sì, lui era così importante che probabilmente avrebbero anche potuto chiudere un occhio su attività che non fossero altamente criminose, immagino.

ELETTRA DEIANA. Ci risulta che Ilaria Alpi, a parte un brevissimo periodo, o pochi giorni, di norma non alloggiasse presso il signor Marocchino. E neanche in quei giorni lì, di smobilitazione del contingente italiano e quindi di grande rischio.

GIOVANNI PORZIO. Come nessuno di noi, credo.

ELETTRA DEIANA. Non sa perché non alloggiasse lì?

GIOVANNI PORZIO. Perché non alloggiasse da Marocchino?

ELETTRA DEIANA. Sì.

GIOVANNI PORZIO. Intanto, non credo che Ilaria abbia mai alloggiato da Marocchino. Forse qualche volta è capitato.

ELETTRA DEIANA. Sì, ci risulta, all'inizio.

GIOVANNI PORZIO. Le ripeto, dipende molto dalle circostanze. Lei era arrivata molto prima di me, almeno due settimane prima. Probabilmente due settimane prima la situazione era più tranquilla. Tutti gli altri giornalisti, CNN ed altri,

erano all'hotel Sahafi, dove, del resto, pensavo di andare anch'io. Se io e Gabriella non ci siamo andati è soltanto perché avevamo avuto quel preallarme a Mombasa (situazione di allarme per gli italiani) e poi perché arrivati all'hotel siamo stati circondati da uomini armati che urlavano contro di noi con il fucile spianato. Per cui ci siamo detti (quello non era il posto giusto dove stare): andiamo da Marocchino. Altrimenti, anche noi saremmo andati al Sahafi, dove peraltro andavamo regolarmente, essendo quello l'albergo dei giornalisti. Infatti Sahafi vuol dire giornalisti.

ELETTRA DEIANA. Questa situazione di grande allarme e di pericolo davanti all'hotel Sahafi sarebbe successa il 19.

GIOVANNI PORZIO. Sì.

ELETTRA DEIANA. Durante la giornata, però, non è successo niente davanti all'hotel Sahafi?

GIOVANNI PORZIO. Non lo so, perché noi siamo andati via subito. Non ci sono stati episodi specifici. Mogadiscio è una città in cui si avverte la tensione. In una città in cui regna la totale anarchia è molto facile capire quando l'aria non è quella giusta. Da un momento all'altro, da un secondo all'altro, un assembramento di persone apparentemente pacifiche può trasformarsi in un linciaggio. A noi diede quell'impressione. Magari era sbagliata, non lo so. Magari erano solo curiosi, ma dava quell'impressione.

ELETTRA DEIANA. Lei ha notizie di una disistima che Ilaria Alpi aveva nei confronti di Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. Reputo di sì, anche se devo dire che questo convincimento l'ho potuto far discendere da altre testimonianze e anche da questo film che è uscito, che, però, ritengo completamente inattendibile e pieno di errori.

Penso di sì, perché non lo frequentava mai, non aveva molto a che fare con lui,

probabilmente non lo riteneva utile o non lo stimava. Comunque, nessuno aveva stima di Marocchino. Marocchino è un personaggio che può essere utile o meno. È stato utile al contingente, utile in certe situazioni e a certi giornalisti, anche per salvarsi la pelle, utile come informatore. È un personaggio che vive lì e che quindi conosce tutti i segreti e le sfumature e le atmosfere. È chiaro che è un personaggio che può essere utile.

ELETTRA DEIANA. Vorrei farle una domanda relativa a quanto lei ci ha detto sulla protesta dell'ingegner Mugne e al viaggio che lei avrebbe fatto a Gibuti per visitare la nave *21 ottobre II*. Lei non ci ha detto l'anno, ma suppongo che fosse successivo alla morte di Ilaria Alpi.

GIOVANNI PORZIO. Sì, certo.

ELETTRA DEIANA. Lei ci ha detto che un marinaio imbarcato su questa nave, e poi sbarcato a Livorno, ha rilasciato un'intervista al giornale *Liberazione*, che non è di larghissima diffusione.

GIOVANNI PORZIO. Sì, ma poi è stata ripresa da *l'Unità*, dal *Corriere della Sera* e da tutti.

ELETTRA DEIANA. Allora, le chiedo, siccome, secondo quello che lei ci ha riferito Mugne le avrebbe telefonato molto allarmato dal chiasso mediatico in seguito al quale gli affari, i suoi traffici, eccetera, avrebbero subito detrimento...

GIOVANNI PORZIO. Sì, la sua attività è stata praticamente bloccata.

ELETTRA DEIANA. Volevo capire l'ampiezza, perché io non mi ricordo affatto questo episodio, cioè se effettivamente c'è stato un grande chiasso su questa intervista.

GIOVANNI PORZIO. Per quello che ricordo, l'intervista è stata pubblicata prima su *Liberazione*, poi ripresa da *l'Unità*, poi ripresa da tutti gli altri gior-

nali, da *Repubblica*, dal *Corriere della Sera* ed altri. Questa era diventata la testimonianza chiave che avrebbe dimostrato il coinvolgimento di questa flotta nel traffico di armi, e che Ilaria avrebbe scoperto.

ELETTRA DEIANA. E che questo ingegner Mugne l'ha invitata a Gibuti per fare una controinchiesta positiva per la sua flotta. È così?

GIOVANNI PORZIO. Positiva? Forse nelle sue intenzioni, io direi obiettiva.

ELETTRA DEIANA. Lei ha poi prodotto del materiale informativo?

GIOVANNI PORZIO. Ho pubblicato su *Panorama* un articolo nel quale riproducevo le fotocopie dei documenti che poi ho dato al magistrato.

ELETTRA DEIANA. Presidente, tutto questo lo possiamo acquisire, o lo abbiamo acquisito?

PRESIDENTE. Il suo materiale?

ELETTRA DEIANA. Sì, sia il materiale che dall'intervista di questo marinaio a *Liberazione* si è diffuso mediaticamente, sia...

GIOVANNI PORZIO. Ho trasmesso al magistrato tutte le fotocopie del mio articolo, ma anche dei documenti originali.

PRESIDENTE. Allora, ce li abbiamo.

ELETTRA DEIANA. Sì, ma a me interessava conoscere la quantità di spazio che i *media* avrebbero dato, successivamente all'intervista pubblicata da *Liberazione*, alla testimonianza di questo marinaio, che dovrebbe essere tale da suscitare la preoccupazione di Mugne.

GIOVANNI PORZIO. La preoccupazione di Mugne non è data dal clamore mediatico, ma dal fatto che l'Unione europea gli ha tagliato le assicurazioni sulle navi. Cioè, lui ha avuto un danno preciso.

ELETTRA DEIANA. Sì, ma è stato in seguito a questa testimonianza?

GIOVANNI PORZIO. È stato in seguito all'intervista e alle indagini della magistratura, che insistevano sul fatto che vi era un traffico di armi in cui questa flotta era coinvolta.

ELETTRA DEIANA. Lei ha visitato la nave? Si ricorda se ha visitato le celle frigorifere? Si ricorda se queste celle frigorifere erano normali?

GIOVANNI PORZIO. Erano piene di pesci. Stava imbarcando tonnellate di pesce. Infatti, funziona in questo modo: la nave frigorifera sta ferma, i quattro o cinque pescherecci d'altura fanno la campagna di pesca che dura alcuni mesi, congelano il pesce, lo trasferiscono sulla nave frigorifera che, quando è piena, parte, in questo caso per Gaeta, dove va a scaricare. A quel punto, le celle erano strapiene di pesce di vari tipi, a temperature bassissime.

ELETTRA DEIANA. Lei, prima, parlando dei taccuini che ha visionato nella stanza di Ilaria Alpi, ha detto che tra le cose che si ricorda di aver letto c'era qualche notazione sulla strada Garoe-Bosaso. È così? Lo conferma?

GIOVANNI PORZIO. Veramente avevo detto il contrario, cioè che non mi ricordavo della parola Garoe.

PRESIDENTE. Però, poi l'abbiamo trovata.

GIOVANNI PORZIO. Poi l'abbiamo vista, ma non mi ricordavo di aver letto in maniera specifica della strada Garoe-Bosaso. Adesso l'ho vista sul taccuino e vedendola me la sono ricordata.

ELETTRA DEIANA. Mi riferisco al taccuino dove erano segnati i *time code*. Si ricorda quante pagine erano riempite?

GIOVANNI PORZIO. Probabilmente un paio di pagine, due o tre pagine, poche pagine, perché erano fitte di numeri, perché i *time code* sono numeri. Si tratta di un minutaggio.

ELETTRA DEIANA. Lei si ricorda che cosa ha detto Casamenti relativamente al giorno della partenza di Ilaria Alpi a Mogadiscio?

GIOVANNI PORZIO. Sì, lui mi disse che erano andati all'aeroporto per partire il giorno 18 — mi sembra di ricordare — per prendere l'aereo per Mogadiscio, e che invece, arrivati all'aeroporto, l'aereo era già partito. Quindi, c'è stato un disguido, un cambiamento di programma del velivolo, che è partito in orario diverso da quello previsto, e per questo motivo loro sono dovuti rimanere.

ELETTRA DEIANA. Quindi era il 18?

GIOVANNI PORZIO. Sì, il 18.

ELETTRA DEIANA. Dunque, Ilaria Alpi sarebbe rimasta ancora a Bosaso...

GIOVANNI PORZIO. ... il 18 sera, il 19 e il 20 mattina.

PRESIDENTE. Per concludere, vorrei mostrare un documento al dottor Porzio (*Mostra un documento*). Lei ha mai avuto in mano questo documento?

Viene mostrato al dottor Porzio un documento recante vari numeri, e, lateralmente, sporco di sangue.

Chi l'ha preso questo?

GIOVANNI PORZIO. Secondo me è stato preso dal SISMI.

PRESIDENTE. Dal SISMI?

GIOVANNI PORZIO. Dai servizi.

PRESIDENTE. Perché dai servizi? Quando, i servizi?

GIOVANNI PORZIO. La mamma di Ilaria mi disse che alcuni fogli contenenti numeri di telefono erano stati prelevati a sua insaputa da funzionari del SISMI, dei servizi segreti, e che lei ha saputo di questo solo quando le furono restituiti.

PRESIDENTE. Da chi?

GIOVANNI PORZIO. Dai servizi. Credo che a questo punto le siano stati riconsegnati dai servizi. Immagino che siano questi.

PRESIDENTE. Guardi, la restituzione non avviene attraverso i servizi ma avviene attraverso il presidente della RAI Demattè, però a noi interessa l'altra notizia che lei ci ha dato. Se fosse esatto il suo ricordo — stiamo analizzando — Demattè (morto anche lui il 20 marzo) avrebbe ricevuto questo documento dai servizi, probabilmente dal SISMI. Questo le è stato detto da chi?

GIOVANNI PORZIO. Dalla mamma di Ilaria. Luciana Alpi mi disse in più d'una occasione quei « puntini puntini » dei servizi avevano sottratto degli effetti personali di Ilaria, cioè dei fogli, dei numeri di telefono, eccetera, senza dire nulla e che lo avevano saputo soltanto quando le erano stati restituiti.

Ora, non mi ricordo se mi abbia detto chi glieli avesse restituiti.

PRESIDENTE. Comunque, lei non ha mai visto questo foglio?

GIOVANNI PORZIO. No, non mi pare.

PRESIDENTE. Si tratta di capire da dove viene. Che questo stesse in Somalia non c'è ombra di dubbio, che stesse nella macchina dove è stata uccisa Ilaria, non c'è altrettanto dubbio.

GIOVANNI PORZIO. Questa non è una fotocopia del taccuino.

PRESIDENTE. No.

GIOVANNI PORZIO. Sono fogli di protocollo, e mi pare di ricordare che lei avesse un taccuino anche di questo formato e forse vi aveva strappato dei fogli che si portava dietro perché c'erano i numeri di telefono che potevano servirle mentre andava in giro a lavorare, perché ci sono i numeri di *Stockwell*, del comando americano, Annalena Tonelli, quella cara amica che è stata uccisa proprio a Bosaso, qualche mese fa. Sì, sicuramente, lo portava in tasca perché vi erano questi numeri.

PRESIDENTE. Ha mai visto questi documenti (*Mostra dei documenti*)?

Al teste vengono esibiti tre blocchetti di annotazioni sotto la lettera a), in prosecuzione, con il secondo, e sotto la lettera b).

Li può osservare?

GIOVANNI PORZIO. Questo non l'ho mai visto, quest'altro sembra un foglio preparatorio di un'intervista alla Croce rossa, e quest'altro non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. Esibito al teste il blocco sotto la lettera a), il teste risponde: non ho mai visto queste annotazioni.

Se lo ricorda invece questo?

Mostrati al teste i due blocchi di annotazioni, sotto la lettera b), mentre riconosce quello iniziale sotto la medesima lettera, non ha ricordo della sua prosecuzione.

Onorevole Deiana, prego.

ELETTRA DEIANA. Mi è venuto in mente un altro particolare. Prima lei ha parlato di un inventario fatto nella notte del 20, a mezzanotte, molto meticoloso, al punto da registrare tutto. Ma poi, nel rapporto di questo inventario, si parla molto genericamente, per esempio, di alcune videocassette. Come mai questa meticolosità è poi approdata a questa formulazione?

GIOVANNI PORZIO. Io non ho scritto il rapporto. Questo lo scriveva il commissario di bordo.

ELETTRA DEIANA. Dunque, il commissario guardava tutto attentamente.

GIOVANNI PORZIO. Mi chiedevano: cos'è questo? E io rispondevo: questo è un trasduttore per la telecamera. Poi mi chiedevano quante penne vi fossero e di che marca, e io glielo dicevo, ma poi, che cosa loro abbiano scritto non lo so, ma immagino che loro avranno l'originale di questo inventario. Mi era parso molto meticoloso, tanto da andare a scrivere la marca dei taccuini, il tipo di penna eccetera.

ELETTRA DEIANA. È stato necessario un lungo tempo. Lei ha detto due ore.

GIOVANNI PORZIO. Sì è durato parecchio. Poi, però, mi pare di ricordare un elenco sommario del materiale inventariato. Forse era in mano a qualche giudice. Sicuramente, negli atti deve esserci, perché è stato trasmesso dall'esercito al magistrato.

ELETTRA DEIANA. C'è un aspetto che credo interessi a tutti. È stata resa una testimonianza molto precisa, o forse due, adesso non mi ricordo, e comunque, nelle ricostruzioni che sono state fatte in questi anni da parte di chi ha seguito la vicenda, c'è poi l'idea che Ilaria Alpi volesse andare preminentemente a Bosaso con delle intenzioni predeterminate. Adirittura, c'è stato detto dall'operatore che solitamente lavorava con lei e che poi non partì con lei, che sarebbe stata determinata da prima. Invece, altre testimonianze ci dicono che questo viaggio fu casuale. Lei che idea ha?

GIOVANNI PORZIO. Le due cose non sono in contraddizione. Ovviamente, io non so che intenzioni avesse Ilaria. Immagino che se pensava di andare a Bosaso era perché voleva indagare sulla cooperazione, perché Bosaso era stato uno dei simboli della mala cooperazione: il FAI, la strada Garoe-Bosaso eccetera. Quindi l'unico motivo per cui a quell'epoca poteva essere dal punto di vista giornalistico andare a Bosaso e non a Chisimaio dove

invece si combatteva, poteva essere rappresentato dalla storia della cooperazione, dalla storia della pirateria sulle navi (erano le due storie sulle quali si poteva indagare lì) e forse anche il fatto di raccontare di questo Somaliland dove nessuno andava perché tutti si concentravano su Mogadiscio, ed invece fare un servizio sul nord della Somalia, ex colonia inglese. Questi erano i motivi di interesse che ci potevano essere.

Non posso sapere se lei avesse programmato già in Italia di recarsi a Mogadiscio, questo però non è in contraddizione con il fatto che dicevo prima. Infatti, uno sfrutta le possibilità che ha sul campo. Ad esempio, se vado a Mogadiscio, e ho in mente di andare a Chisimaio per un servizio sulla guerra, a Baidoa per un servizio sulla fame, a Bosaso per un servizio sulla cooperazione, poi al momento vedo che possibilità pratiche ci sono per andare in questi posti. Magari la cosa più importante era quella di andare a Chisimaio? Allora tento di andarci. Non trovo l'aereo per Chisimaio? Ce ne è uno che va a Bosaso? Benissimo, tanto mi interessava comunque andare a Bosaso. È in quel senso casuale; non che fosse casuale che per caso si finisce a Bosaso; certamente, c'era un interesse. E in quel senso non è in contraddizione.

ELETTRA DEIANA. Il fatto che avesse tentato di andare a Chisimaio lei lo ha saputo il 19, a casa di Marocchino?

GIOVANNI PORZIO. Sì.

ELETTRA DEIANA. Chi le ha parlato del fatto che avesse intenzione di andare a Chisimaio ma abbia, poi, perso l'aereo?

GIOVANNI PORZIO. Marocchino e Carmen Lasorella.

ELETTRA DEIANA. Carmen Lasorella o Marocchino? Lo ricorda? Se ben ricordo, nella testimonianza che ha reso in questa sede Carmen Lasorella ha detto di aver fatto più o meno come diceva lei, cioè andava dove era possibile. E ci ha detto

che avevano parlato insieme, si erano un po' confidate e Ilaria Alpi le avrebbe detto che sarebbe andata, a seconda dell'aereo che avesse trovato, o a Merca o a Bosaso. Chisimaio Carmen Lasorella non ce lo ha nominato.

GIOVANNI PORZIO. A Merca non è possibile, a Merca si andava in macchina.

ELETTRA DEIANA. Quella sera chi le ha nominato Chisimaio? Non lo ricorda?

GIOVANNI PORZIO. Non me lo ricordo. Si stava lì a parlare insieme, c'era Carmen, c'era Marocchino... Uno dei due. Si facevano anche ipotesi su cosa potesse essere successo, come mai fosse finita a Bosaso, come mai non fosse tornata il giorno in cui era previsto il suo ritorno. Si parlava un po' così, non era una cosa precisa, tipo « voleva andare a Chisimaio », però a me pare di ricordare che l'impressione che io ebbi è che la sua prima intenzione, come obiettivo prioritario, fosse di andare a Chisimaio e che poi, non avendo trovato il modo per andare, avesse optato per l'altra cosa interessante, che era Bosaso. Ma sono un po' supposizioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Porzio, dal quale acquisiremo, come d'accordo, il materiale fotografico che ha offerto di mettere a disposizione della Commissione.

Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Esame testimoniale di Mohamed Ismail Yusuf.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del signor Mohamed Ismail Yusuf. Cittadino italiano?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, però sono nato a Roma.

PRESIDENTE. Cittadino somalo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Lei rende dichiarazioni dinanzi ad un organo parificato a quello

giudiziario italiano: è ascoltato come testimone e l'avverto, soltanto per debito d'ufficio, che ha l'obbligo di dire la verità e di rispondere.

Innanzitutto, ci dia le sue generalità.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sono nato a Roma, il 15 luglio 1978.

PRESIDENTE. E residente?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Bologna.

PRESIDENTE. Dove?

MOHAMMED ISMAIL YUSUF. In via Rimessa, n.13.

PRESIDENTE. Essendo nato a Roma, è cittadino italiano.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Presidente, avvocato, visto che in Italia vige ancora lo *ius sanguinis*, direi di no, visto che sono nato da genitori somali. Comunque, mi sento anche cittadino italiano.

PRESIDENTE. Mentre erano in corso altri esami testimoniali, lei ha compiuto, per disposizione della Commissione e alla presenza dei nostri consulenti tecnici, un esperimento che ha, appunto per le modalità con cui si è svolto, valore tecnico-giuridico; quindi, adesso lei è in grado di darci alcune delucidazioni sui passaggi che già sono stati individuati. Se ce ne sono degli altri, ce lo dirà.

Man mano che si procederà alla proiezione delle immagini, le rivolgeremo alcune domande.

(Si proietta un filamento).

Innanzitutto, conosce la persona che le stiamo mostrando?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì. Anche se non ho mai avuto il piacere di conoscerla personalmente.

PRESIDENTE. Non l'ha mai conosciuta personalmente?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Comunque, è Ilaria Alpi. Procediamo con la visione del filmato.

Questa è, invece, Africa 70. Lei sa cos'è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Certamente, presidente. È un'organizzazione non governativa italiana.

PRESIDENTE. Lei è mai entrato in contatto con Africa 70? Se sì, quando e perché?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Subito dopo lo scoppio della guerra civile in Somalia, ci furono tutta una serie di iniziative, anche di carattere umanitario. Ad un certo punto, ricordo che il Governo italiano decise l'invio di sette ONG italiane in Somalia. Fui avvertito da una persona che non è più in vita, ma alla quale va tutta la nostra più grande stima, e la mia personale, l'allora presidente della Commissione esteri della Camera, onorevole Flaminio Piccoli, che c'era stata questa decisione, che tra l'altro era stata portata in Commissione esteri, chiedendo ovviamente l'appoggio istituzionale ...

PRESIDENTE. Cerchiamo di essere sintetici, senza risparmiare nulla alla sostanza, perché abbiamo da fare moltissime cose.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ci si era accorti che le sette ONG italiane erano tutte distaccate a Mogadiscio e dintorni, con uno sbilanciamento tale che non poteva avere alcuna ragione d'essere. Pertanto, attraverso un intervento politico sull'allora ministro degli esteri, Colombo, si decise il distacco almeno di una ONG italiana nel nord est della Somalia.

PRESIDENTE. Lei che faceva allora?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Rappresentavo il nostro fronte in Italia.

PRESIDENTE. Che professione svolgeva, a parte la rappresentatività sul piano politico e, penso, istituzionale? Esercitava una professione? Faceva politica?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Facevo politica e a volte lavoravo come *producer* televisivo.

PRESIDENTE. Cos'è il *producer* televisivo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È una figura professionale che accompagna i giornalisti.

PRESIDENTE. Lo fa ancora?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Si decide, quindi, di mandare una ONG italiana in Somalia.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. In questo caso, nel nord est della Somalia, visto che le altre sei andavano a Mogadiscio. A quel punto, ovviamente toccò a me accompagnare Africa 70, ed è questo il motivo per il quale l'ho accompagnata e sono stato fino agli inizi del 1994 insieme ad Africa 70.

PRESIDENTE. Con quale ruolo? Chi l'ha mandata? Il Ministero degli esteri?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. In quanto rappresentante del nostro fronte in Italia, avevo il ruolo di interfaccia con il resto della nostra realtà locale.

PRESIDENTE. Nei rapporti tra Italia e Somalia lei come si poneva? Africa 70 è andata a Bosaso. Lei non è di Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Però stava a Bosaso con Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Viveva a Bosaso con Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, nel *compound*, pur non essendo un loro stipendiato.

PRESIDENTE. Vorrei sapere che cosa era? Cosa rappresentava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Le ripeto: in quanto rappresentante in Italia del nostro fronte ed avendo sollecitato la presidenza della Commissione esteri della Camera affinché venisse distaccata almeno una ONG italiana, ovviamente per conto del nostro fronte e della nostra realtà locale...

PRESIDENTE. Mi sta ripetendo quello che ha detto. Non tutte le ONG presenti in Somalia avevano un rappresentante del vostro fronte, oppure era così? Le ONG in Somalia, a nord, sud o est, avevano un rappresentante del vostro fronte che viveva con loro?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il nostro fronte chiaramente operava in una zona ben specifica. Sta di fatto che qualsiasi ONG in Somalia aveva del personale locale. Infatti, nel momento in cui da una parte si era stabilito il personale locale e dall'altra si era creata una commissione locale che faceva da interfaccia, a quel punto il mio ruolo è cessato.

PRESIDENTE. Fino a quando c'è stato che ha fatto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Li ho accompagnati in giro là dove dovevano intervenire sul territorio per metterli in contatto con le persone del posto.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, ma francamente non ho ancora capito quale fosse il suo ruolo preciso. Faceva l'intermediario tra chi? Tra la ONG e chi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Tra la ONG italiana, in questo caso, e la realtà locale.

PRESIDENTE. Cos'è la realtà locale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il governatore.

PRESIDENTE. Adesso ho capito. Assigurava la tranquillità, i buoni rapporti *in loco*, che in Somalia non è poco.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Metto in dichiarazione che non ero stipendiato da Africa 70.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio, per carità. Conosceva Fregonara?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Chi era Fregonara?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Un medico, che era il responsabile del progetto Africa 70 a Bosaso.

PRESIDENTE. Quando lei è entrato in questa vicenda, come rappresentante del fronte democratico per la salvezza somala, Africa 70 aveva già acquisito l'incarico del progetto per la Migiurtinia?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Quando lei è venuto in contatto con Africa 70, il rapporto tra quest'ultima ed il Ministero degli esteri qual era stato fino a quel momento?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ne ho la più pallida idea. So solamente che, nel momento in cui l'allora capo di Gabinetto del Ministero degli esteri decise con decreto di distaccare questa ONG, fui chiamato dal dipartimento della cooperazione e mi si disse che l'ONG che era stata scelta per quella zona era Africa 70, che si trovava a Milano, e mi pregavano di mettermi in contatto con quest'ultima.

PRESIDENTE. Quindi, l'accordo tra il Ministero degli esteri ed Africa 70 già esisteva, nel momento in cui lei è stato chiamato?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Penso di sì.

PRESIDENTE. E le è stato dato questo ruolo; un ruolo che ha svolto esclusivamente a titolo gratuito?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, tant'è vero che ricordo anche una mia battuta. La prima volta che mi presentai formalmente, ufficialmente nella sede del governatorato di Bosaso dissi, sia in italiano che in somalo, di non essere stipendiato da loro, di non lavorare per loro e che semmai si poteva parlare di *food for work*, che era una frase che andava di moda all'epoca. Nel momento in cui si fosse costituito il comitato cittadino o comunque della zona quale interfaccia, il mio ruolo si sarebbe esaurito.

PRESIDENTE. Per quanto tempo vi è rimasto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Fino agli inizi del 1994.

PRESIDENTE. Che significa inizi del 1994? Gennaio, febbraio, marzo? Quando è morta Ilaria Alpi stava lì?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Da quanto tempo era andato via?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ricordo con esattezza, ma sicuramente da qualche mese, tant'è vero che quando purtroppo ho appreso la notizia della morte della povera Ilaria Alpi ero in Italia a Bologna.

PRESIDENTE. Conosce il dottor Kamal?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Chi è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il dottor Kamal è un medico ed è il proprietario del *compound* in cui risiedeva Africa 70.

PRESIDENTE. Come siete arrivati a questo Kamal? Lei ha fatto da collegamento, lo ha presentato, lo ha messo a disposizione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, tra l'altro io non lo conoscevo prima. Nel momento in cui si era posta la necessità di trovare un alloggio per risiedere sia a livello abitativo che come uffici, furono presentate delle proposte da diverse persone. Dopo aver visitato questi diversi *compound*, Africa 70 decise autonomamente che per le proprie esigenze andava meglio quel *compound*.

PRESIDENTE. Chi c'era in questo *compound*? Lei aveva un suo *staff* a disposizione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Solo lei stava lì?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. C'erano italiani, somali? Quante persone c'erano complessivamente, *grosso modo*? Quanti italiani, quanti somali? Pochi italiani e pochi somali? Tanti italiani e pochi somali? Tanti somali e pochi italiani?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Cinque o sei italiani.

PRESIDENTE. Quanti somali?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Somali direi nessuno, se non i guardiani, tranne me. Però capitava che venissero altri ospiti di passaggio, altre ONG, eccetera.

PRESIDENTE. Per quello che è il suo ricordo, a quell'epoca avere a disposizione una scorta armata era necessario in quella zona oppure no?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, era sempre una forma di precauzione; meno rispetto a Mogadiscio, ma era sempre una forma di precauzione.

PRESIDENTE. Anche a Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Se ne poteva fare a meno?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Era più che altro una forma di prevenzione.

PRESIDENTE. Sul posto la gente come ha accolto e in che rapporto era con Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Bene.

PRESIDENTE. In che senso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. In quanto ONG che immediatamente si era resa attiva sul territorio, non essendo confinata solamente a Bosaso, bensì operando su un territorio che a volte andava fino ad un centinaio di chilometri di distanza, se non oltre.

PRESIDENTE. Quindi, c'era un buon rapporto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Era una ONG accettata.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Direi proprio di sì.

PRESIDENTE. Nella sua qualità politica — io la definisco così — di rappresentante della SSDF ...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Che non esiste più. Adesso ho un altro ruolo, sempre in ambito politico.

PRESIDENTE. Adesso che cosa fa?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sono rappresentante in Italia presso l'Unione europea dello Stato federale somalo del Puntland.

PRESIDENTE. Nella sua precedente qualità e rappresentatività politica, lei ha curato rapporti economici od operazioni commerciali tra l'Italia e la SSDF?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. L'unica esperienza è stata quella relativa ad un progetto per la pesca.

PRESIDENTE. Ci dice di che si tratta?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Si tratta della concessione di licenze di pesca ad una società armatoriale italiana.

PRESIDENTE. Come si chiama questa società armatoriale italiana? Queste licenze di pesca le concedevate voi in Somalia?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Voi o il vostro fronte?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il nostro fronte.

PRESIDENTE. Quindi, voi eravate legittimati al rilascio delle licenze di pesca?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. *De facto* sì; magari *de iure* è opinabile, ma *de facto* sì.

PRESIDENTE. Se non c'eravate voi non si prendevano: questo è il discorso. Lei è stato così raffinato nell'esprimere questo concetto. *De iure* significa, come lei sa, di diritto. Di diritto chi doveva darle queste licenze?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Un Governo somalo che non esisteva.

PRESIDENTE. C'erano Aidid ed Ali Mahdi, le due grandi famiglie.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi conceda, è molto riduttivo.

PRESIDENTE. Lo so che è molto riduttivo, ma è tanto per capirci, perché non è facile purtroppo capirsi su queste cose.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se vogliamo dimostrare il teorema « Mogadiscio uguale Somalia », ha ragione, ma visto che stiamo parlando di Bosaso, non c'entrano assolutamente nulla né Ali Mahid né Aidid.

PRESIDENTE. Chi c'entrava a Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. All'epoca il fronte democratico di salvezza

PRESIDENTE. Quindi, voi eravate l'autorità politica di Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Che si è trasformato poi nello Stato federale somalo del Puntland dal 1998, che però, come ben sa, misura 220 mila chilometri quadrati su 638 mila.

PRESIDENTE. In quel momento però, nel 1994, che è l'epoca che a noi in questa sede interessa, voi eravate l'autorità politica almeno di Bosaso — a noi interessa solo Bosaso in questo momento — ed in questa qualità avevate il diritto, e non solamente il potere di fatto, e comunque in concreto rilasciavate le licenze di pesca.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ora non c'è tempo e non penso che sia di interesse, ma esiste anche in proposito un retroscena politico nei rapporti bilaterali italo-somali, di cui potremo parlare un'altra volta.

PRESIDENTE. Quindi, le società italiane che aspiravano ad avere delle licenze di pesca si dovevano rivolgere alla sua

organizzazione. Questo progetto di pesca per il quale avete rilasciato la licenza quale società riguardava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. All'epoca si chiamava Meridionalpesca. Non so se esista ancora e se si chiami ancora così.

PRESIDENTE. Dove aveva sede?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Bari.

PRESIDENTE. Aveva un rappresentante, un responsabile?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Chi era?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. De Giosa.

PRESIDENTE. Questa trattativa per il rilascio della licenza di pesca l'ha fatta in Italia o in Somalia?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. In Italia.

PRESIDENTE. Con chi ha trattato? Con questo De Giosa od anche con autorità istituzionali, pubbliche del nostro paese?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Soprattutto con la società armatoriale.

PRESIDENTE. Cioè quella di De Giosa di Bari?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Autorità istituzionali con le quali è stato in contatto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il Governo italiano ne era informato.

PRESIDENTE. Se ci può dire quale articolazione del Governo e magari anche quale responsabile del Governo italiano. Lei era il rappresentante politico dell'organizzazione...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il rappresentante in Italia.

PRESIDENTE. Ma aveva rapporti politici e, quindi, avrà avuto contatti, collegamenti e trattative con esponenti politici.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, nessuna trattativa, a parte il fatto che il Ministero degli esteri era al corrente.

PRESIDENTE. Che significa che era al corrente? Mandavate telegrammi di comunicazione oppure parlavate con qualcuno della cooperazione, dell'ufficio di Gabinetto, con il ministro, con il sottosegretario o con l'usciera?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se non ricordo male, con l'ufficio affari economici, che prese nota in quanto ovviamente il Governo italiano non poteva entrare nella trattativa anche perché vi erano gli obblighi dell'Unione europea ed in una materia di quel genere il discorso cambiava.

PRESIDENTE. Nell'ufficio affari economici c'era un responsabile con il quale lei parlava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, ma non lo ricordo, anche perché non aveva alcuna rilevanza.

PRESIDENTE. Chi era all'epoca il ministro degli esteri? Colombo, mi ha detto.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. All'epoca in cui si distaccò Africa 70, sì.

PRESIDENTE. Lei ha avuto contatti con il ministro Colombo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. L'ho visto una sola volta.

PRESIDENTE. Per queste ragioni?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, per quanto riguarda il distacco di Africa 70.

PRESIDENTE. In che senso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nel momento in cui la presidenza della Commissione esteri della Camera ha deciso di evitare questo sbilanciamento assurdo da parte italiana solamente verso Mogadiscio, si decise politicamente di dare un segnale di presenza italiana anche nel nord.

PRESIDENTE. In questa occorrenza lei ha incontrato il ministro Colombo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Lo ha incontrato al Ministero degli esteri?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Direi di sì.

PRESIDENTE. In relazione a questa attività di rilascio della licenza di pesca, era collegato con la questione di Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Chi era il sultano di Bosaso, che faceva e quanto contava? Era collegato con voi della SSDF oppure no?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Era una delle personalità ...

PRESIDENTE. Della vostra organizzazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Più che dell'organizzazione, in quel momento si creò un'amministrazione, o un embrione di amministrazione, chiamato *North eastern rehabilitation commission*.

PRESIDENTE. Se si spiega in italiano, le saremmo grati. Che significa? Io ho fatto un'altra domanda. Volevo sapere: il sultano di Bosaso era in qualche modo a Bosaso una rappresentanza o un espo-

nente politico dell'organizzazione della quale lei era l'esponente politico in Italia, la SSDF?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non direttamente. La persona di cui mi ha chiesto aveva una veste più tradizionale, nel senso che, nel suo albero genealogico, il nonno, il padre era il sultano, il *Bogor* dei migiurtini, titolo che si è conteso con il fratello maggiore che ha la diretta linearità. Pertanto, a livello politico, localmente era stato messo a capo di questa amministrazione delle tre regioni del nord est.

PRESIDENTE. Che eravate voi praticamente? Era la SSDF?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, la SSDF, visto che era caduto il regime di Siad Barre, non aveva più motivo politico di essere e doveva lasciare spazio ad un'amministrazione, ma ciò doveva avvenire gradualmente. Dato che era in corso una guerra civile, un'amministrazione fa fatica ...

PRESIDENTE. Per una semplificazione di questa articolazione così complessa: così come lei era l'esponente politico di vertice in Italia della SSDF, il sultano di Bosaso, sia pure in un'organizzazione più complessa e più ampia, era l'esponente politico di vertice della vostra organizzazione a Bosaso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se mi permette, vorrei correggere quello che ormai è entrato nell'immaginario collettivo. Quella persona non è il sultano di Bosaso, viene erroneamente definita così.

PRESIDENTE. Ci dica come si chiama.

ELETTRA DEIANA. Era un notevole locale.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, ma se fosse il sultano di Bosaso avrebbe giurisdizione su tutta Bosaso, cosa che non è assolutamente.

PRESIDENTE. Invece, lui che cos'era? Forse aveva giurisdizione solo sulle navi Shifco?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Ci dica quello che corrisponde al suo preciso ricordo, perché le cose che non si ricordano bene è meglio non dirle.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi sembra di rispondere ...

PRESIDENTE. Lei ha risposto ad una domanda in un certo modo. Adesso precisa che il sultano di Bosaso noi malamente lo chiamiamo in tal modo, perché in realtà, se fosse il sultano di Bosaso ...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il vero, attuale *Bogor*, la persona cui lui ha tentato invano di contendere la *leadership* del clan è invece il fratello maggiore. Lui di professione era avvocato, poi magistrato.

PRESIDENTE. Quale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Quello che erroneamente viene chiamato sultano di Bosaso.

PRESIDENTE. Invece, il vero sultano è il fratello.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il vero *Bogor*, uno dei sultani dei migiurtini ..

PRESIDENTE. Che significa *Bogor*?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. *Bogor* è l'equivalente del sultano. Ogni clan, ogni sottoclan somalo, per i rispettivi *leader* o capi clan — capi tribù, come venivano definiti una volta — ha un titolo nobiliare. In questo caso, per quanto riguarda quelli del suo sottoclan, è chiamato *Bogor*.

PRESIDENTE. Quindi, per essere più esatti, non dobbiamo dire che il vertice politico della sua organizzazione era il

sultano di Bosaso, perché in realtà dobbiamo parlarne soltanto con riferimento a questa persona, questo magistrato. Questo magistrato era l'esponente concreto e politico della sua organizzazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Allora, lo spieghi. Non ho capito.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Con tutto il dovuto rispetto per ognuno, ogni paese, ogni società ha le proprie caratteristiche peculiari.

PRESIDENTE. Io l'ho capito. Noi non dobbiamo sapere tutto della Somalia; vorremmo saperlo, ma non ci riusciremo mai. Fino a questo momento abbiamo saputo che a Bosaso c'era un certo sultano, il quale esercitava una determinata attività di influenza, di coordinamento, diciamo anche di comando, su Bosaso. Abbiamo identificato questo personaggio con colui il quale — poi ne vedremo i riflessi sul piano delle immagini — ad un certo punto, esattamente in data 17 marzo 1994, fu intervistato da Ilaria Alpi.

Fino a questo momento abbiamo fatto la nostra interlocuzione e, quindi, le mie domande e le sue risposte, sul presupposto che questo affermato sultano di Bosaso potesse essere un esponente della sua organizzazione. Quando lei dice che non è così, vuol dire che l'esponente era il fratello e non lui?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non confondiamo i due livelli. Una è la suddivisione dei clan e dei sottoclan, con i rispettivi capi; l'altra è un'organizzazione politico-militare che si oppone al precedente regime di Siad Barre. Questo è il primo livello.

Nel momento in cui è caduto il regime di Siad Barre, ovviamente vi è stato un ritorno di valenza politica dei capi clan, che hanno tentato innanzitutto di dare stabilità e di creare un'armonia politica, soprattutto per quanto riguarda l'ordine. Questa persona che ha tentato di emergere

politicamente, per evitare o quanto meno per eliminare questo braccio di ferro fra lui e il fratello maggiore, fu messa a capo di questa amministrazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, questa persona chi? Quello che ha intervistato Ilaria?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Certo.

PRESIDENTE. A capo di quale amministrazione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Dell'amministrazione chiamata « Amministrazione delle tre regioni del nord est ».

PRESIDENTE. Questa persona che lei ha così definito fino a questo momento, che dunque è persona diversa dal fratello, che sarebbe il vero e proprio sultano, era un esponente politico della sua organizzazione, della SSDF, o no? La rappresentava, per la parte di competenza a Bosaso, o no?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se vogliamo dire che la SSDF era un'amministrazione, sì, mentre invece la SSDF ha tutta una sua storia.

PRESIDENTE. A parte la storia, comunque adesso abbiamo capito, con tutte le precisazioni, perché sono cose molto complicate, che hanno una storia dietro che noi certamente non possiamo avere il privilegio di capire. Confesso la mia ignoranza; piano piano impareremo.

Questo sultano... come dobbiamo chiamarlo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ormai è entrato nell'accezione ...

PRESIDENTE. Lo chiamiamo sultano.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A me non crea nessuno problema.

PRESIDENTE. Il cosiddetto sultano aveva dei miliziani, aveva una milizia a disposizione, delle forze di sicurezza, di controllo del territorio o no?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sua personale, no.

PRESIDENTE. Sua o dell'organizzazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. I miliziani del fronte, all'occorrenza, venivano chiamati se c'era bisogno, visto che tra l'altro si era creato un embrione di polizia, ma non era una milizia sua personale.

PRESIDENTE. Certamente, sarebbe stato retaggio di un passato troppo lontano. Questa sua organizzazione è entrata mai in conflitto con Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Conflitto in che senso?

PRESIDENTE. Nel senso di conflitto.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Incomprensioni sul tipo e sul livello di iniziative, sì, ma non di altra entità, almeno fino a quando c'ero io.

PRESIDENTE. Nel dicembre del 1993 lei era a Bosaso presso Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda se siano accaduti alcuni avvenimenti, se siano sorte alcune questioni che poi si svilupparono ulteriormente e portarono a determinate intimidazioni, per usare una formula molto morbida, che Africa 70 ricevette?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ricordo una volta l'arrivo di un carico di derrate alimentare che, oltretutto, non era stato richiesto; anzi, per essere ancora più chiaro, dissi che non ce n'era bisogno, mentre invece poi furono portate. In quel

caso c'è stato un malinteso perché qualcuno aveva detto che erano solo per alcune regioni e non per altre.

Il secondo episodio si verificò, se non vado errato — adesso che mi torna in mente — nel momento in cui ci fu l'emissione delle licenze di pesca e pensavano di entrarci anche loro mentre invece non c'entravano assolutamente.

PRESIDENTE. Ricorda di accuse di pesca di frodo o di spionaggio nei confronti di Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Di spionaggio direi proprio di no, almeno che io sappia. Di pesca, per quanto riguarda appunto il primo periodo in cui avevamo rilasciato le licenze, sì, perché pensavano che per la mia presenza nel *compound* in qualche modo c'entrassero anche loro. Chiarito che non c'entravano assolutamente nulla...

PRESIDENTE. Lei praticamente evitava la pesca di frodo, perché era lei che dava le licenze. In questo senso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il motivo per cui si arrivò al rilascio di quelle licenze era proprio quello di regolamentare il settore, visto che parecchi paesi, tra cui anche l'Italia, pescavano di frodo.

PRESIDENTE. Che tipo di contenzioso si è instaurato per queste ragioni? Lei fu parte importante di questo contenzioso o cercò di mettere a posto le cose? Come si svolsero i fatti?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Visto che ovviamente fui tirato in causa, da una parte interna...

PRESIDENTE. Qual era la parte interna?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Da parte del fronte lo si vedeva come un fatto politico, visto che oltretutto eravamo in un periodo di transizione, in cui al nostro interno si stavano delineando due *leader-*

ship che si contendevano la guida del fronte: il generale Abshir ed il colonnello Abdullah Yusuf.

PRESIDENTE. Lei di cosa veniva accusato dalla controparte politica?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ovviamente di favorire l'altra parte.

PRESIDENTE. Di favorirla sotto quali profili? Anche della pesca di frodo? La pesca di frodo sarebbe stata una delle accuse?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Anche lo spionaggio?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lo spionaggio non mi risulta nella maniera più assoluta. Il rilascio della licenza ovviamente comportava un beneficio e, quindi, nel momento in cui una parte aveva firmato — ovviamente non avevo firmato io le licenze —, l'altra parte ha cercato di attaccare politicamente questo fatto ed il discorso non è diventato altro che uno strumento politico.

PRESIDENTE. Quindi, lei stava proprio in mezzo al conflitto. Era anche pericoloso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ma, pericoloso ...

PRESIDENTE. Non è che si sparasse per queste cose?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Quanto meno nella nostra zona non è d'uso.

PRESIDENTE. Su quale accordo specifico nacque questa contestazione sulla questione della pesca? Con quale società c'era stato questo accordo che è stato poi oggetto di attacco e che l'ha coinvolta direttamente?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Con la Meridionalpesca.

PRESIDENTE. Conosce la Federpesca italiana?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se la memoria non mi tradisce, la Federpesca è la federazione di categoria che raggruppa le società di pesca.

PRESIDENTE. A lei risulta l'esistenza di un accordo tra la Federpesca e la sua organizzazione, la SSDF?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Un accordo diretto, no. Come testimone, se così si può dire, o come parte istituzionale che aveva avallato, tra virgolette, un accordo di questo genere, sì,

PRESIDENTE. L'accordo lo aveva fatto lei?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Io lo avevo trattato, poi lo ha firmato...

PRESIDENTE. Con chi aveva trattato della Federpesca? Questa società di Bari che lei ha indicato prima, la Meridionalpesca, è una cosa diversa dalla Federpesca o era collegata?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Era collegata in quanto era una delle società...

PRESIDENTE. Quindi, l'accordo era di più ampia portata. Non riguardava soltanto la Meridionalpesca, ma la Federpesca.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Secondo me, la Federpesca è stata utilizzata solo come un « cappello ».

PRESIDENTE. L'importante è capire come stanno le cose. Lei prima mi ha detto che ha condotto la trattativa con il signor De Giosa.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Confermo.

PRESIDENTE. Quindi, ha fatto due trattative: una con la Federpesca e una con De Giosa?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Con la Federpesca non ho fatto nessuna trattativa. Ho incontrato quella persona una sola volta.

PRESIDENTE. Con la Meridionalpesca lei ha fatto una trattativa vera con il suo rappresentante, il signor De Giosa. È esatto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. In questo caso lei ha concluso l'affare, nel senso che avete concesso le licenze. È esatto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Con la Federpesca che tipo di trattativa è stata fatta? Qual è stato l'oggetto di questa trattativa e qual è stato l'accordo che è stato raggiunto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Quello di promuovere la pesca in Somalia.

PRESIDENTE. Si promuove la pesca in che senso? Rilasciando le licenze?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Certo.

PRESIDENTE. Lei non deve dire « promuovere »; deve dire « rilasciare le licenze a chi di dovere », altrimenti non capisco.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Tra l'altro — ora che mi torna in mente — il rilascio delle licenze era solamente una minima parte di un progetto che doveva essere di più ampio respiro con una ricaduta sul sociale, cosa che purtroppo poi non avvenne.

PRESIDENTE. Della ricaduta sul sociale non ne parliamo, perché non c'è stata, come ha detto lei stesso. C'è stato soltanto questo grande accordo, lei dice di più ampia portata perché è chiaro che la

Federpesca rappresenta, in un certo modo, tutti i pescatori italiani ed è evidente che si tratta di una cosa di maggiore importanza.

Per quello che lei sa, in base ad un accordo che lei ha detto di non aver stipulato, ma che è stato stipulato da altri, è intervenuta un'intesa tra la Federpesca e la SSDF. Ci dica, se lo ricorda, in che cosa consisteva, come contenuti, questa intesa.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Tranne una lettera d'intenti molto generica, assolutamente niente altro. *A posteriori*, francamente il mio giudizio è che abbia fatto solo da cappello.

PRESIDENTE. Ma qual era il contenuto della lettera d'intenti?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non lo ricordo. Era molto generico, nel senso di promuovere tali attività.

PRESIDENTE. Chi ha firmato questa lettera d'intenti, il sultano di Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente. Il sultano di Bosaso con quell'accordo non c'entrava nulla.

PRESIDENTE. Di voi chi l'ha firmata, lei?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, l'ha firmata l'allora capo del fronte.

PRESIDENTE. Chi era il capo del fronte?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il generale Abshir.

PRESIDENTE. Era il capo del fronte generalmente inteso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, era una cosa importante, una cosa grossa. Se il capo del fronte è sceso in campo in prima persona

vuol dire che era una cosa importante, altrimenti avrebbe mandato qualche suo rappresentante.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nel momento in cui si è voluto dare un segnale di cambiamento rispetto al passato, per quanto riguarda la limitazione o, quanto meno, un nuovo *trend* per risolvere il problema della pesca di frodo, ovviamente...

PRESIDENTE. Entra in campo il capo. Dall'altra parte chi ha fatto la lettera d'intenti? Con chi è stata scambiata questa lettera d'intenti? Da una parte, vi era il capo del fronte. Da parte della Federpesca chi c'era?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Franca-mente non ricordo chi fosse il funzionario.

PRESIDENTE. Qual è stato il suo ruolo? Di mera facilitazione, di agevolazione di questa intesa oppure c'è stata anche un'opera di convincimento da parte sua? Si è adoperato politicamente perché la cosa potesse andare in porto oppure è stato totalmente indifferente? Lei ha detto prima di aver incontrato questa persona una sola volta, dopodiché non l'ha vista più.

Le domando: a prescindere dall'incontro, che dunque dovrebbe essere stato uno solo, lei ha svolto un'attività di agevolazione, di convincimento, di stimolo perché avvenisse questa intesa oppure è stata una cosa che non l'ha riguardata? Lei era il rappresentante in Italia della SSDF.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ovviamente avevamo tutto l'interesse affinché si concludesse un accordo che potesse poi fungere da esempio per la lotta alla pesca di frodo. Probabilmente a questo punto si rende politicamente importante parlare un po' della situazione pregressa, altrimenti potrebbe sembrare un fulmine a ciel sereno.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo poi. Questa lettera d'intenti o comunque gli atti ad essa collegati prevedevano anche la percezione di *royalties*?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Con la Meridionalpesca di sicuro.

PRESIDENTE. C'erano delle *royalties*?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, è ovvio.

PRESIDENTE. Non è ovvio, è giusto. Per Federpesca ed SSDF?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ricordo.

PRESIDENTE. Comunque, questo accordo con la Federpesca da una parte della SSDF non era visto bene, da quello che ho capito?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non era visto bene perché vi era appunto uno *split*, questa divisione interna e questa lotta di potere interna.

PRESIDENTE. Che ne è stato di questo contrasto? È stato riassorbito, è stato superato, è stato composto oppure rimane ancora oggi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Adesso o all'epoca?

PRESIDENTE. All'epoca. Adesso è composto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È composto perché c'è stata l'uscita di campo di una persona, il generale Abshir.

PRESIDENTE. E all'epoca?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Allora, via via il peso politico del generale Abshir andava sempre più riducendosi.

PRESIDENTE. Fino a quando è durato questo contrasto forte sull'auspicato rapporto con la Federpesca?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Fino a verso la fine del 1994.

PRESIDENTE. Fino alla fine?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ricordo esattamente: sarà stata la metà o la fine del 1994.

PRESIDENTE. Teniamo presente che mi pare che Africa 70 andò via nel maggio-giugno 1994. Lo ricorda? Africa 70 ha concluso i suoi lavori nel maggio-giugno 1994, almeno per quello che ci ha detto il dottor Fregonara nel corso della sua recente audizione.

Per quello che lei è in grado di dire, e soprattutto di ricordare, in quel periodo di contrasto — che certamente abbraccia il periodo che interessa questa Commissione, nel quale si colloca l'uccisione di Ilaria Alpi — i pescherecci italiani, rispetto a questo contrasto interno alla SSDF ed in relazione all'accordo stipulato con la Federpesca italiana, che sorte avevano? Potevano esercitare, stavano al largo, chi li controllava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ovviamente stavano al largo.

PRESIDENTE. Chi li tutelava? Lei ha esercitato un ruolo di intermediazione, sotto questo profilo, rispetto ai pescherecci italiani, rispetto agli interessi della Federpesca, e comunque, in generale...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ho esercitato nessun interesse della Federpesca

PRESIDENTE. Intendo dire se lei abbia esercitato un ruolo di rasserenamento dei rapporti, di tutela dei pescherecci italiani, non dico da pericoli, ma da possibili difficoltà nello svolgimento della loro attività, che potevano provenire dall'altra parte della SSDF.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Per quanto mi è stato possibile, sì.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda, senza che lei se ne debba avere a male. Da questa opera intensa che lei

svolgeva — perché emerge il suo rapporto con la società di Bari, il suo interessamento rispetto alla Federpesca, la sua opera di rasserenamento con riferimento a questo contrasto che all'epoca persisteva — lei aveva soltanto un ritorno di carattere politico oppure c'era un riconoscimento per la sua opera, per il suo lavoro, per l'impegno che profondeva? Oppure era fatto soltanto per ragioni di presenza politica?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Prevalentemente per la presenza politica.

PRESIDENTE. E la parte non prevalente quanto pesava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non era certamente il mio obiettivo.

PRESIDENTE. Non era il suo obiettivo, ma c'era. Discendeva dalle *royalties*?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Certamente.

PRESIDENTE. Conosce Mugne?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A livello personale, sì.

PRESIDENTE. E a livello non personale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Chi è l'ammiraglio Mugne?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. La mia risposta ha una certa valenza, almeno per me. Può sembrare una battuta, ma non lo è.

PRESIDENTE. Questo è giusto. Lei deve comprenderci, perché la difficoltà di entrare in una mentalità diversa dalla nostra, per quanto noi abbiamo una storia comune...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Molto comune.

PRESIDENTE. Il problema è la difficoltà di capire, anche perché voi usate delle parole che hanno dieci significati. Avete un'abilità, che io ammiro, nell'utilizzare un linguaggio in cui si può mettere dentro quello che si vuole. È segno di intelligenza, per carità.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Abbiamo seguito i maestri.

PRESIDENTE. Ma noi non siamo i maestri.

Ci dica di Mugne.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Immagino che lei voglia sapere quando l'ho conosciuto...

PRESIDENTE. Soprattutto vorrei sapere gli affari che ci ha fatto insieme.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Io? Nessuno, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Lei abita a Bologna?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Anche Mugne ha qualcosa a che fare con Bologna, o sbaglio?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se lei non mi avesse interrotto, le avrei spiegato quando l'ho conosciuto. L'ho conosciuto nell'estate del 1976. Venne in ferie al Cairo, dove all'epoca risiedevo anch'io in quanto mio padre era un diplomatico dell'ambasciata somala sia al Cairo che presso la Lega araba. Dopodiché, visto che si stava preparando il mio arrivo in Italia, lui ed altre persone hanno detto: perché non si iscrive all'università di Bologna?

PRESIDENTE. Lui?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lui ed altre persone che erano insieme a lui. Tra l'altro, avevo già come opzione quella di iscrivermi all'università di Bologna.

PRESIDENTE. Lei?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. A quale facoltà?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Prima ingegneria e poi scienze politiche.

PRESIDENTE. Eclettico come campo di interesse.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il primo mese sono stato ospite a casa sua e poi mi sono spostato.

PRESIDENTE. In che anno siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A novembre del 1976. Praticamente dal 1977 in poi si possono veramente contare sulla punta delle dita le volte che ho incontrato o incrociato fisicamente Mugne. Tra l'altro, eravamo anche su opposti campi politici.

PRESIDENTE. Perché?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lui è entrato a far parte dell'*establishment* del regime di Siad Barre, al quale io mi opponevo fin dal 1976.

PRESIDENTE. In Italia a quale *staff* apparteneva Mugne?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A quale *staff* in che senso?

PRESIDENTE. Io dico *staff*, lei ci metta dentro quello che vuole.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Io ho detto che ad un certo punto della sua vita lui è rientrato in Somalia ed ha collaborato attivamente con il regime di Siad Barre.

PRESIDENTE. Però manteneva e mantiene una residenza bolognese e a Bologna ha anche sede una società molto importante, che è collegata con lui: mi riferisco alla Edilter.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Per quello che, a mia volta, ho letto sui giornali, penso che lui abbia lavorato in alcuni periodi con la cooperativa Edilter, ma ripeto che, tranne quell'episodio dell'estate del 1976 e del novembre-dicembre 1976, le nostre strade...

PRESIDENTE. Sono parallele.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Innanzitutto è più grande di me di età e, quindi, non avevamo assolutamente nulla in comune. In secondo luogo, lui ha scelto tutta un'altra strada, politicamente opposta alla mia: lui faceva parte del regime, con il titolo che sa, mentre io ero all'opposizione.

PRESIDENTE. In Italia, dal punto di vista dei referenti politici, eravate sullo stesso piano oppure avevate delle opzioni diverse? Lei, ad esempio, mi ha parlato di Piccoli, di Colombo. Mi pare di capire che vi sia qualche riferimento rispetto al quale, pensando al passato, giungiamo a delle conclusioni. Mugne invece?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Forse è meglio chiederlo a lui, non lo so. Ho sentito dire qualcosa e si è detto sui giornali, ma francamente non intendo entrare in una cosa di questo tipo.

PRESIDENTE. Io le sto facendo una domanda...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Penso che sia di dominio pubblico che si diceva ...

PRESIDENTE. Che cosa?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Con alcuni ambienti del PSI, però...

PRESIDENTE. Non è mica una vergogna, noi vogliamo sapere tutto. Noi vogliamo avere le sue consapevolezze.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Per quanto mi riguarda, io avevo rapporti politici con l'arco di Governo o di opposizione, a seconda dei casi.

PRESIDENTE. Abbiamo capito perfettamente. Adesso mi deve dare una risposta precisa, e noi poi controlleremo se sia corrispondente al vero o meno.

Lei ha detto che nel 1976 ha avuto questi rapporti con Mugne. Le domando: in Italia, in Somalia e in qualsiasi altra parte del mondo, dove e quante altre volte — siccome ha detto che si contano sulla punta delle dita — ha visto Mugne e per quali ragioni? Però mi deve rispondere con precisione. Poco fa mi ha detto che ha letto sui giornali, ed abbiamo letto tutti i giornali, ma su questo punto deve essere preciso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Una volta di sfuggita a Bologna, un'altra volta ...

PRESIDENTE. Una volta a Bologna quando?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nei primissimi anni ottanta.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. La città di Bologna non è la città di Roma. Nel momento in cui lei aspetta l'autobus nella centralissima via Rizzoli ...

PRESIDENTE. Fu un incontro occasionale.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Tutti occasionali.

PRESIDENTE. Vi siete soltanto salutati? E il secondo incontro?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Assolutamente sì. In uno degli incontri, invece, mi fece un'osservazione, una battuta, che all'epoca non gradii assolutamente.

PRESIDENTE. Sempre a Bologna?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, sempre a Bologna.

PRESIDENTE. In che anno siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A metà anni ottanta, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Quindi, dall'inizio degli anni ottanta andiamo a metà degli anni ottanta. E la battuta quale fu?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. La battuta, tra l'altro, era di cattivo gusto perché rivolta a mio padre, come per dire che senso avesse rimanere all'opposizione, che aveva sbagliato, doveva rientrare e collaborare con il regime.

PRESIDENTE. Comunque fu una questione di due minuti?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Poi, altre occasioni?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Un'altra occasione fu nel 1994 a Gibuti.

PRESIDENTE. In che mese, possibilmente?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il mese non lo ricordo.

PRESIDENTE. Prima o dopo la morte di Ilaria?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Prima.

PRESIDENTE. Di che cosa avete parlato a Gibuti?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Assolutamente di nulla. Mi venne a salutare in albergo e basta.

PRESIDENTE. Poi, dopo il 1994?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Dopo il 1994 ci fu una telefonata...

PRESIDENTE. Ma venne fino a Gibuti per salutarla o si trovava lì?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non lo so, ma non penso che venne apposta per me.

PRESIDENTE. Come sapeva che lei stava a Gibuti?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non è venuto apposta, probabilmente era già a Gibuti.

PRESIDENTE. Vi siete incontrati casualmente anche quella volta oppure è venuto a trovarla?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ero in albergo e mi venne a trovare lì.

PRESIDENTE. Quindi, sapeva che lei stava lì. Non è stata occasionale questa volta; è venuto là per salutare ...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non l'ho cercato io.

PRESIDENTE. Non l'ha cercato lei; l'ha cercato lui: « buongiorno » e « buonasera » e se n'è andato?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Più o meno sì.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. E dopo il 1994?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Telefonicamente, due o tre volte.

PRESIDENTE. Sempre per salutarvi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, per salutarci. L'ultima volta anche a Nairobi, pochi mesi fa.

PRESIDENTE. Però si dà il caso che Mugne significhi Shifco, che Shifco significhi pescherecci e che i pescherecci significhino SSDF ed accordi con la società Meridionalpesca di Bari e con la Federpesca italiana. Come risponde a questa chiara insinuazione che fa la presidenza?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Le sono grato. Addirittura le posso dire che Mugne non fu per niente contento dell'accordo raggiunto tra la SSDF e la Meridionalpesca.

PRESIDENTE. Lei come lo sa, se non l'ha più visto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lo so per il fatto che mi erano giunte delle segnalazioni molto forti e precise, nel senso che quel tipo di accordo implicava tutta una serie di regolamenti ed anche un miglioramento dello stipendio e delle condizioni di lavoro a bordo dei marinai somali ...

PRESIDENTE. Lei non è parente di Mugne?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, nella maniera più assoluta. Vi era anche la questione del compenso del « controllore »: non ricordo come si chiami tecnicamente questa figura; era una persona che a bordo verificava che effettivamente il quantitativo del pescato fosse quello previsto.

PRESIDENTE. Insomma, una bella « mazzata ». L'intesa tra la Federpesca e la SSDF era stata recepita...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Era con la Meridionalpesca.

PRESIDENTE. Ma a lato c'era anche l'altra. Comunque, come lei ha detto, fu una cosa non gradita, perché comportava

delle perdite economiche o degli aggravati di spese per la Shifco e, quindi, per Mugne.

Pertanto, questo accordo che lei ha fatto con la Meridionalpesca o con la Federpesca italiana andava ad incidere sui pescherecci che il signor Mugne governava al largo di Bosaso o no? Certamente sì.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Indirettamente sì.

PRESIDENTE. Come « indirettamente »? A me pare abbastanza direttamente, ma, se vogliamo rimanere un po' sul vago, diciamo pure indirettamente.

Chi le ha rappresentato queste rimostranze di Mugne e lei come ha reagito a queste rimostranze? Che cosa ha cercato di fare? Ha cercato di prendere contatto con qualcuno? Qualcuno si è messo in contatto con lei? Shifco significa i pescherecci della cooperazione italiana. Lei era lì con Africa 70 che, piaccia o non piaccia, era una ONG rispetto alla quale lei assicurava il raccordo con il mondo somalo. Vi era un groviglio di situazioni nelle quali la sua personalità politica e morale e la sua autorevolezza erano impegnate in maniera forte, perché c'era lei che stava con la ONG, con il ruolo che abbiamo detto di rasserenamento e tenuta dei rapporti; lei aveva rilasciato le licenze di pesca alla Meridionalpesca di Bari ...

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non le ho rilasciate io.

PRESIDENTE. Aveva fatto concedere, era intervenuto perché fossero concesse. C'era una sua opera interna al fine di giungere alla lettera di intenti tra la Federpesca italiana e la SSDF; c'era la consapevolezza del contrasto interno alla SSDF per questo tipo di accordo, al quale si aggiungeva la rimostranza di Mugne, che non credo fosse l'ultimo del territorio di Bosaso, dal punto di vista imprenditoriale, se si è spostato da Bologna per andare a fare affari con i pescherecci in Somalia.

Credo di capire che, se tutte queste cose si mettono insieme, ciò sta a signifi-

care che lei aveva gettato un sasso nello stagno che rischiava di determinare propagazioni importanti.

Le chiedo: tutto questo contrasto quali attività di recupero o di scontro frontale o di ricucitura ha determinato, se lei le ha svolte o meno, e come si è concluso questo percorso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Di ricucitura con Mugne no, nella maniera più assoluta, anche perché non era né la mia intenzione né il mio ruolo entrare in un discorso del genere. Tra i benefici ricordo molto bene — mi viene in mente adesso — che il Lloyd Assicurazioni ridusse il premio assicurativo per le navi che entravano, ad esempio, nel porto di Bosaso, visto che c'era stato questo superamento. Politicamente, questo non poteva che esser visto bene anche dal Governo italiano, in quanto era il superamento di una precedente situazione in cui — non so se lei lo sappia o meno —, fin dalla caduta del regime di Siad Barre, più volte avevamo denunciato la pesca di frodo operata da tutta una serie di compagnie, tra cui compagnie italiane.

PRESIDENTE. Va bene, però lei non ha risposto alla mia domanda. Io vorrei sapere che cosa è successo, quale è stata la dinamica e quali sono state le conclusioni di quella operazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nel momento in cui si è acuito lo scontro interno...

PRESIDENTE. Lei sa che da quello che noi chiamiamo erroneamente «sultano di Bosaso» fu sequestrata una nave di Mugne, una nave della Shifco? Lo sa o non lo sa? Lo sa certamente. Lei ci ha detto che colui che noi chiamiamo il sultano era un vertice politico, a Bosaso, della sua organizzazione, il Fronte SSDF. Quindi, lei non può dire di non sapere nulla. Se ci vuol dare una mano, ce la dia: glielo chiediamo con lo spirito della vecchia commilitanza.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Presidente, in ogni partito esistono le correnti.

PRESIDENTE. No, non è questione di partito, né di correnti; le correnti, poi, trovano sempre l'unità.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non sempre le correnti trovano l'unità.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma appena mezz'ora fa lei mi ha detto che il sedicente sultano di Bosaso era la persona nella quale, come SSDF, vi riconoscevatelo sul posto.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, no, non ho detto che ci riconoscevamo. Presidente, lei fa molto bene il suo lavoro, ma...

PRESIDENTE. Va bene, forse ho usato un linguaggio un po' troppo forte: lei ha detto che il magistrato — diversamente dal fratello, che era tutt'altra cosa — era colui il quale, su parte del territorio di Bosaso (parte che lei ha denominato nel modo che risulta a verbale), voi riconoscevatelo una determinata autorevolezza politica, per usare un linguaggio accettabile da tutti. Allora, il sultano di Bosaso sequestra il peschereccio della Shifco di Mugne: abbia pazienza, una spiegazione la possiamo pretendere o no?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Da me?

PRESIDENTE. Sì, da lei. Lei era sul posto, stava con l'ONG, ha realizzato l'accordo tra ONG e mondo somalo; SSDF, infatti, era il modo attraverso il quale, dall'Italia, lei poteva meglio tutelare gli interessi di entrambe le parti. Le ho fatto una domanda, se vuole è libero di rispondere.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ci mancherebbe. Le ripeto: Africa 70 non aveva nulla — nella maniera più assoluta — a che fare...

PRESIDENTE. Lei lo sa che il sultano di Bosaso chiese anche le *royalties* alla Shifco di Mugne? Se non lo sa, glielo diciamo noi.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Guardi, se vuol saperla tutta, a livello nazionale, a seconda di chi gli ha fatto comodo politicamente, Mugne ha concesso...

PRESIDENTE. Le *royalties*.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non so se chiamarle *royalties* o in altro modo.

PRESIDENTE. Ma il sultano di Bosaso a nome di chi le chiedeva le *royalties*? A nome mio? A nome suo? A nome di SSDF? A nome di chi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Né a nome mio, né a nome di SSDF.

PRESIDENTE. A suo proprio nome, allora! Quindi, era diventato a sua volta un capo clan, si era fatto un clan nel clan: dobbiamo dire questo.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non...

PRESIDENTE. La conclusione è questa, dunque. Io la sto aiutando a capire. Se il sultano di Bosaso, che è un esponente politico della sua parte politica, ad un certo punto, in spregio alle vostre intese — visto che c'era stato un accordo con la Federpesca — fa un accordo con la Shifco, si fa dare le *royalties* e le tiene per sé, credo che si sia creato un corpo interno ad una situazione di più ampia portata. È possibile che sia così?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non è un mistero che lo stesso cosiddetto sultano di Bosaso abbia mirato alla guida del Fronte.

PRESIDENTE. Bene, finalmente, cominciamo a capire.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Pensavo che fosse risaputo.

PRESIDENTE. Lei sa quali fossero i rapporti tra Federpesca e Shifco?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Zero assoluto.

PRESIDENTE. Concorrenza? Contrasto? Contrapposizione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Zero assoluto.

PRESIDENTE. Cioè, si ignoravano?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Le ripeto: nel momento in cui dico « zero assoluto »...

PRESIDENTE. Quando lei dice « zero assoluto » si contraddice con quanto ha detto prima. Un attimo fa lei ha detto che l'intesa con la Mediterranea aveva determinato il malumore del signor Mugne. Quindi, non è vero che i rapporti fossero « zero assoluto »!

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nel momento in cui lei mi ha chiesto se la Federpesca ha accordi con la Shifco, io le ho risposto che non so assolutamente nulla, né so zero assoluto.

PRESIDENTE. Non ho detto « accordi », ho detto « contatti ». E le ho chiesto se vi era concorrenza tra Federpesca e Shifco. Sono due cose diverse.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ne so assolutamente nulla.

PRESIDENTE. Non è così, perché lei un attimo fa ha risposto che l'accordo con la Federpesca e con la Mediterranea di Bari aveva determinato il risentimento di Mugne, che vi aveva perso dei soldi.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi riferivo al contenuto dell'accordo che prevedeva una retribuzione maggiore per i marinai somali rispetto a quanto, probabilmente, lui corrispondeva loro: in quel senso, sì. Altre cose — del tipo se si siano

mai parlati, incontrati o contattati — né le posso sapere né le so, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Mi dispiace, lei non sta rispondendo. Glielo devo dire con franchezza e la devo invitare a riflettere.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Presidente, io la sto seguendo passo passo.

PRESIDENTE. Lei mi deve seguire e fa bene a seguirmi, ma mi deve anche rispondere, perché ci sono molti modi per non rispondere: stare in silenzio oppure aggirare le domande, senza arrivare al punto che è oggetto della richiesta. La invito a riflettere, perché su questo punto noi vogliamo sapere la verità; vogliamo sapere se tutte le cose delle quali abbiamo parlato fino a questo momento si siano tradotte in un contrasto, in una contrapposizione; ciò potrebbe essere molto utile per capire determinate questioni che interessano la nostra Commissione, anche perché vi è stato lo sfogo finale di Africa 70 — che è dovuta andarsene da Bosaso e riparare a Gibuti — su cui lei ci dovrà dire qualche cosa. Non ci potrà certamente dire che non sa niente!

È vero o non è vero che Africa 70 subì un'intimidazione e se ne dovette andare a Gibuti? Secondo le indicazioni che abbiamo recepito, in base ad atti che abbiamo acquisito — diversamente da quanto è stato fatto in altre sedi, dove si sarebbe potuto fare molto meglio e molto prima — abbiamo notizia precisa che l'intimidazione sarebbe provenuta proprio dal Fronte del quale lei è, o era, l'esponente. Ha capito le domande?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ho capito perfettamente.

PRESIDENTE. E allora ci dia le risposte. Che ne sa lei di questa intimidazione? Ne sa nulla?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi ricordo che ci fu una cosa...

PRESIDENTE. Come sarebbe a dire, si ricorda che ci fu una cosa? Sono stati qui gli esponenti di Africa 70, i quali ci sono venuti a dire che sono dovuti scappare, che hanno avuto paura di essere ammazzati! Sono dovuti andare a Gibuti e stare fuori 20 giorni, poi sono tornati, e lei mi dice «mi ricordo che ci fu una cosa»?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Intanto...

PRESIDENTE. Guardi, lei è ammonito a dire la verità, ufficialmente e formalmente. Quindi, cerchi di riflettere e di rispondere nel suo interesse, per la verità dei fatti. Allora, veda di ricordarsi questo episodio dell'intimidazione. Chi fu a fare l'intimidazione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. L'hanno fatta persone che si ponevano all'interno del braccio di ferro politico al vertice, che cercavano ovviamente di indebolire la parte che aveva il generale Abshir, che aveva firmato l'accordo di pesca: questa è, in sostanza, la cosa.

PRESIDENTE. Nomi e cognomi.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, le persone, i nomi e i cognomi non me li ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. E chi è che comandava e capeggiava questo settore di SSDF da cui proveniva l'intimidazione, per il fatto che l'altro settore di SSDF aveva fatto questa operazione di accordo con la Mediterraneo, o con la Federpesca che fosse? A chi faceva capo questo secondo settore, che non era il suo? Mi pare di capire che il vostro fosse un settore — scusi se uso un linguaggio odierno — pacifista, mentre dall'altra parte c'era una situazione che tendeva più ad una sorta di controllo, diciamo anche di sfruttamento delle situazioni commerciali, tant'è vero che il sultano di Bosaso cercò di appropriarsi di una fetta di questa operazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Intanto, vorrei precisare...

PRESIDENTE. C'era un esponente che capeggiava questa corrente interna?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Intanto, vorrei precisare, visto che nel suo contraddittorio lei è andato avanti a testa bassa...

PRESIDENTE. Io sto facendo il mio dovere.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, sì, per carità.

PRESIDENTE. Lei stia attento a come parla, perché io sto facendo il mio dovere e ho il dovere di approfondire con i testimoni tutte le circostanze per capire dove stanno i punti da chiarire. Qui non c'è nessuna prevenzione nei confronti di nessuno; c'è soltanto l'esigenza che lei risponda alle mie domande.

Le ho domandato: chi era il capo della dissidenza interna a SSDF? Se lo vuole dire, lo dica, se non lo vuole dire, non lo dica.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ma non c'era un solo capo!

PRESIDENTE. Me ne dica due o tre.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Era un gruppo di persone. Nel momento in cui esisteva un *chairman* sempre più debole, o il presidente del Fronte sempre più debole...

PRESIDENTE. È inutile che lei mi racconti queste cose. Io le ho chiesto i nomi: se me li vuole dire, bene, altrimenti è libero di non dirmeli. Se non mi vuol dire i nomi, perché non si vuole esporre, se ha paura di esporsi facendo i nomi, lo dica chiaro e tondo e io ne prendo atto. Possiamo procedere in seduta segreta, se ha preoccupazioni per qualche rimostranza.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, no. C'era un consiglio parallelo, composto da 21 membri, con delle altre persone, che

ruotavano intorno a questo consiglio. Poi, da quale parte effettivamente provenisse, le stavo appunto per dire che è vero che ho rappresentato il Fronte per tanti anni in Italia, ma è altrettanto vero che, uscito fuori dalla Somalia a diciotto anni nel 1976, ci sono rientrato nel 1991. Quindi, tutte le dinamiche che poi si sono sviluppate, tutti i rapporti interni che si sono sviluppati, ovviamente non erano tutti di mia conoscenza, c'era tutta una serie di rapporti stratificati di cui, praticamente, io ero solo la rappresentanza esterna. Tant'è vero che mi fu detto a chiare lettere, dall'allora nostro presidente, di occuparmi solamente...

PRESIDENTE. Chi era questo presidente?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il generale Abshir.

PRESIDENTE. Questo è un nome che si ricorda sempre.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi disse di occuparmi solamente della nostra rappresentanza. Per quanto riguarda i rapporti interni...

PRESIDENTE. Quindi, l'intimidazione l'ha subita anche lei.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non era una intimidazione.

PRESIDENTE. Intendo dire, quando Africa 70 è dovuta andare via da Bosaso, l'intimidazione riguardava anche lei? Anche lei era vittima dell'intimidazione? Mi faccia capire, perché le cose sono due: o lei è l'autore dell'intimidazione, oppure l'ha subita.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Indirettamente lo ero anch'io, se è per quello.

PRESIDENTE. benissimo. Ne prendiamo atto. Anche lei andò a Gibuti?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Andai via da Bosaso, ma non andai a Gibuti.

PRESIDENTE. Perché non andò insieme ad Africa 70? È un momento molto delicato, sarebbe stato opportuno che la sua opera di intermediazione si svolgesse ai fini del rasserenamento di un momento così drammatico per Africa 70.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se ne parlò. Si era evitato di dare un segnale, come dire, di...

PRESIDENTE. Di unificazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Di unità. Ovvero, lei non doveva risultare accorpato con Africa 70.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, ma nel momento in cui si stava costituendo, si stava formando con fatica il comitato di interfaccia locale, ovviamente la mia figura doveva...

PRESIDENTE. Cioè, lei si riferisce ad un tentativo di portare equilibrio dentro al SSDF: se lei fosse andato insieme ad Africa 70, la riconciliazione o comunque il tentativo di trovare una soluzione moderata sarebbe andato a monte. Voleva dire questo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non necessariamente. Sta di fatto che, nel momento in cui si era costituito il comitato di interfaccia locale...

PRESIDENTE. Che cos'è il comitato di interfaccia locale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Persone che si rapportavano ad Africa 70 se c'era bisogno di intervenire, che ne so, nel settore A piuttosto che nel settore B o piuttosto che nel settore C.

PRESIDENTE. Mi scusi, io sarò forse l'ultimo imbecille di questa terra, ma le voglio chiedere: se lei è un esponente di

SSDF, chi meglio di lei poteva essere il tramite di una moderazione in quel che stava accadendo? Perché lei non è stato in grado di evitare che l'intimidazione sortisse il suo effetto di cacciare via Africa 70, che se ne è dovuta andare a Gibuti per una ventina di giorni? Perché non ne è stato capace? Ripeto, le alternative sono due: o lei era complice oppure lei era vittima dell'intimidazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Complice non potevo essere, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Però lei non va con Africa 70 a Gibuti, ma prende le distanze da Africa 70. Mi spieghi questo fatto.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Prendo le distanze, sostanzialmente, perché innanzitutto si era già formato il comitato cittadino e quindi non aveva più senso il mio ruolo insieme ad Africa 70. Tra l'altro — adesso mi ricordo — venne in visita l'allora ambasciatore italiano Scialoja e si tentò insieme tutti quanti. L'opzione dell'allontanamento fisico era solamente per calmare le acque; di certo, la situazione non è stata risolta dai venti giorni di assenza di Africa 70.

PRESIDENTE. E dove andò lei?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nelle vicinanze di Bosaso.

PRESIDENTE. Ci tornò poi a Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Certamente.

PRESIDENTE. Da solo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Direi proprio di sì.

PRESIDENTE. Incontrò Mugne in quei giorni?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Bosaso? No.

PRESIDENTE. E quando è andato via da Bosaso, durante l'evacuazione di Africa 70, incontrò Mugne?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Lei conosce l'ambasciatore Scialoja?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lo conobbi in quell'occasione.

PRESIDENTE. Mi dice che consiglio le dette l'ambasciatore Scialoja in quell'occasione? Le dette qualche consiglio?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ma...

PRESIDENTE. Da che parte stava l'ambasciatore Scialoja?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. In che senso?

PRESIDENTE. Stava dalla parte contestatrice all'interno della sua organizzazione, ovvero dalla sua parte, quella che chiamo « la parte buona dell'organizzazione », oppure stava dalla parte della Shifco? Da che parte stava? Mi piacerebbe capire anche questa cosa, una volta per tutte.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. L'ambasciatore Scialoja rappresentava l'Italia.

PRESIDENTE. Va bene, anch'io rappresento l'Italia, ma sono iscritto a Forza Italia e faccio, ovviamente, il mio dovere di uomo di partito.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Francamente, non le saprei rispondere da che parte stava l'ambasciatore Scialoja.

PRESIDENTE. E quale consiglio le ha dato? Le ha detto di andarsene via, di andare con Africa 70, oppure di non andare via, di rimanere dove stava? Che le ha detto? Non se lo ricorda?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, francamente no.

PRESIDENTE. Lei sa che successivamente, in previsione del ritorno a Bosaso, furono ritirate tutte le accuse che erano state formulate e poste a fondamento dell'intimidazione. Lei dove stava, quando da parte di Africa 70 si decise, in base a queste notizie e a queste informazioni, di ritornare da Gibuti a Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ero a Bosaso.

PRESIDENTE. Sapeva niente di quella lettera?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Quale?

PRESIDENTE. La lettera con la quale si ritiravano le accuse che erano state fatte.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ne ho sentito parlare, ma non l'ho mai vista.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Ilaria Alpi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Già lo aveva detto, in effetti. Non l'ha mai incontrata?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, mai.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Miran Hrovatin?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Quando sono arrivati Ilaria Alpi e Hrovatin a Bosaso, lei era già andato via o stava ancora lì?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non ero...

PRESIDENTE. Quando sono arrivati ad Africa 70, esattamente nella settimana tra il 14 e il 20 marzo, lei era a Bosaso oppure no?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non ero assolutamente a Bosaso.

PRESIDENTE. Dove stava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Bologna.

PRESIDENTE. Ha saputo niente della loro presenza? Qualcuno l'ha avvertita della loro presenza presso i locali di Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Successivamente.

PRESIDENTE. Successivamente alla morte?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, successivamente alla morte.

PRESIDENTE. E dove stava lei il 20 marzo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Il 20 marzo?

PRESIDENTE. Sì, il 20 marzo 1994. Quando ha saputo che Ilaria Alpi era stata uccisa?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. L'ho saputo che ero a Bologna, tant'è che...

PRESIDENTE. Il giorno dell'uccisione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, tant'è che, visto che si era genericamente parlato di un cronista italiano, pensavo a degli altri giornalisti, con cui tra l'altro avevo in passato lavorato più volte.

PRESIDENTE. Quindi, il 20 marzo 1994 lei stava a Bologna.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Va bene. Possiamo proseguire con la visione del filmato. Che cos'è questa immagine che stiamo vedendo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È il *compound* di Africa 70.

PRESIDENTE. Era il luogo dove eravate voi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Queste persone chi sono?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. Dove siamo qui, nel *compound*?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, nelle vicinanze.

PRESIDENTE. Preciso che, per indicare i luoghi, con riferimento alle risposte che darà il nostro testimone, segnaleremo il numero progressivo temporale. Siamo a 0.54.46: è il *compound*?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, è una strada adiacente.

PRESIDENTE. Allora, a 0.54.46, 0.54.47, 0.54.48 e 0.54.49 siamo in una strada adiacente al *compound*. Ora siamo a 0.54.58: che cos'è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non lo so, penso che sia un negozio.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Questa persona la conosce?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Siamo a 0.58.06: che cos'è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Può essere uno di quei presidi sanitari che erano sorti nella città.

PRESIDENTE. Dove? A Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Siamo a 1.01.12 e seguenti: questo è il porto di Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Questi cosa sono, pescherecci?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, sono navi da carico, imbarcazioni da carico.

PRESIDENTE. Di chi sono queste imbarcazioni?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Di privati somali, oppure di privati arabi o pakistani.

PRESIDENTE. Siamo a 1.01.56: che cosa sono?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Derrate alimentari o altro materiale. Derrate in generale.

PRESIDENTE. Da dove arrivavano?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Possono arrivare dagli Emirati Arabi, come dal Pakistan, da Gibuti, dallo Yemen o dall'India.

PRESIDENTE. E chi le manda?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Dei privati.

PRESIDENTE. Come aiuti?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, privati.

PRESIDENTE. Intende dire « vendite »?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Praticamente, già all'epoca funzionava un'economia di mercato basata sull'export.

PRESIDENTE. Siamo a 1.2.30: conosce questa imbarcazione? Cos'è, un peschereccio, una nave da carico?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Penso che sia una nave da carico, ma è la prima volta che la vedo.

PRESIDENTE. Siamo a 1.2.39: conosce questa imbarcazione?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Conosce queste persone?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No. Anche dal loro aspetto, si vede che sono pakistani o indiani.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Ecco, questa persona è Ilaria Alpi. Siamo a 1.03.37: quest'altra persona la conosce?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, è il dottor Kamal.

PRESIDENTE. Bene, la persona al progressivo temporale 1.03.37 è il dottor kamal. Ci può dire chi era?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È un medico.

PRESIDENTE. Di che si interessava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A parte la sua professione, penso che avesse dei commerci privati.

PRESIDENTE. Dove esercitava la sua professione, a Bosaso? La esercitava anche per conto di Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, il rapporto tra questa persona e Africa 70

era il seguente: questa persona è il proprietario del *compound* affittato ad Africa 70.

PRESIDENTE. Quindi, questo è il rapporto: oltre ad essere proprietario del *compound*, faceva delle attività commerciali al porto; di che si trattava?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non so se al porto o dove altro...

PRESIDENTE. Comunque a Bosaso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Non sa cosa facesse, che attività svolgesse sul piano commerciale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, anche perché prima della caduta del precedente regime, penso che visse a Mogadiscio, pur essendo originario di Bosaso.

PRESIDENTE. Alziamo il volume del video, per cortesia. È evidente che si sta parlando di un'epidemia di colera, provocata dalle acque sporche. Lei si ricorda di questa epidemia di colera a Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, ovviamente.

PRESIDENTE. E che proporzioni ebbe questa epidemia?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Fu abbastanza importante.

PRESIDENTE. Questo medico, il dottor Kamal, era l'unico medico della zona o ce ne erano altri?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente, non era l'unico, ce ne erano degli altri.

PRESIDENTE. Quanti? Molti altri?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. C'era un numero, ovviamente non sufficiente...

PRESIDENTE. E facevano tutti capo ad Africa 70 o ad altre organizzazioni private o pubbliche?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. C'era chi lavorava pubblicamente e chi lavorava privatamente.

PRESIDENTE. E questo dottor Kamal aveva un ruolo importante, preminente? Era un punto di riferimento importante?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente, era come tutti gli altri.

PRESIDENTE. Era ricco, però, o sbaglio? Era importante, sul piano economico, nella zona? Era uno che aveva soldi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Uno dei tanti.

PRESIDENTE. Uno dei tanti somali che avevano soldi? Non sapevo che ve ne fossero tanti. Ve ne erano molti di somali che avevano soldi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Più di quello che si immagina.

PRESIDENTE. E allora, la miseria che abbiamo visto per le strade?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Dipende; dipende da chi li ha e da chi non li ha.

PRESIDENTE. Che rapporti aveva con questo dottor Kamal? Nessun rapporto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No. Tra l'altro, lo conobbi la prima volta a Bosaso, in occasione dell'arrivo di Africa 70, quando appunto si prese in esame quale *compound* prendere in affitto.

PRESIDENTE. Prima non lo conosceva?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. E chi glielo ha presentato?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ripeto, nel momento in cui si era saputo che c'era questa ONG italiana che aveva bisogno di un alloggio, di un *compound*, visionammo quattro o cinque diversi *compound* e alla fine fu Africa 70 a scegliere autonomamente per le condizioni fisiche, logistiche e quant'altro. Tra l'altro, alla loro trattativa, per quanto riguarda l'affitto, e così via, non ero nemmeno presente.

PRESIDENTE. E quale fu la trattativa economica?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Questo bisognerebbe chiederlo ad Africa 70.

PRESIDENTE. Ma lei prese una percentuale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, nella maniera più assoluta. Tant'è vero che, ripeto, al primo incontro in cui ho presentato ufficialmente Africa 70, nella sede del Governatorato di Bosaso, dissi in italiano e in somalo: « Signori, io non lavoro per loro, non sono un loro stipendiato, quindi farò da tramite fin quando non si formerà un comitato cittadino che entrerà in funzione, e così via ». Ripeto, lo dissi in italiano e in somalo.

PRESIDENTE. Va bene, andiamo avanti. Siamo a 1.11.21 e seguenti: è l'intervista di Ilaria Alpi al cosiddetto sultano di Bosaso. Ascoltiamola integralmente. Alziamo il volume del video, per cortesia.

Ecco, fermiamoci un attimo. Il cosiddetto sultano fa riferimento al fatto che lo scandalo continua. Poi, interrogato sul ruolo dell'ONU, mi pare che abbia detto che la situazione non è — almeno all'epoca — delle più utili o edificanti per la gente somala. Ci può specificare bene che cosa vuol dire il sultano, quando parla di uno scandalo che continua?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Come faccio a specificare? È lui che lo ha dichiarato, quindi non so a quale scandalo si riferisse.

PRESIDENTE. Ilaria Alpi gli ha chiesto del ruolo degli italiani e il sultano le ha risposto che gli italiani hanno fatto qualcosa per la Somalia, ma solo apparentemente, perché alla fine dei conti hanno fatto soltanto i propri comodi: questo è il concetto. Ilaria allora incalza e chiede: « Ma anche adesso? » e lui risponde: « Lo scandalo continua ». Le chiedo: quale scandalo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ovviamente, io ho una posizione, un giudizio diverso dal suo.

PRESIDENTE. Lui a che cosa si riferisce?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non posso sapere esattamente a cosa si riferisca.

PRESIDENTE. E quando dice che l'ONU non funziona, a cosa si riferisce? Neanche questo capisce?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. forse si tratta del fatto che Restore Hope, che si è poi trasformata in Unosom 1 e Unosom 2, non è stata presente attivamente con dei propri contingenti nel nord est della Somalia, devo dire per fortuna.

PRESIDENTE. Questa cosa l'ha capita bene; invece, sullo scandalo non sa che dirci?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Come lei sa, scandali veri o presunti...

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito parlare dei soldi della cooperazione rubati?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Penso che questo sia un problema internamente italiano.

PRESIDENTE. Mi riferisco alla cooperazione in Somalia: certo che è internamente italiano.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Per quanto riguarda la parte somala, ovviamente, essendo noi all'opposizione e contro il regime, si immagini per noi quanto fossero più gravi le cose che faceva il regime ai danni delle persone fisiche, per cui...

PRESIDENTE. Intende dire che a fronte delle violenze esercitate dal regime, le questioni della cooperazione passavano in seconda linea.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Se lei ci potesse dare una testimonianza, su questo punto, capiremmo. Voglio farle una domanda sulla scia delle osservazioni che sta facendo questo signore nel video: da quelle parti, che cosa si diceva della cooperazione italiana in Somalia e dei 1.500 miliardi di cui parla, ad esempio, la stessa Ilaria Alpi, che non si sarebbe capito dove siano andati a finire? Si diceva che andava tutto bene?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No. Da una parte vi erano, appunto, le azioni che compiva il regime, come stupri, violenze, incarcerazioni, liquidazione di persone e cose del genere; per quanto riguarda la cooperazione, ovviamente ha avuto delle ricadute positive, come pure non sappiamo dove siano andate a finire e se ci siano state o meno...

PRESIDENTE. Questo è un linguaggio che definirei tipicamente democristiano, senza nessuna offesa per il passato.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Posso andare oltre?

PRESIDENTE. Prego.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Per esempio, si è tanto parlato — anzi, si è parlato male — della strada Garoe-Bosaso e del porto di Bosaso...

PRESIDENTE. Le volevo chiedere proprio questo, ma sono sicuro che lei non sa assolutamente nulla al riguardo. Quanto è costata la strada di Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ma...

PRESIDENTE. Glielo dico io: 300 miliardi. Quanti chilometri sono?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sono...

PRESIDENTE. Guardi, è costata quasi un miliardo a chilometro.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Dunque, da Galkajo a Bosaso sono 750 chilometri; da Galkajo a Garoe sono circa 300 chilometri, quindi la rimanenza...

PRESIDENTE. Sono circa 350 chilometri; allora, 300 miliardi per 350 chilometri fanno quasi un miliardo a chilometro. Come spesa va bene, anche perché mi pare che non vi fosse da fare — come si fa a Roma — la struttura sotterranea, ma si costruì sulla sabbia.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Presidente, se mi permette vorrei dire che si è tanto sparato, comunque grazie a quella strada e grazie a quel porto si sono salvate tante, tante vite umane.

PRESIDENTE. Sì, ma ha mai sentito parlare di rifiuti radioattivi interrati nella strada di Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ne ho sentito parlare.

PRESIDENTE. E si sentirebbe di dire che è vero o che non è vero?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Fin quando non verrà provato, ovviamente, rimane...

PRESIDENTE. Questo è giustissimo: è una regola di civiltà giuridica. Infatti, proprio per questo si cerca di chiedere agli altri di versare in atti le loro conoscenze, spesso senza esito, come nel caso di specie.

Andiamo avanti con il video. Siamo a 1.25.41: che zona è questa?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi sembra che siano le montagne vicino a Bosaso.

PRESIDENTE. Conferma?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, questo è l'Acrocoro etiope.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Questa è la strada Garoe-Bosaso. Esatto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Conosce questo signore che è sulla sinistra?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non riesco a capire.

PRESIDENTE. Riconosce questa automobile?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No. Nel momento in cui c'ero io, Africa 70 aveva noleggiato un'altra macchina, una Toyota Land Cruiser di colore azzurro.

PRESIDENTE. Quindi, questa non è l'automobile di Africa 70.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non lo so. La macchina di Africa 70 con cui andavamo in giro noi era una Toyota Land Cruiser di colore blu scuro.

PRESIDENTE. Allora, a 1.27.15 e seguenti: l'auto non è riconosciuta come quella in uso ad Africa 70.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Esatto. Tra l'altro, era riconoscibile perché aveva anche la bandiera.

Qui siamo a Bosaso.

PRESIDENTE. Allora, 1.27.48: siamo a Bosaso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, sono accampamenti, anzi, più che accampamenti sono villaggi che sorgono ai due lati della strada, di persone che via via fanno soprattutto, tra virgolette, ristorazione.

PRESIDENTE. A che distanza siamo da Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non glielo so dire con esattezza.

PRESIDENTE. Tanto, poco? Siamo a cinquanta, cento chilometri da Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, sarà a una trentina di chilometri da Bosaso.

PRESIDENTE. Riconosce questa macchina?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Quello che vediamo adesso è un *pick-up*.

PRESIDENTE. Che zona è questa? La stessa di prima?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, questi piccoli villaggi si assomigliano tutti.

PRESIDENTE. Siamo a 1.28.50: riconosce questo posto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, è il *compound* di Africa 70.

PRESIDENTE. Siamo a 1.28.56: questa è la macchina di Africa 70?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No. Almeno da quello che ricordo io. Alla mia epoca era azzurra.

PRESIDENTE. Forse è quella che si vede sul fondo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Può darsi che sia quella, però non saprei.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Siamo a 1.29.32: dove siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Bosaso.

PRESIDENTE. Di queste persone ne conosce qualcuna?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, nessuna.

PRESIDENTE. Riassumiamo: siamo a 1.29.50: il teste non conosce nessuna delle persone che si trovano nel video. Andiamo avanti. Questo cos'è? È un gioco?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Giocano a dama?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, a domino.

PRESIDENTE. Conosce questa persona?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. E quest'altra?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Dunque, 1.30.29: non conosce le persone ritratte. Andiamo avanti. Siamo a 1.30.38: che cos'è? È un locale pubblico?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, privato o pubblico.

PRESIDENTE. Stanno giocando a soldi.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Conosce qualcuna di queste persone?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Siamo sempre a Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi sembra che sia Bosaso.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Questa è una specie di torre: sa che cos'è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non saprei.

PRESIDENTE. Sembra un minareto.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Più che un minareto, sembra un faro.

PRESIDENTE. E dov'è? Non mi sembra che sia a Bosaso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Così non mi dice niente.

ELETTRA DEIANA. Non ricorda se a Bosaso vi sia un faro?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Bosaso c'è un faro, tra l'altro costruito all'epoca...

PRESIDENTE. Fascista.

ELETTRA DEIANA. Diciamo dagli italiani.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, però è spento.

PRESIDENTE. Questo, invece, è acceso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Potrebbe essere un minareto. È acceso, potrebbe essere tranquillamente un minareto.

ELETTRA DEIANA. C'è un minareto a Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ce ne sono tanti.

PRESIDENTE. Questo non è riconoscibile?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, così no.

ELETTRA DEIANA. I minareti vengono illuminati così?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, alcuni minareti e moschee, sì.

PRESIDENTE. Dunque, siamo a 1.31.34: potrebbe essere un faro o un minareto. Il teste non è in grado di dire se sia collocabile a Bosaso o in altra città.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Perché il faro di Bosaso — che, tra l'altro, è in prossimità del porto — è spento.

PRESIDENTE. Per sicurezza?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, per abbandono.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Siamo a 1.31.38: conosce nessuno?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. È Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Potrebbe essere tranquillamente Bosaso, ma potrebbe essere altrove.

PRESIDENTE. Garoe, per esempio?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Potrebbe essere Garoe, come potrebbe essere Galkajo. Si assomigliano. Le tipologie delle costruzioni sono quelle.

PRESIDENTE. Che cos'è questo? ce lo deve dire.

ELETTRA DEIANA. C'è una specie di muraglia, intorno.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Francamente...

PRESIDENTE. Non è Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Potrebbe essere Bosaso, come potrebbe non esserlo.

PRESIDENTE. Qui dove siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È l'interno di un negozio.

PRESIDENTE. Sì, qui ci sono delle signore. Qui che cosa c'è scritto? Riesce a leggerlo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. « Yamayska 2 ».

PRESIDENTE. Che significa?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Yamayska è il nome di un laghetto vicino Galkajo.

PRESIDENTE. E dov'è Galkajo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Galkajo è a sud, però questo non significa che siamo a Galkajo, nel senso che è come dire « Lago Maggiore ».

PRESIDENTE. Questo lo vedremo. Quanto dista da Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Settecentocinquanta chilometri; ma non c'entra assolutamente nulla. Ripeto, è una denominazione, come dire « Hotel Lago Maggiore » o « Farmacia Lago Maggiore » a Catania, come a Palermo e così via.

PRESIDENTE. Va bene. Dunque, siamo a 1.32.40: Yamayska è la denominazione di un lago naturale che si trova a Galkajo, a circa 750 chilometri a sud di Bosaso. Questo non significa che si tratti di locale che si trova in quella città, potendo essere invece soltanto una denominazione di immagine, tipo « il lago ».

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Esatto.

PRESIDENTE. Ma a Bosaso c'è questo locale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ce ne sono tanti.

PRESIDENTE. Intendo dire: c'è un locale che si chiama così?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Penso che questa sia una farmacia, da quel che sembra. Sicuramente si troverà una farmacia, o un bar, o tanti altri posti che si chiamano « Yamayska ».

PRESIDENTE. Dove si trova questo lago? Può indicarcelo sulla mappa?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, sulla mappa è impossibile trovarlo. Ecco, si riesce a trovare la città, cioè Galkajo.

PRESIDENTE. Va bene, andiamo avanti. Siamo a 1.33.30: conosce queste persone?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Qui dove siamo? A Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Quel minareto così, a Bosaso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Dove potrebbe essere? È possibile che sia Garoe?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non saprei.

PRESIDENTE. Gardo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Forse Gardo.

PRESIDENTE. Allora, 1.39.54 e seguenti: potrebbe essere Gardo.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Dalla vegetazione, credo che sia Gardo.

PRESIDENTE. Allora, registriamo a verbale che, considerata la vegetazione, potrebbe effettivamente trattarsi di Gardo. Siamo a 1.40.32: Qui dove siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Mi sembra che sia una cisterna che si trova a Gardo.

PRESIDENTE. Dunque, siamo a 1.40.32: il teste ritiene di poter riconoscere una cisterna che indica ancora una volta la città di Gardo. Signor Yusuf, può dirmi quanto dista Gardo da Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Gardo è a circa 200 chilometri da Bosaso.

PRESIDENTE. Devo chiederle una puntualizzazione: per andare a Gardo, da Bosaso, si devono fare 400 chilometri, 200 per andare e 200 per tornare. Invece, se da Gardo si va a Bosaso e se questa è la tappa terminale, si fanno soltanto 200 chilometri. Le domando: a Gardo c'è un aeroporto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Gardo c'è una pista non asfaltata, che però viene utilizzata molto di rado.

PRESIDENTE. Da chi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A seconda delle necessità, ad esempio per voli umanitari.

PRESIDENTE. Effettuano anche voli Gardo-Bosaso o Bosaso-Gardo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se lei si intende voli di linea, non esistono voli del genere.

PRESIDENTE. Questo lo so perfettamente. Intendevo chiederle se fanno la tratta Gardo-Bosaso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A volte sì, ma molto raramente, anche perché è talmente vicino che l'aereo si alza in volo per poi atterrare subito.

PRESIDENTE. Quindi, converrebbe andare in auto. Ci sono aerei che vanno a Mogadiscio?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, se non occasionalmente, in maniera particolare.

PRESIDENTE. Bene, andiamo avanti. Qui si vedono dei cammelli. Dove siamo? A Bosaso ci sono i dromedari?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Certo che ci sono, soprattutto quando vengono imbarcati.

PRESIDENTE. Ma qui non li stanno imbarcando. Qui sono in un abbeveratoio di campagna.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Vi sono anche dei punti di raccolta del bestiame, prima dell'esportazione.

PRESIDENTE. Perché? I dromedari sono forse commestibili?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, presidente, sono molto buoni. Glieli consiglio (*Si ride*).

PRESIDENTE. Questi animali sono marchiati con uno stemma, una specie di cuore: che cos'è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ogni sottoclan somalo — e ogni sottoclan all'interno del sottoclan — ha l'usanza di contrassegnare il bestiame. È una marchiatura.

PRESIDENTE. E questa marchiatura che si vede, designa forse la zona?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, anche perché ovviamente il bestiame si sposta a seconda del pascolo. Quel segno serve ad identificare il bestiame se, per esempio, viene razzato.

PRESIDENTE. Un attimo, fermate il video. Si può leggere — seppure confusamente — il nome della strada, segnato sul muro di un edificio: sembrerebbe « Garosaso », anche se non si legge bene. Che le sembra?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non si legge bene, presidente.

ELETTRA DEIANA. Forse indica che siamo a Garoe?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non mi sembra, tant'è vero che da noi non si usa delineare, con il nome della città, la cittadina stessa.

PRESIDENTE. Per cortesia, prendiamo le fotografie che sono state estratte dal video. Riesce a leggere?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Potrebbe esserci scritto « Sheybar », che significa « laboratorio ». Ecco, si legge « Kalinta Sheybar »; « Sheybar » significa « laboratorio di analisi »; « Kalinta » vuol dire « posto di », « luogo di ».

PRESIDENTE. Va bene, andiamo avanti. Siamo a 1.44.28: riconosce questo castelletto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, questo lo riconosco molto bene. È la sede della polizia, dell'amministrazione di Gardo. Fu costruita all'epoca coloniale ed è rimasta intatta.

PRESIDENTE. Allora, a 1.44.28, il teste riconosce con sicurezza la città di Gardo. Andiamo avanti. Chi sono questi ragazzi con cui sta parlando Ilaria?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non so.

ELETTRA DEIANA. Probabilmente sono operatori della ONG tedesca.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Questa è sempre la strada Garoe-Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, ma dal senso di marcia non si capisce: è più facile che stiano andando verso Bosaso.

PRESIDENTE. Questa è la macchina di scorta?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non mi sembra proprio.

PRESIDENTE. È una macchina che precede l'auto da dove si sta girando il video. Qui dove siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Siamo vicino a Bosaso, verso Bosaso.

PRESIDENTE. Bene; a 1.52.51, il teste riconosce che si è sulla strada verso Bosaso, per cui il percorso fino a questo momento effettuato dovrebbe essere sulla direttrice Gardo-Bosaso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, mi verrebbe proprio di dire « sì ».

PRESIDENTE. Questo che cos'è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È un torrente. Mi sembra che sia Laag.

PRESIDENTE. Che cos'è Laag?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È il nome di una località.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Che tipo di corso d'acqua è questo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È acqua che viene direttamente dai monti.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Siamo a 1.53.35: che cos'è?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. L'automobile di Africa 70.

PRESIDENTE. Dunque, a 1.53.35, il teste riconosce nella jeep di colore blu, l'auto in dotazione di Africa 70. Andiamo avanti. Qui dove siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Qui siamo a Bosaso. Questo è il laboratorio di analisi veterinarie di Bosaso, finanziato da Africa 70.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Qui dove siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. A Ufeyn.

PRESIDENTE. Bene, a 1.56.31, siamo a Ufeyn. A che distanza siamo da Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sul tracciato stradale, a 60 chilometri a sud di Bosaso, bisogna voltare a sinistra, poi dopo una ventina di chilometri, a occhio e croce, si arriva a Ufeyn, nell'interno.

PRESIDENTE. Dunque, a distanza di circa 80 chilometri da Bosaso.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Esatto, ma non in linea d'aria.

ELETTRA DEIANA. È sempre sulla strada che porta a Gardo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È parallela rispetto alla strada, nel senso che venendo giù, rispetto a Bosaso, bisogna voltare a sinistra: il luogo rimane nell'interno.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Questa persona la conosce?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Di vista. Conosco di più l'altra persona, quella di fianco.

PRESIDENTE. Fermiamo il video. Siamo a 1.58.21: chi è questa persona?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È un meccanico, che fu addestrato a suo tempo da ENI-AGIP, visto che in quella zona si erano effettuate delle prospezioni petrolifere.

PRESIDENTE. E la persona a destra?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È uno degli anziani della località.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Qui siamo sempre a Ufeyn?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì. Tra le altre cose, Africa 70 rifece il sistema delle tubazioni da una sorgente naturale di Ufeyn fino in città.

PRESIDENTE. Questi chi sono?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ragazzi del paese.

PRESIDENTE. Sempre di Ufeyn?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, sono la squadra di calcio locale.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Qui si legge « Welcome to Ufeyn District ». Questo è il mare di Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. 2.07.59 e seguenti: dove siamo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Alla periferia di Bosaso.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Qui è Bosaso?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì.

PRESIDENTE. Siamo a 2.10.11 e seguenti: si vede il porto di Bosaso. Si legge « Santa Lucia — Merce destinata all'exportazione »: di che si tratta, di pasta?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, penso di sì.

PRESIDENTE. Si vedono navi da carico. Questi fusti che cosa sono?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Provenono da Dubai e sono pieni di carburante.

PRESIDENTE. Carburante?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Sì, gasolio e benzina.

PRESIDENTE. Chi è quest'uomo? Lo conosce?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, non bene, comunque è una delle persone che...

PRESIDENTE. È uno dei trafficanti del porto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Più che uno dei trafficanti del porto mi sembra — se non ricordo male — una delle persone che si attivano per le questioni sociali.

PRESIDENTE. È un maestro, un assistente sociale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È una di quelle persone — come lui ce ne sono altre — le quali, se vi è un bisogno in un quartiere, una situazione particolare di una famiglia, e così via, vanno a chiedere aiuto.

PRESIDENTE. Alziamo l'audio, per favore; sentiamo cosa sta dicendo.

Sta parlando delle navi. Dice che è bene che le navi siano state sequestrate: meno male che è una specie di assistente sociale! Per favore, fermiamo il video. Scusatemi, questo mi sembra un passaggio importante, che dobbiamo sottolineare.

ELETTRA DEIANA. Sì, presidente, quest'intervista mi sembra importante, anche più di quella al sultano di Bosaso.

PRESIDENTE. Questo signore — il quale sarà pure, come dice lei, signor Yusuf, uno che fa assistenza sociale o che cerca di aiutare i bisognosi — sta dicendo che è giusto sequestrare le navi da pesca, perché gli italiani e i somali all'inizio andavano d'accordo, poi si sono messi gli uni contro gli altri: questo è il ragionamento che sta facendo.

Signor Yusuf, le chiedo: cosa rappresentava questo signore rispetto al problema — che vediamo tornare — della contrapposizione interna alla vostra orga-

nizzazione? Giocava un ruolo in questa vicenda, in questa contrapposizione, in questo contrasto?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Che io sappia, assolutamente no.

PRESIDENTE. Allora, che fa? Racconta cose per sentito dire? Mi sembra anche una persona abbastanza raffinata.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se lei fosse stato in Somalia, vedrebbe che anche il nomade che vive all'interno del *bush*, se gli si parla di politica, dice la sua opinione: si è molto più politicizzati di quel che sembra.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo, però qui non si tratta di politicizzazione. Questo signore parla di contrapposizioni, però fa riferimento al problema della pesca e alle navi sequestrate.

ELETTRA DEIANA. Signor Yusuf, lei sa il nome di questa persona?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Comunque, le navi da pesca furono sequestrate dal sultano di Bosaso o, almeno, per una nave questo è quel che sappiamo. Questo signore sta dicendo che è stato giusto sequestrarle, quindi è in linea con la logica del sultano.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non so, non lo conosco.

ELETTRA DEIANA. E come fa a dire che lavora come una specie di assistente sociale?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Perché ho visto alcune volte che, all'interno delle riunioni, si alzava per dire: non è giusto, bisogna fare questo, e così via.

ELETTRA DEIANA. Quindi, aveva un qualche ruolo, una qualche rappresentatività rispetto ai vari gruppi.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Esistono sempre delle persone che, per conto proprio o per conto di terzi, all'interno delle riunioni si alzano, fanno casino, eccetera.

PRESIDENTE. E lui lo faceva per conto proprio o per conto di terzi?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non lo so, questo proprio non glielo so dire.

ELETTRA DEIANA. Certamente, poi, una giornalista italiana che voleva capire come stessero le cose, andava a parlare con persone che in qualche modo rappresentavano una opinione diffusa.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Avviene anche l'opposto, sovente; cioè, il giornalista straniero attrae l'attenzione e l'immaginario collettivo, quindi sono le persone che si rivolgono a lui. Immagino che più volte avrete sentito parlare di persone che, a Mogadiscio o in giro, dicono: io ho il dossier, se mi date un tot vi dico delle cose, e così via.

PRESIDENTE. In ogni caso, mi sembra che sia una persona in sintonia con il cosiddetto sultano di Bosaso, in quanto afferma che è giusto che le navi siano state sequestrate.

ELETTRA DEIANA. Cosa ha detto degli italiani? Non l'ho capito.

PRESIDENTE. Sentiamolo di nuovo. Per cortesia, facciamo tornare indietro il video. Questa intervista è molto interessante. Prego i nostri consulenti tecnici di isolare questa intervista e di farne un piccolo spezzone per noi, in quanto è molto importante.

Andiamo avanti.

Per cortesia, fermate il video. Signor Yusuf, devo insistere su questo punto. Devo insistere con molta determinazione, ma anche con molto affidamento sul suo senso di responsabilità: nell'intervista, questo personaggio — che, come ha detto lei, sia pure sotto altri profili, non è certamente l'ultimo a Bosaso — dice cose

importantissime. Lei capisce che sta dicendo cose importantissime: parla delle navi e dice che devono essere sequestrate perché sia gli italiani sia i somali non hanno l'autorizzazione a pescare; siccome c'è qualcuno che dà l'autorizzazione a pescare — egli afferma —, è giusto che le navi siano sequestrate. E dice che le navi vengono restituite se si pagano soldi (quella che lui chiama « l'ammenda »)! Allora, l'ammenda rispetto al sequestro da parte di una organizzazione in cui ognuno fa per conto suo è esattamente quel che avviene — da noi in Italia — con la mafia in Sicilia, con la 'ndrangheta e con la camorra in Campania.

Lei riesce a darci una spiegazione di queste cose? Se ha delle preoccupazioni per la sua incolumità personale, se ha dei problemi a parlare, a dire le cose, siamo nella condizione di poterle assicurare qualsiasi tutela, qualsiasi protezione di cui lei abbia bisogno; questo, però, se lei ci può mettere nella condizione di capire fino in fondo, perché è un passaggio importante.

Sto prendendo la palla al balzo, nel senso che lei stesso è partito dall'idea che questa persona ha una importanza nel tessuto sociale di Bosaso. Ilaria Alpi sta facendo un'intervista — come giustamente è stato detto dall'onorevole Deiana — molto più importante dell'altra, fatta al cosiddetto sultano di Bosaso.

Allora, in primo luogo le domando: lei ha preoccupazioni a parlare? In secondo luogo, se ha preoccupazioni a parlare, è disponibile a che la Commissione si adoperi perché queste sue preoccupazioni siano attenuate o addirittura eliminate? Se lei pensa che questa sia la situazione ce lo dica, sospendiamo qui il nostro esame e troveremo il modo per farlo diversamente. Però, ci deve dire se lei è disponibile oppure no. Credo che abbiamo in lei la persona attraverso la quale possiamo risolvere molti dei nostri problemi, ma se lei non è disponibile ne prendiamo atto.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Molti dei vostri problemi, direi proprio di no.

PRESIDENTE. Alcuni problemi importanti: lasci giudicare la Commissione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Se mi permette, io...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Yusuf, le ho detto già con chiarezza il mio pensiero e mi auguro di interpretare anche quello della Commissione. Le ripeto, se lei ha preoccupazioni per la sua incolumità personale, per la sua personalità in genere e se è disponibile — laddove questi problemi sussistano — affinché la Commissione si adoperi per superarli e queste siano le condizioni perché lei possa dare un contributo di chiarificazione a questa vicenda, bene, altrimenti chiudiamo il discorso e non abbiamo altro da dirci.

Le ho fatto una domanda, signor Yusuf.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Per quanto riguarda eventuali moventi, persone dietro l'uccisione di Ilaria Alpi, eccetera, purtroppo non le posso dare una mano perché non lo so.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che non la riguarda. Noi le abbiamo chiesto un'altra cosa: vogliamo capire cosa c'è dietro l'intervista di cui stiamo parlando e dietro la storia dei pescherecci, dei sequestri, delle licenze di pesca e di tutto quanto abbiamo parlato in precedenza; se lei ha la volontà di collaborare con le autorità italiane, per fare chiarezza al riguardo, bene.

Lasci stare Ilaria Alpi, sappiamo perfettamente che lei non c'entra niente, così come, probabilmente, non c'entra nulla questo povero disgraziato che sta parlando nel video; però, lei sa le cose e le deve dire alla Commissione. Se non le dice alla Commissione, ne prendiamo atto. La Commissione, però, le offre su un piatto d'argento qualsiasi possibile tutela, affinché lei possa parlare liberamente e senza danno.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Per quanto riguarda la Shifco, non ne so assolutamente niente.

PRESIDENTE. Io mi permetto di dire che lei sa anche della Shifco, comunque andiamo avanti per gradi.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Presidente, se le dico che non so niente...

PRESIDENTE. È una mia impressione, per carità, poi la convalideremo con i fatti. Comunque, il messaggio l'ha capito: lei è disponibile o non è disponibile?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non è questione della mia disponibilità.

PRESIDENTE. Nemmeno della mia, allora.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non è la mia disponibilità o meno: il fatto è che di quello che ha appena detto questo signore — peraltro, è la prima volta in assoluto che vedo un passaggio di questo genere — non ne so assolutamente nulla.

ELETTRA DEIANA. Signor Yusuf, non è che vogliamo sapere i dettagli della vita di questo signore che ha parlato con Ilaria Alpi: lui dice delle cose precise su un fatto che per noi ha un grande rilievo dal punto di vista investigativo, per quello che cerchiamo di sapere. Le stiamo chiedendo che cosa sa precisamente rispetto a ciò che ha detto questo signore.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Niente, se non il fatto che la rivalità politica interna si rifletteva o, quanto meno, il discorso della pesca veniva utilizzato come una delle armi, del braccio di ferro politico a livello interno. In questo si inserivano persone, chiamate « battitori liberi », « cani sciolti », chiamiamole come ci pare, che se ne occupavano a livello singolo, personale o che, a loro volta, trattavano con altre persone, con altri mediatori locali.

PRESIDENTE. Senta, se lei sta in Italia c'è una ragione!

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Che cosa?

PRESIDENTE. Se lei è nostro concittadino, c'è una ragione di più: perché di queste cose lei è stato protagonista, in quanto era il responsabile e l'autorità politica in Italia per la sua organizzazione. E lei è stato tanto un'autorità politica che, parliamoci chiaro, è andato giù a governare anche Africa 70 affinché non avessero « rotture di scatole » da parte della sua organizzazione!

Poi, lei, è stato scavalcato a sinistra — come si dice volgarmente —, le hanno fatto contrasto e si è creata la situazione che prima abbiamo esaminato: questa è la verità dei fatti!

MOHAMED ISMAIL YUSUF. Assolutamente no! Io non ho governato Africa 70!

PRESIDENTE. Non è che lei abbia governato materialmente Africa 70; lei era la garanzia, è inutile che stiamo a dire storie! Lei era la garanzia per Africa 70, rispetto alla sua organizzazione, e la sua organizzazione l'ha contestata. Lei è stato contestato dalla sua organizzazione.

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, io...

PRESIDENTE. Comunque, io la proposta l'ho fatta, quello che dovevo dire l'ho detto; chiudiamo qui il discorso. Se lei ha motivo di riflettere, prenderà contatti con la Commissione e dirà le sue deliberazioni.

Andiamo avanti con il filmato. Arriviamo alle riprese dell'aeroporto. Conosce questo stemma sull'aereo che stiamo vedendo?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È lo stemma della compagnia aerea sudafricana, che era stata noleggiata dalle Nazioni Unite per il trasporto delle persone.

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Chi è questa persona?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È il logista di Africa 70.

PRESIDENTE. Dunque, è Valentino Casamenti.

Andiamo avanti. Riconosce questa automobile?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. È l'automobile delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Bene, vediamo le riprese dell'interno dell'aereo. Questa è Ilaria Alpi. Chi è la donna che le sta vicino? La conosce?

MOHAMED ISMAIL YUSUF. No.

PRESIDENTE. Bene, signor Yusuf, siamo arrivati alla conclusione del video e del suo esame testimoniale. La ringraziamo e le chiediamo scusa per il tempo che le abbiamo fatto perdere in precedenza e per il tempo che è durata la sua audizione, ma per noi è davvero molto importante; adesso, aspettiamo sue notizie.

Ringrazio il signor Mohamed Ismail Yusuf e i colleghi intervenuti e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Ricordo che non sono stati trattati i seguenti punti all'ordine del giorno: esame testimoniale di Salvatore Grungo; esame testimoniale di Andrea Giubilo; esame testimoniale di Giuseppe Bonavolontà.

La seduta termina alle 22.40.

RICHIESTA DI RETTIFICHE AL RESOCONTO STENOGRAFICO N. 19 DEL 6 MAGGIO 2004 PROPOSTE DAL DOTTOR GIOVANNI PORZIO AL TESTO DELLA SUA DEPOSIZIONE

Con riferimento a quanto affermato a pagina 42 del resoconto stenografico si precisa quanto segue:

« 1) ho appurato che Gabriella Simoni non disponeva ancora in quei giorni di un operatore: era sua intenzione assumere un *free lance* sul posto o tramite un'agenzia di Nairobi, come già fatto in precedenti occasioni;

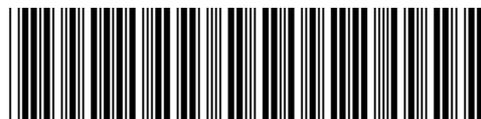
2) la stessa Simoni mi ha ricordato che presente sul luogo dell'omicidio con una telecamera non era il collega Lenzi della Tv svizzera ma un giornalista *free lance* che lavorava per il network americano ABC;M fu dunque lui a filmare la scena e a realizzare l'intervista a Marochino. Fu invece Lenzi, che alloggiava all'hotel Sahafi, a fare le riprese nelle camere dei due colleghi deceduti ».

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 9 marzo 2006.*

€ 2,12



14STC0020390